NARRAZIONE

DE'

FENOMENI OSSERVATI

NEL SUOLO IRPINO

DA

VINCENZO-MARIA SANTOLI

ARCIPRETE

DELLA ROCCA S. FELICE

Contemporanei all' ultimo incendio del Veſuvio accaduto a Giugno di queſto anno 1794.

Coll' aggiunta di varie importantiſſime oſſervazioni della ſteſſa claſſe.

IN NAPOLI MDCCXCV.
Preſſo Gaetano Tardano.

Con licenza de' Superiori.

Amico Incomparabile

COn sommo mio piacere ho letto il manoscritto rimessomi sulle osservazioni da lei fatte in codesto suolo Irpino di que' fenomeni preceduti, contemporanei, e susseguiti all'incendio ultimo del Vesuvio accaduto in questo anno 1794. Ed a dirla con ischiettezza filosofica, non che per adular-

ja , mi è ſembrata la ſcrittura forſe la più intereſſante che ſia ſtata publicata per le ſtampe concernente l' antichiſſima corriſpondenza del voſtro *Amſanto* col reſto degl' italici vulcani . Di quanto è avvenuto di triſto agl' infelici Torreſi , agli abitanti di Somma , di Ottajano ed ai popoli ad eſſi contermini molti valenti autori ne hanno ſcritto a ſufficienza : ma di codeſte contrade , fuori di alcune lettere rimeſſe da' miei corriſpondenti , confuſe inconcludenti e contraditorie anche a ſe ſteſſe , non trovo chi ſi abbia data la pena di eſaminare a minuto quanto ella ha metodicamente deſcritto e filoſoficamente ponderato , ſviluppando con chiarezza plauſibile quei fenomeni che altri o confondono mentre credono ſpiegarli , o convertongli in ſofiſmi ridevoli ; tutto riportando a' ſoli effetti naturali ſenza ravviſar mai in eſſi, come di fatto è, l'Autore Eterno .

no ed Immortale della natura, *qui respicit terram et facit eam tremere: qui tangit montes et fumigant*. *Psal.* 103 *v.* 32.
Per non defraudar dunque la Republica letteraria di tal degna sua produzione, e per ricordare ai filosofanti del secolo che quanto accade in natura ad uom che pensa da senno, altro recar non deve che ammirazione ed umiliazione, giusta l' avviso del degnissimo scienziato *Signor Duca della Torre*; ho creduto farmi un merito col Publico facendola dare alle stampe. Scusi se senza passarnele avviso preventivo mi ho presa questa libertà: atteso l' ho fatto appostatamente, sapendo che la sua moderazione mi sarebbe stata in ciò di repagolo piuttosto che di sprone. Vi ho annesso per corredarla altri opuscoli, lettere e note ricevute o composte dal vostro antico amico *D. Michele Torcia*. Si contenterà intanto riceversene cinquanta copie che le invio, in attestato della

sti-

ſtima che nutro della degniſſima ſua perſona, ed in eſpiazione della mia riſoluzione diſpotica in publicarla, *inconſulto te*. E con ciò mi dico qual ſono immutabilmente

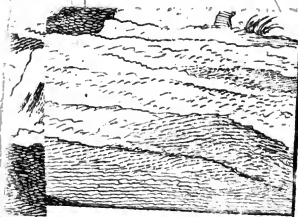
D. U. S. Illma

Coſmopoli 24 Marzo 1795

Illm. Dr. D. Vincenzo M. Santoli
Arciprete della Rocca S. Felice.

Devotiſs. Serv. vero Obligatiſs.
Filantropo Bentivoglio.

NARRA-

Fig. II.

rma Via Appia 19. Nova
Vorago
regi. Via domitia
Gypsara

NARRAZIONE

DE'

FENOMENI OSSERVATI

NEL SUOLO IRPINO.

Mi ſcrive mio nipote che volete da me una deſcrizione dell' oſſervato in queſto *Suolo Irpino*, preceduto, contemporaneo e ſuſſeguito fin qui al trentuneſimo incendio del Veſuvio, accaduto nel dì 15 Giugno del corrente fataliſſimo anno 1794. Per compiacervi vi dirò quanto mi è riuſcito contemplare in tale incontro, permettendomi ripetere alcune oſſervazioni che communicai fin dal meſe di Marzo all' eruditiſſimo *D. Michele Torcia*, e quelle del meſe di Maggio di queſto iſteſſo anno che partecipai al noſtro commune amico ed uomo dottiſſimo *D. Domenico Cotunnio*: nè vi rincreſca tenere in veduta alcune mie rifleſſioni,

le quali son sicuro che appagheranno piuttosto il vostro spirito quanto filosofico, altrettanto illuminato e religioso.

Fin dal mese di Marzo del corrente anno ci diede la Terra segni non equivoci del gran fermento in cui era: giacchè dai 12 del medesimo mese tutto il tratto del *suolo Irpino*, cominciando dalle contrade di Avellino che offronci qui ameno prospetto, fino alle *Valli d' Ansanto* ove soggiorno; e di quà fino alle parti più rimote dell' Apulia, come si è saputo dopo, fu ingombrato da folta nebbia caliginosa, simile all' aria de' luoghi polverosi da' terrestri venti agitati. Durava questa costante, ora più densa, ora più rara, ma che non mai dissipavasi interamente: tanto vero che dubitai alle prime se fosse cenere vulcanica dispersa nell' atmosfera, siccome verificossi di poi; locchè non essendo così, giudicava che vicini terremoti ci sarebbero soprastati, deducendolo dall' accennata caligine naturalmente non di altro composta, se non di esalazioni della Terra sforzata dal fuoco interno ch' era in accensione. Mi confermava in questa credenza dall' avere raccolte molte particelle componenti la caligine di cui trattasi, abbondanti mirabilmente di ferro: e mi sovveniva a proposito delle ripetute esperienze del vecchio Signor *Lemery*, il quale dal miscuglio di solfo e ferro limato coll' intermedio dell' acqua formava degli artificiali vulca-

ni:

ni : i quali prima d' accenderfi e nell' atto del fermento cacciano un fumo denfo e caliginofo . Mi rammentavo parimenti delle folte caligini che precedettero i terremoti devaftatori delle Calabrie nel 1783 . Ne informai fubito per lettere il troppo illuminato Uomo *D. Michele Torcia* , il quale volle renderne avvifato il Publico a 5 Aprile di queft' anno nella Gazzetta Civica numero 14 , inferendo un eftratto delle mie lettere anche nell' *Efemeridi Enciclopediche di Marzo*, pag. 110.

Altro articolo dell' Arciprete D. Vincenzo Maria Santoli della Rocca S. Felice 29 *Marzo* 1794 : *Noi da parecchi giorni ftiamo ingombrati da folta caligine . Io ho offervato efferci della molta polvere ferruginofa che viene attratta dalla calamita . Quando la Montagna* (intendeva del *Vefuvio*) *non fia in azione , prego Dio ci liberi da' tremuoti . Mi dirà come ho offervato la polvere ferruginofa ? Ecco : ho fpafi ad aria aperta molti fogli di carta , ne' quali n' è caduta qualche quantità , febben poca che ferbo meco , e continuo a far lo fteffo . Vedrò oggi che fa la Mofeta ; ve ne fcriverò nel venturo ordinario .* La vidi di fatto e gli fcriffi le feguenti offervazioni in data de' 12 Aprile da lui inferite nei medefimi fogli .

« La caligine diffipatafi da' 5 d' Aprile a « quefta parte, oggi 11 è nuovamente ricom- » parfa notabilmente denfa . Dall' occidente » efpandefi verfo mezzo giorno , ad oriente .

« Mosso da tal meteora fui a visitare il no-
« stro *Lago d' Ansanto* dove osservai una no-
« vità notabile. Si ricorderà che tra occiden-
« te e tramontana osservavisi una rima essuf-
« flante, che alzando in aria con veemenza
« sino ad otto e più palmi l' acqua che ri-
« ceve, la frange e riduce come in vapori;
« per cui sembra un fumo che sollevasi in
« alto. Un' altra rima simile, dodici palmi
« distante dall' antica, vi si è ora formata
« della stessa attività, e soffia verso oriente
« colla veemenza medesima dell' antica. Per
« formarne una giusta idea ho stimato acchiu-
« dervi una figura del lago medesimo. Dal
« segno della mano che vi ho aggiunto, ve-
« drà l' antica rima; simile a questa vi si è
« aperta l' altra che l' accenno. Già a *Trivi-
« co*, a *Carife*, a *S. Sossio*, ed a *Castelio* e
« la *Baronia*, si son sentite replicate scosse
« di terremoto, grazie a Dio, senza danno.
« Cominciarono fin dalla sera de' 29 Marzo,
« e son continuati fino ai 5 del corrente A-
« prile. Preghiamo Iddio che la cosa resti
« così; io temo di repliche più fatali. Le
« mutazioni del nostro lago sono sempre di
« tristo annunzio: quando vede nell' acclusa
« figura, tutto fa nuovo apparato nel 1783.
« Spero voglia fallire il funesto presagio. »

Simil rapporto fattoli dal bravo Canonico *Giovine* di Molfetta, inserito nello stesso *giornale di Luglio pag. 72*, col quale lo assicurava in tutta

l' Apu-

l' Apulia accadere lo ſteſſo : *Avete voi avuta coſtì la nebbia o caligine ſimile a quella dell' 83 ? Su di noi incominciò a vederſi dal Sabbato a ſera 22 . Fu baſtantemente denſa ne' 23 , 24 , e 25 . Verſo il tramontar del Sole del dì 25 incominciò a diradarſi dal noſtro etere : e la ſera ad un' ora e mezza in Bitetto fu ſentita una leggiera ſcoſſa di terremoto , e nella notte quando era per ſorgere il dì 26 , vi fu una tempeſta di mare con marea al Greco - Levante ſenza vento affatto . Queſta nebbia al pari di quella dell' 83 è ſtata ſenſibilmente ſecca . Ma non oſtante l' Elettroſcopio atmosferico di Volta replicatamente cimentato non ha dato ſegni elettrici , ſe non fortemente riſcaldato ; nel qual caſo ne ha dato vigoroſi : ſegno d' umido effettivo che diſtruggeva l' iſolamento , e ſegno di molta elettricità reale eſiſtente nell' aria . Una barca venuta da Trieſti ci ha rapportato che nel canale dell' Adriatico vi è ſtata più denſa . Sentiremo qualche cataſtrofe ſimile a quella dell' 83 (Dio non voglia . (1)*

Tal ſoſpetto non andò fallito : giacchè nella notte de' 29 del meſe iſteſſo tutto il tratto de' monti di *Trivico* , i quali da oriente eſtendonſi verſo ſettentrione all' occidente , fu ſcoſſo ben due volte dal terremoto che fu ſenſibile a que' di *Cariſi* , di *Vallata* , di *Caſtel-della-Baronia* , di *Flumari* , e di *S. Nicola*, ſino ad *Ariano* , paeſi ſiti ſulle pendici de' monti ſudetti . Fui a viſitare le *moſete* o

sia, il nostro lago di *Ansanto*, luogo bastantemente celebre (2) il quale osservasi a piè di alcune prominenze forate di un gruppo non indifferente d' aggregati bituminosi, sulfurei, vitriolici, alluminosi, con del gesso: e questi pugnando tra di loro, ed unitisi all' aria fissa che ivi scappa con veemenza sensibilissima, tengono il lago in un continuo *bullicame*, benchè l' acque di aspetto livido e puzzolenti siano piuttosto fresche e naturali. Vi andai per osservare se qualche cambiamento nel di lui ambito, o nel cratere indicato ci avesse, siccome sotto gli occhi miei addivenne l' anno 1783 duranti i cennati funesti terremoti di Calabria, siccome fin da quel tempo accennai nel mio opuscolo publicato con le stampe intorno a sì tetro luogo al *lib.* 1, §. *XXIX* (3). Ed in fatti trovai che una nuova rima mirabilmente essufflante erasi aperta a piè del colle in fondo del lago: dove per lo innanti come una sola ve n' era in quella violenta azione, così osservavansene due dopo; tanta era l' essufflazione che così l' una, quanto l' altra spruzzando con veemenza nell' aria, fino a dodici, e più palmi napolitani l' acqua che ricevono dal lago, riducendola come in vapori, comparivano qual denso fumo che di là scappasse. Di tal novità tenni pur avvisato il lodato *D. Michele Torcia*, cui rimisi una figura del lago col segno indicante la rima in esso nuovamente formata.

Tan-

Tanto era l' urto del vicino fuoco in accensione, che tentava e sforzava ogni via per sprigionarsi: se non che essendo questo luogo in un livello più elevato di quel della Campania, le violente effuflazioni di esso dovettero servire d' una maggiore spinta per accendere il gran fuoco che indi venne a scoppiar dal Vesuvio. Ebbi dallo stesso *D. Michele* riscontro in data de' 19 Aprile del tenor che siegue " *Finalmente si è cominciato a scoprire la cagion della caligine che ha oscurato l' Adriatico. Un terremoto sordo ha fatto crollare una montagna vicina ad Ancona dopo i 21 Marzo, e nella notte de' 29 voi accennate varie scosse ne' tenimenti di Ariano, Trevico, e Frigento; ed il lago d' Ansanto istesso è stato in fermento. Quì finalmente è caduta ieri ed oggi la sospirata pioggia*. Credetti allora che la cosa finita fosse così, tra perchè le caligini eransi quasi dell' in tutto dissipate; e tra perchè sul fine di Maggio la nuova rima effufflante formatasi, come dissi nel lago d' Ansanto, cessò affatto di agire, rimanendovene una sola come da prima già fin da' remoti tempi osservata dal *Cluverio*, ed indi da *Leonardo di Capua* da me rapportati nel citato trattato *lib.* 1, §. X, e *XI e seq.* Tutto era però che la massa già riscaldata aveasi spianata la strada per le voragini del Vesuvio, donde scappate dopo l' acque che piovettero nel mese d' Aprile nel dì 18 e 19, e susseguite abbondantemente

in questi luoghi nel dì 11 e 12 Giugno accelerarono il fatale incendio de' 15 del mese istesso, ad ore due e minuti quattro, secondo la relazione del lodato Signor *Duca della Torre Filomarino*.

Mi permetterete che pria di descrivervi l'accaduto in questi luoghi dopo l'incendio enunciato, vi dia ragguaglio della meteora nuovamente quì osservata, tale appunto come fu pure osservata nell'autunno del 1792, e quì ed in Sicilia, descritta a minuto dal celebre Chimico *D. Gaetano Maria la Pira*, e pubblicata colle stampe nello scorso anno 1793 presso Vincenzo Mazzola-Vocola Napolitano. Piovve allora parecchie volte una rugiada bianca e spessa, dolce al gusto come zucchero: dispersa per l'erbe o su qualunque albero dissipavasi da se. La sola fruticosa *fusaggine* (4) la ritenea da se, in guisa tale da incrustarne le sue foglie che sembravanne come innasprate, e qualche foglia di quercia o qualche erba ruvida al tatto che trovavasi vicina all'arboscello su-detto. Ammirando tal novità nell'autunno del 1792 raccolsi parecchie di quelle foglie così imbiancate; le quali tenute nell'acqua naturale qualche tempo, quella crosta in essa si disciolse, indi l'acqua decantata al sole diede nel sedime un sale non dissimil dal zucchero comune, tanto per la densità che per la bianchezza e per lo sapore. Di tal fenomeno informai allora il dotto uomo *l' Abbate*

bate Tata; e n' ebbi parecchie conferenze di poi con il lodato celeberrimo *D. Domenico Cotunnio*. Tutti due accertaronmi che nell' autunno medesimo erasi in Sicilia osservato lo stesso, e propriamente alla contrada detta il *Fiume-grande*, poco lontana da *Vezzini* città conosciuta. Io veramente attribuiva ad una mia non curanza il non aver da prima osservate quelle tali piantarelle così imbiancate, che opinai dover di propria natura trasudare quel dolce umore metodicamente nella stagione autunnale. Mi confirmava in tal credenza dall' osservare che non vi à foglie d' albero, in cui con avidità maggiore osservinsi affollati a nutricarsi in prodigioso numero tanti vermicciuoli, i quali ridotte le cime della pianta come scheletri, i loro bachi tessonvi tante tele di aragno sebben disuguale dove depongono i di loro ovi. Ne arguiva poscia che allettati da quel dolce succo vi concorressero quei tali insetti in copia prodigiosa, nè mi poteva persuadere altrimenti; per cui da lì in poi nella primavera, nell' estate e nell' autunno del 1793 non lasciai passar giorno senza visitare in campagna queste ed altre piante che pareanmi ad esse consimili. Ma tanto in questo anno non mi riuscì osservarvi cosa alcuna: anzi come vidi parecchie foglie di zucca imbiancate, mi lusingai che un simil fenomeno ci dassero ad osservare; ed ancorchè quel sale bian-

chioc-

chiccio che tenacemente loro ſtava attaccato, non promoveſſe alcun ſapore inclinante al dolce, tutta volta liſciviatele in acqua bollente, e queſta decantata dipoi diede il riſultato di una materia picea ſalſa. Porzione della medeſima paſſai poi al non mai baſtantemente lodato *D. Domenico Còtunnio*. Opinai allora che quella piova *ſaccarina* foſſe ſtata ſimile alle tante piogge di pietre, di terre, di ſangue dalla rapidità de' nembi aerei ſtrappati da un ſito, sbalzati altrove, in Sicilia ed anche a noi. E mi ſovveniva a propoſito della devaſtazione e degl' incendj delle larghe piantagioni di canne di zucchero nelle benchè lontaniſſime iſole *Antille* parecchi anni addietro accaduti. Chi sa, diceva, dai tanti di loro tritumi sbalzati da un ſito all' altro lentamente, come ſuole, operando la natura abbia imbevuta l' atmosfera de' ſuoi riſultati *ſaccarini* che poi fe cadere in queſte contrade, ed anche altrove?

In queſto anno 1794 nel dì 4 Maggio a tutto gli 11 del meſe iſteſſo videſi rinnovar quì la meteora medeſima, per cui raccolſi quante frondi potei rinvenire incroſtate, e con l' ajuto d' un temperino riſcoſſi intorno un' oncia di quella croſta che tal quale direſſi al mentovato celebre Profeſſor *Cotunnio*, con parecchie foglie aventino ſeco la deſcritta pellicola o ſia croſta zuccherina. Ne ritenni però meco una porzione che in una

cara-

carafina, conservò nel mio museo, come cosa finora nuova e rara. Egli dunque accusandone il ricevimento con sua de' 13 Maggio così mi rescrive " . *Signor Arciprete amico carissimo, ricevo in questo punto dal Signor vostro Nipote una vostra segnata de' 12 Maggio, e sono rimasto sorpreso dalla notizia della nuova pioggia di manna. Mi sapreste dire in quei giorni che furono caldi oltre l' ordinario, se aveste mai osservato a qual grado di ascensione fosse il termometro? Quì a' 9 Maggio fu a 21 gradi di Réaumur, 4 meno dell' ordinario ascenso nostro sotto la canicola. Datemi, se ci saranno altre novità, distinto ragguaglio; e di tutto cuore v' abbraccio* ". Or essendo que' sali un risultato essenzialmente estraneo dalla denotata piantarella, non difficulto di unirmi col sentimento del *Signor la Fira*: il quale prova esser questi tanti sali formati nell' aria da quei varj componenti, ch' egli dimostra chimicamente produttori del nostro *saccarò* comune: aggiugnevi solamente che siansi di presente accresciuti dalle copiose esalazioni della terra, per lo gran fermento in cui era; e che n' abbia perciò somministrate due piogge, dirò meglio cadute a noi visibili ed abbondanti: ovecchè altre volte insensibilmente avrà operato lo stesso, senza lasciarne agli ammiratori della Natura sensibili le tracce, o che non ci abbiano mai per lo innanti avvertito (5). Tanto non lascerò di spiare

nella

nella corrente estate e di poi, per osservare attentamente se accada lo stesso, e nel terrò fedelmente riscontrato.

Ora ritornando all' incendio trentunesimo del Vesuvio, vi dirò quanto quì è accaduto e da me con la maggiore esattezza si è osservato.

Era la sera de' 12 Giugno all' ore 3 $\frac{1}{3}$ della notte; tanto osservai che segnava il mio orologio. In quel punto stava leggendo con piacere un libriccino esattissimo intitolato *Synopsis rei nummariæ* regalatomi dall' integerrimo uomo il Signor *D. Carlantonio Ferrara* Canonico d' Avellino, ed ammirava quanto l' erudito scrittore seppe raccogliere in quelle poche pagine, le quali sommistraron certamente un compiuto materiale all' autore dell' *Istituzione antiquario-numismatica* publicata in Roma nell' anno 1772 nella stamperia di *Giovanni Zembel*, e giustamente ben ricevuta dai dotti di tal materia. Deliziandomi dunque in tal lettura, mi scossero le grida d' una femina che chiamava in ajuto i suoi vicini perchè s' alzassero; giacchè a quell' ora quì si dorme generalmente da tutti. Credei veramente che avesse preso fuoco la di lei casa o che altro sinistro fosse a colei accaduto: per cui uscito sulla mia ringhiera per indagar la cagione di quelle schiamazzose grida, scoprii tutto il paese in bisbiglio, dandosi l' un l' altro la voce

per-

perchè uscissero di casa, atteso avea tremato. Tali appunto erano le comuni espressioni. Ed in fatti alla piazza bastantemente larga del paese corsero a folla buona parte degli abitanti. Io veramente non sentii affatto la scossa, per cui non saprei dirvene nè la durata nè se il terremoto seguì per sussulto, o per ondulazione; ma tanto assicuranmi coloro i quali il sentirono, che durò quattro minuti secondi o circa, con confusione da prima, indi con ondulazione inclinante dall' oriente all' occidente. Calai pure io in piazza. Disposi gli animi di quella confusa moltitudine perchè si raccomandassero al Signore, dalla di cui mano vengono a noi peccatori i flagelli. Gli animai a ritirarsi piuttosto, che starsi la notte a cielo scoverto, allora sensibilmente freddo ed umido per la tempestosa e ben grande pioggia preceduta il giorno avanti: o quando star colà si volessero, che avessero acceso de' gran fuochi, per ripararsi dall' umido e dal freddo, e che si dicessero il Rosario a Maria Santissima. E così rassettatigli d' animo, me ne tornai a casa e mi posi a letto; ed a dirla placidamente dormii. Se mi domandate della mia sicurezza in tal rincontro, glielo dico con franchezza. Ho con me reliquie del glorioso *S. Sabino* Vescovo di Canosa che si venera in Atripalda. Mercè la di lui intercessione potentissima non solo gli Atripaldesi sono esenti

ti dal perire sotto il flagello del terremoto, ma chiunque ha il bel vanto di godere della di lui protezione, nel numero de' quali benchè immeritevole spero essere anche io. I fatti portentosi di questo gran Santo gli ha fedelmente rapportati l' abbate *D. Sabino Barberio* nel suo opuscolo dato alle stampe nel 1788 in Napoli nella stamperia del de Dominicis che può ben consultare. Del rimanente voi sapete che io non son mica un *ser cerpelletto* spigolista. Quanto di me vi ho narrato so che il religioso vostro spirito senza agitazione lo crede: ma tanto attesto al publico sull'onor mio, ad onore e gloria di Dio che non mi fece concepir timore alcuno, nè sentire affatto quella scossa che riseppi di poi essere stata generale quasi per tutto il Regno; ed in qualche luogo fece anche rovinar degli edificj, come avvenne a *Dentecane*, alla *Pietra-de' Fusi*, a *Montecalvo* paesi noti di questa provincia ed altrove; che anzi la maggior parte del paese, ed anche de' convicini attestano aver replicato la scossa nella mattina del dì seguente ad ore 14, la quale neppur fu da me sentita.

Da ciò mosso mi portai nel dì 13 a visitare il nostro *Lago di Ansanto* nel quale osservai, come dissi, che la nuova *rima essufflante* non più compariva, e solo era in azione quella che vedeavisi da prima. Vidi bensì che ne' due laterali poco lontani dal lago ad orien-

oriente, nel luogo detto *le Freſſole* (così lo chiamano dal *frigere* che fa di continuo come olio fervente con dell' acqua nella padella, e che ſibila qual metallo liquefatto corrente per un canale che foſſe umido), eranſi formate due nuove aperture di figura sferoidale di circa trenta palmi l' una di circonferenza : le quali anch' eſſe ſon nella violenta azione di ſibilare con aſpro fragore, appunto come friggeſſe al pari del reſto del luogo fin qui diſegnato (6) : e nell' altro lato ad occidente nel luogo che chiamano il *Caccavo*, per lo cupo bollimento che nel ſuo ambito vi ſi ode, a guiſa d' acqua fortemente in profondo e cupo *caccavo* bollente, ſebbene impropriamente : giacchè ivi piuttoſto un fragore ſi fa udire, come ſe nelle ſue viſcere un precipitoſo cupo torrente ſcorreſſe. Ivi dunque rinvenni due nuove aperture eſalanti, ed il ſuolo del *Caccavo* ribaſſato ; accreſciuto bensì il fragore interno più dell' uſato ; ma nel lago il ſolito ſtrepito e rimbombo diminuito di molto : ſegni evidentiſſimi che già la maſſa in fermento correva da ogni parte a ſcaricarſi nelle viſcere del Veſuvio, laſciando gli altri nutritizii ſuoi luoghi come in riposo.

Ed in fatti nella ſera di Domenica 15 Giugno udironſi per queſti luoghi de' continui bombi ſtraordinarj, come tanti tuoni lontani e provenienti dal Veſuvio diſtante quaranta miglia circa : il quale ſi miſe in quella fune-

funesta azione descrittaci con tanta avvedutezza dal lodato *Signor Duca della Torre* (7) del di cui quadro non ardisco dir cosa alcuna, perchè niente ne so, fuor del riferitomi da altri, e del che voi come presente ne sapete certo più di me: narrerò solo ciò che accadde in questa contrada *frigente* descritto dopo l'incendio vesuviano.

Nel dì 16 Giugno apparve in aria un continuo nuvolone caliginoso ch' estendevasi da occidente a mezzo giorno, ingombrando le cime de' monti *Serino*, *Montella*, *Bagnoli*, e di là di *Caposelo*, catena *Irpino lucana* a voi nota che divide questa provincia da quella di Salerno. Avea la sua origine dal Vesuvio allora eruttante fiamme, pietre, lapilli, ceneri, e queste componeano il nuvolone, il quale in quella giornata scaricò tanta cenere su i monti disegnati, che ne caricò tutti gli alberi già fronzuti; sicchè piegati pareano come ricoverti dalla neve in stagione d'inverno, e molti soccumbettero al peso piegandosi e spaccandosi. Nella contrada *picentina* di *Gifuni* a mezzogiorno di quei monti verso Salerno, per tutta quella giornata vi fu un' oscurità tale, che per andare da un luogo all' altro facean que' cittadini uso delle fiaccole: la cenere colà caduta arrivò al grosso di quattro dita transversali d'uomo.

Nel dì 17 come spiravan ponente e sirocco cominciò a cader cenere da per tut-

to,

to, e verſo l' ore 21 del giorno iſteſſo la città di S. *Angelo-Lombardi* ſul monte *Irpino* lontana un miglio non potea diſcernerſi, parendo come da folta nebbia involta ſino alla cima. Verſo l'ore 22 diffuſeſi la cenere più in giro. Apparve il ſole: ma coi raggi tanto ingombrati dalle particelle vulcaniche diſperſe per l' atmosfera dava una luce lurida e ſmorta. Proſeguì la caduta della cenere interpellatamente nel dì 18 e 19, ma lo ſtrato quì appena arrivò ad un' oncia di palmo napoletano, e non più. Ricorreva la ſollennità del *Corpus Domini*; ſi fece la ſolita proceſſione: ma tanto per non eſporre alla cenere deturpante gli apparati ſacerdotali, femmo uſo i miei Sacerdoti ed io delle veſti ſacerdotali men nobili. Durò tuttavia a cader cenere dove più, dove meno per tutto il dì 21 del meſe iſteſſo fino all' ore 19 di quel giorno. Quì non ne cadde affatto, atteſa la borea e il levante che ſpiravano, ſpingeano il nuvolone verſo gl' iſteſſi monti di Serino fino a Capoſelo. Indi cominciato avendo di nuovo a ſpirar ſirocco a oſtro, ſi diffuſe verſo *S. Angelo*, *Guardia-Lombardi*, *Formicoſo*, e *Biſaccia*, luoghi ſiti ad oriente eſtivo. Ne cadde a 20 ore pur quì ſino alle 21 ora, e S. Angelo ſtavane ingombrato in guiſa che da noi più non ſi vedea. All' ore 21 e mezza cominciò di là a ſchiarirſi l' aria, e comparve anche il ſole; ma lenti raggi diffon-

devansi in giro come nel dì 17 teſtè citato. Il gran fumo caliginoſo, ed anche le fiamme del Veſuvio eran vedute ardere la ſera de' 15 e 16 anche da quì, e dovette l'altezza dell' eruzione aſcendente eſſere ſtraordinaria per farſi da noi oſſervare in queſti luoghi ſituati in una valle, e nel mezzo quattordici miglia lontana frappoſta la montagna di Chiuſano, che intercetta colla ſua elevazione la veduta del Veſuvio.

La ſera de' 18 e 19 coruſcavan tra il denſo altiſſimo fumo di tal vulcano ſpeſſe e replicate folgorazioni, che io ſtiedi ad oſſervare con attenzione; e parean che dall' alto ricadeſſero a perpendicolo ſulla cima del Veſuvio ſteſſo. E ben m' imaginai che le accenſioni colà formavanſi dalle ſteſſe parti infiammabili vibrate in alto dal monte in azione, come negli altri incendj è ſolito accadere. Procurai riſaper dagli amici fin dove per queſti noſtri luoghi ſi foſſe ſparſa la cenere; e fui aſſicurato ch' eraſi eſteſa fino alle più rimote contrade dell' *Apulia* verſo oriente, ed in giro verſo tramontana dalla parte Beneventana fino in Apruzzo; e taluni aſſicuranmi eſſer arrivata fino in Toſcana e valicato l' Adriatico. Eccovi l' eſtratto delle lettere d' un' amico, che mi ſcrive da Aſcoli di Puglia a 22 Giugno: *Queſto oggi ſi è avuta certezza che le ceneri veſuviane ſianſi diſteſe fino in Cerignola, Barletta* e per tutta *quella marina*: lo ſteſſo aſſicu-

assicuravanmi parecchi contadini di qui, ch' erano stati a mietere in quei luoghi, e furono spettatori dell'accaduto (8). Altrettanto aggiunse con sua lettera il lodato *Canonico Giovine*.

Voglio pure informarvi di un altro fenomeno ch' ebbi il piacere di osservare nel dì 20 del mese medesimo. Erano l' ore 20, il tempo un po turbato, spiravano venti varj, dal contrasto de' quali tra l' oriente e settentrione cominciò sull' altura della *Via appia* che da *Eclano* portava all' antica *Romulea* oggi Bisaccia, a formarsi un vortice di polvere, petruzze e con in mezzo parecchi uccelletti. Questo alzandosi violentemente in aria sembrava un gran fumo nascente da vicino incendio; indi rilevandosi più in alto, dilatandosi alla cima ed assottigliandosi in giù formava una quasi coda di grosso drago, e dissipatosi in fine così in alto dilatandosi, finì collo scoppio di un formidabile tuono, e si videro scappar via uccelli che avea quel turbine in se racchiusi, e cader delle varie petruzze, sterpi, paglie e terracce da prima in se raccolte. A tal veduta mi confermai che non senza causa fu da' nostri una simile massa aerea nominata *dragone*, per la somiglianza della sua figura; e mi persuasi come possono esser piovute altre volte pietre, lane, sangue, e anche vitelli, come lo scrissero Livio e Valerio Massimo. Nè mi rimase veruna esitazione a credere che nell' anno 714 in Ter-

ra di-Lavoro piovve grano, legumi, ed orzo quasi brucciati, come l'attesta *Anastasio Bibliotecario* nella vita de' Pontefici ch' egli scrisse. Giacchè se quel turbine agito avesse nell' osteria poco discosta dal luogo dell' accaduto, son sicuro che tutto seco trasportato avrebbe, e si sarebbero veduti piovere muraglie, uomini, e semoventi, con tutti i succidi arnesi della di lei sporca cucina. Ed a proposito mi sovvenne di un turbine più vigoroso, il quale nel 1764 non molto distante dal luogo stesso aprì un miglio di strada nel bosco detto *Migliano* di Frigento, sradicando cerri ed altri alberi di smisurata grandezza; uno de' quali ne fu trasportato fino alle falde de' monti di Trivico che ne sono distanti 14 miglia: e parmi che per effetti consimili abbiano un tal turbine altri chiamato *Bufala*, giacchè a guisa di quello animale inferocito urta e percuote indistintamente quanto parasegli d' innanzi. (9)

Altre sciagure precedettero ed altre ne susseguirono in questi luoghi. Nel dì 12 Giugno una fiera gragnuola devastò la cultura su tutti i monti, e parte delle pianure de' *Lioni* paese popolatissimo al di quà de' monti di *Caposelo* sull' Ofanto, detto così da certi superbi lioni di marmo che fra gli altri antichi ruderi adornanlo. Nel dì primo Luglio dopo di un diluvio tempestoso, una lava precipitata dalla montagna di Chiusano

con

con dei saffi uccise tre uomini, ed affogò più di 200 pecore e molti altri animali, arrenando e devastando i terreni sottoposti; tre donne a *Vulturara* morirono affogate dall' alluvione, le biade allagate e sbarbicate e molte ricoverte di loto. Nè questi luoghi andaronne esenti. Venerdì 4 del mese medesimo circa l' ore 19 sopravvenne un diluvio tempestossimo ad oriente, il quale diffusesi in giro quasi da per tutto, e durò ben per quattro ore (10). Quattro povere donne rifugiaronsi nel vicino molino di *Guardia-Lombardi*, edificato in uno stretto alla sorgiva del fiume *Fredene*, le di cui acque vengon raccolte da una non interrotta muraglia che interseca l' intiero letto del nascente torrente; ed a piedi di questa muraglia alta di molto sta edificato tal molino. Crebber le acque a dismisura, superaron di molto il muro, piombaron sul molino, e sprofondato il tetto affogaron le povere donne trasportate dall' impeto del torrente. Due di esse chiamate *Maria Celetti* e *Fortunata Giallonella*, ma in realtà sfortunate amendue, ne lasciò quì in queste partinenze distanti più di un miglio dall' accaduto disastro. La Fortunata infelice la vollero i di loro congiunti; la diedi loro all' istante: l'altra come povera vedova miserabile non vi fu chi la richiedesse, benchè uno straccione di lei fratello fosse venuto il dì vegnente a vederla; dopo fattale l' esequie per carità, feci darle

 sepol

ſepoltura. Neſſun tentativo potetteſi adoperare per farle ricavare, giacchè gli urti patiti ſotto i numeroſi ſaſſi del micidiale torrente avean mucidite le lor coſte e il capo, ed erano effettivamente conſunte: le altre due laſciate nelle ſecche in tenimento di una città vicina furono colà traſportate, contradicenti gli afflitti congiunti i quali volean portarſele a ſepellire in caſa; ma tanto non l' ottennero da chi male interprete ſi fece de' diritti giuriſdizionali, i quali ſu queſto punto riguardan ſolamente l' arbitrio dell' erede del defunto, della di cui volontà eſſi ſono i fedeli interpreti ed eſecutori. Certo è che le defonte avrebbero voluto che i di loro cadaveri foſſero ſtati ſepelliti accanto a quei degli avoli loro: e perchè non compiacere i congiunti? Queſti che non aveano in mira ſe non l' inſegnamento di Tacito: *Non hoc amicorum praecipuum munus eſt proſequi defunctum ignavo queſtu, ſed quae voluerit meminiſſe, quae mandaverit exſequi*, chieſero i cadaveri per portarſeli in patria a ſepellire: ma tanto ſgarbatamente non l' ottennero, come per ogni ragione lor ſi doveano. In ogni tempo e preſſo tutte le culte nazioni laſcioſſi alla libertà del teſtatore il diſporre della propria ſepoltura. Ne fan pruova le tante lapidi ſepolcrali che tutto dì diſotterranſi con quelle iniziali S. S. V. F. che vagliono *ſepulcrum ſibi vivus fecit*: per cui dovunque foſſe morto quel tale ch'eraſi vi-

vente

vente premunito di sepolcro, cura era del di lui erede ivi farlo portare a sepellire. I sepolcri gentilizj delle famiglie ne fan pruova; e i testamenti che tutto giorno rogansi par che decidanlo ad evidenza. La prima disposizione del testatore è di quella tale disegnata sepoltura; la quale quando dall' arbitrio del Canonico dipendesse o del Curato, si ridurrebbe ad una efimera espressione, o simile alle affastellate *& cetera* de Notai; locchè è lontano dal vero, che anzi in questa parte a me pare che vaglia sempre quell' *uti legassit*, *ita ius esto*.

Ma checchè ne sia di ciò, l' alluvione cagionò molti danni ai molini situati lungo il tratto di quel torrente fino al *Calore* degl' Irpini alle falde di *Locossano* nel quale scaricasi. A *Cassano* luogo contermine a Montella nel giorno stesso restò da un fulmine ucciso un uomo. Il balenar di notte tempo in aria fu continuo quasi per tutto il mese anche a ciel sereno. Per poco che l' aria intorbidisi prima di piovere, e nelle piogge istesse che sono frequenti ed impediscono il ricolto, i tuoni sono frequentissimi: tante son le parti accensibili eruttate in aria dal nostro vulcano, e tal l' irregolarità di tanti venti che spirano con moto celere e forman vortici in aria, l' elettricismo è in una quasi non interrotta azione. Altra grandine ha devastate parecchie delle convicine contrade, parte del nostro teni-

 men-

mento ne ha pure sperimentati i tristi effetti, sopratutto il bosco demaniale detto le *Macchie delle Mefiti* che resta contiguo verso mezzodì al lago di Ausanto. La siccità dell' inverno e della primavera, le nevi non cadute nell' inverno, i venti di levante e borea che spirano frequenti, ed ogni anche leggiera piova ci fan temere lo stesso, o anche di peggio.

Scrissi a mio nipote dimorante in codesta capitale che mi avesse informato di quanto era accaduto attorno al Vesuvio, ed egli mi rimise l' esatta relazione del Signor Duca della Torre publicata in tale rincontro, e soggiunse: *I Torresi, Sommajoli, ed Ottajani hanno sofferti danni eccessivi; giacchè due terzi della Torre del Greco sono inondati dalla lava del fuoco che è sboccata in mare, dove si è estesa per circa palmi 70; la larghezza della stessa è circa un miglio, l' altezza più di palmi 30. La montagna è notabilmente ribassata per la cima di lei precipitata nella voragine, ed ora apparisce tutta ricoverta di cenere. Vi fu poi l' inondazione accaduta nel venerdì (20 credo del mese) che ha ricoperto circa 5000 moggia di terreno, e buona parte l' ha coverta di arena: molte case in Somma ed Ottajano sono cadute, e diversi casini, e fra gli altri quello di D. Michelangelo Cianciulli che ha sofferto un danno di circa 3000 ducati.* Contemporaneamente pervienmi per la posta da mano anonima una descrizione patetica

tica dell' avvenuto in istampa, portante il titolo: *Seconda lettera di un legista napolitano ad un suo fratello in provincia in occasione dell' orribile eruzione del Vesuvio avvenuta a' 15 Giugno 1794.*

Dall' accennatomi da mio nipote, dalla descrizione del Signor Duca della Torre, dalle lettere del savio legista napoletano rilevo che il presente incendio che in ordine può dirsi il trentunesimo secondo l' esatta istoria Vesuviano del *P. della Torre*, corrisponde in tutte le sue parti all' incendio accaduto nel 1631, ben descritto al suo solito dal medesimo illuminatissimo uomo: il quale scegliendo dagli scrittori contemporanei il meglio compilò la sua storia, dandoci le più fedeli notizie dell' accaduto in quel tempo. Ed a proposito un mio prozio per nome *D. Gian-Battista Santoli* allora vivente, di suo carattere a piè di una pagina del Biondo da Forlì autore ben conosciuto, scrive le seguenti parole: *Anno Domini* 1631, *die vero* 16 *Decembris idem Vesuvius iterum ardere incepit, conflagravitque aliquas circumvicinas terras; cineresque pluit undique, pluitque in Campania tanta quantitas arenæ, ut aliquæ domus aliquantulum debiles oppressæ caderent, & sic usque ad oppidum Candidæ* (11); *inde Apuliam versus non pluit tanta quantitas: in hac Terra Roccæ accedit ad altitudinem trium digitorum. Die* 19 *aer adeo fuit oppletus cinere, ut sol penitus*

nitus

nitus non appareret, sed nox apparebat in meridie. Tutto ciò più diffusamente vien descritto dal lodato P. della Torre, nella di cui istoria mi compiacqui veder accennato il decreto del Vicerè del dì 26 Marzo 1632 rapportato dal *Giuliano* scrittore di quell' incendio: col quale furon rilasciati i tributi agli abitanti di Avella per l' inondazione dell' acque in quel tempo sofferta. Quindi ne ho subito dedotto l' uniformità delle sciagure presenti: giacchè oltre della gran lava di fuoco piovve cenere, arena, e vi furono alluvioni devastatrici: « Queste acque stesse piovane « (son le parole del P. della Torre) radunate « nel vallone e nell' interiore piano del Vesuvio « possono ancor aver cagionato quei torrenti « d' acqua precipitosi che in alcuni anni, e « specialmente dopo l' incendio del 1631 sono « scesi abbondanti dal piano dell' atrio, o come « alcuni vogliono dalla stessa cima del Vesuvio, « quivi innalzati per la violenza del fuoco ". A dirla però schietta, l' incendio del 1779 fu più violento, avendo fino all' Adriatico in vece di cenere sbalzate delle minute scorie assai più gravi della cenere (12). So bene che in altri tempi ha il Vesuvio fatto lo stesso ed anche peggio. Nol ripeto, per non rifriggere il fritto e rifritto da tanti accurati scrittori. Ma tanto anch' io mi unisco col pio e savio sentimento del testè lodato legista napoletano, ove disprezza quei

spi-

ſpiriti forti, i quali voglion farſi credito preſſo
i ridicoli loro pari, benchè dican bene che
prodotti naturali ſiano i fuochi vulcanici. E' poi
una ſcempiaggine l'aſſumere di non doverſi te-
mere. Veramente ſe coſtoro foſſerſi di per-
ſona trovati alla Torre del Greco, avreb-
bero uſato altro penſare ed altro linguag-
gio. Poſſiamo al contrario eſſere ſicuri che nel
di loro interno così la ſentono anch' eſſi co-
me i veri ſavj; e ſpropoſitando con le ciarle,
lo fanno per eſſere riguardati come filoſofoni.
Ma tanto ſovvenganſi queſti filoſofaſtri di fan-
falucche di ciò che molto bene a propoſito
ſcriſſe un vero ſavio ad un ſuo amico, e che
io quì fedelmente traſcrivo. *Sovvenganſi*
(parlava a certi ſpiriti forti del ſecolo) *che
Iddio ottimo maſſimo alle volte per caſtigare i
peccati del mondo ſi è ſervito di effetti vera-
mente prodigioſi, che ſuperano l'ordinario delle
cauſe ſeconde e naturali, come fu nell'univerſal
diluvio; nel fuoco caduto ſopra Sodoma e ſulle
altre vicine città della Pentapoli; nella vora-
gine della terra aperta all'iſtante ſotto i piedi
di loro Datan ed Abiron; ed altri molti caſi
dei quali parlano le Sagre carte; e non ne
mancano nelle profane ſtorie le più accreditate:
ma il più delle volte però ſenza ſervirſi di pro-
digj e rompere il corſo delle coſe naturali,
ſovranamente operando ſi ſerve delle ſteſſe coſe
ed effetti naturali per eſercitare la vendetta del-
la ſua eterna giuſtizia, avendole così ordinate*

nella

nella formazione dell' Universo , e nel rapporto del mondo fisico al morale in castigo de' preveduti peccati , come passo passo ce ne assicura la S. Scrittura . Ignis grando nix glacies spiritus procellarum , quae faciunt verbum ejus ; *cause ed effetti che la sua misericordia e sapientissima Provvidenza fa rimuovere quando ci vede a' piedi suoi supplichevoli pentiti ed umiliati : e quindi sciocchissima è la conseguenza degli anzidetti filosofastri , i quali dall' esser questi eventi effetti naturali , ne deducono che non si debban temere . Dobbiam temergli ; ci dobbiamo a Dio umiliare ; dobbiamo umilmente supplicarlo di allontanarli da noi ; e togliendo noi la causa per cui furono ordinati che sono i peccati , saprà egli ad altro divertir questi effetti naturali, impedendo che rechino la nostra ruina.*

Che se poi questi talentuzzi niente han sentito di sinistro , rifondanlo pure alla paterna cura dell' Onnipotente Dio che vuol la di loro resipiscenza , o tiengli riserbati per esercitare i buoni , giusta l' avviso del Santo Vescovo d' Ippone : *omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur ; aut ideo vivit ut per illum bonus exerceatur .* E che sia così quando contrastar non mi si voglia l' evidenza , invito io costoro a ben ponderare la provida paterna cura del Creatore. Non ancora trovavansi disposte le viscere del Vesuvio a ricever la gran massa infocata , che doveasi dalla cima e dalle sue viscere scaricare : impedì che nell'

inver-

inverno e nella primavera cadessero le solite piogge, acciò fosse trattenuto il fermento di quelle masse di ferro e solfo già da gran tempo unite; le quali quando non avessero avuto dove scaricarsi agevolmente a guisa d' un folgore artificiale, scoppiato sarebbe come mina, e ruinate avrebbe con orribili terremoti le soprastanti città e terre, per ingojare in un doloroso funesto sepolcro gl' infelici abitanti che ha voluti conservare, e sopratutto i viziosi de' quali vuole l' emenda: che se ostinati non si ridurranno a buon partito, devono fondatamente temere di ulteriori ruine: *quod Deus avertat*.

(1) *pag.* 5 Contemporaneamente a questi due bravi osservatori un terzo niente inferiore confermava lo stesso tetro fenomeno dalle balze della *extra-nevosa intro-ignescente Majella*. Questo è il filosofo Avvocato *Marchese Pietro Battiloro* dalla *Fara-Sammartino* a' 29 Marzo. L' articolo fu inserito nello stesso giornale ed articolo, *p.* 108.

« Quì da Sabbato 22 è comparsa una
« gran caligine che ingombra tutto l' oriz-
« zonte a segno che poco ravvisasi il sole.
« La sento generale per tutti questi con-
« torni, e creduta segno certo di terremo-
« to: con tal fermezza che alla vicina *Ci-*
« *vitella* (a) porgonsi pubbliche preci a Dio
« contro il temuto flagello. Oggi venerdì
« a 21 ora è tale l' ottenebrazione nell' at-
« mosfera che ho bisogno di candela per
« scrivervi. Da *Sangermano* a piè del *Casi-*
« *no* mi si avvisa consimil fenomeno aereo
« e le scosse sotterra. Ditemi se costì a
« Napoli accada lo stesso. Statevi bene ".
Successe certo anche a Montefulsolo, secondo l' avviso ricevutone dal degno *Avvocato D. Francesco Giordano*, e fu foriere del fracasso del Vesuvio.

Men-

(a) Residuo di paese *antico Tirreno* sull' Aventino in tali contrade frentane.

Mentre i nostri vulcani *Peligni Campani* e *Irpini*, ed anche i Toscani (se sian vere le notizie contemporanee di Siena) metteansi in moto : quei dell' Arcipelago lor corrispondean con maggior violenza . I nostri abbassavan le loro cime e spiantavan le popolazioni attorno , quei dell' Asia preparavan nuove terre e nuove abitazioni alle future generazioni di nuovi Trojani : leggasi l' articolo seguente .

« Dalle lettere di Smirna si à il seguen-
« te importante rapporto sul presente og-
« getto contemporaneo agl' interni fermen-
« ti del Vesuvio e del lago di Ansanto ed
« anche degli estinti vulcani di Toscana ,
« tradotto da Michele Torcia dal *Mo-*
« *nitore Inglese. Londra 31 Agosto* 1794 . "

« Nella notte dei 5 dello scorso Giugno
« gli abitanti dell' isola di Tenedo nell'
« Arcipelago furono molto atterriti da di-
« verse scosse di terremoto . Sul mattino
« scopriron con loro gran sorpresa una
« piccola isola di circa mezzo miglio di
« giro surta dal fondo del mare tra essi e
« la spiaggia Asiatica . Nel centro appari-
« va un vulcano, dal cui cratere usciva fu-
« mo di tinta rossigna . All' udir sì straordi-
« nario rapporto volli esserne testimone ocu-
« lare, e perciò noleggiai un navicello col
« quale mi vi condussi . Mi fu detto ch'
« era molto cresciuto dopo la notte in cui

» co-

« cominciò a spuntare, e continua a far
« lo stesso. "

« Gli abitanti ignorantissimi e supersti-
« ziosi aveano spavento di avvicinarvisi.
« Per tal motivo passai sulla faccia del luo-
« go col mio servitore: ammarrammo il
« legno ad uno scoglio della nuova isola e
« montammo sopra. Osservai diversi rami
« di corallo sparsi per l'isola, come anche
« diverse specie di conchiglie. Un prodi-
« gioso fragore usciva dal vulcano che rom-
« bava simile allo scroscio delle carrette
« che camminano."

E' notabile che una simile isoletta nacque nell' Arcipelago mentre i nostri vulcani lavoravan sotto la fine del regno di *Trajano*; un' altra presso *Santorino* nello stesso mare, mentre il nostro Vesuvio fece una terribile esplosione sotto l' Imperator *Giuseppe I*, entrando le sue armi in Napoli nel 1707; ed una terza all' angolo opposto dell' Europa a piè dell' *Ecla* in Islanda, duranti le scosse colle quali i nostri vulcani il *Vesuvio*, *Stronboli*, forse il *Morrone*, il *Vulture* l' *Etna* zitti al di fuori, convulsivi nelle viscere sconvolsero con ferale rovescio tutto il suolo della moderna Calabria e Messina nel 1783.

La menzione fatta di tali piccole isole ce ne rammenta un' altra assai più antica memorata da *Livio l.* 39, *c.* 41, *n.* 56, *edit. Venet.*

Venet. 1752. Le sue parole sono le seguenti. *Supplicatio extremo anno fuit prodigiorum causa, quod sanguinem per biduum pluisse in area Concordiae satis credebant: nuntiatumque erat haud procul Sicilia insulam quae non ante fuerat, novam editam e mari esse. Annibalem hoc anno Antias Valerius decessisse auctor est....* E' d' uopo che quell' anno fosse riguardato come fatale tanto per la morte (secondo *Livio* stesso *l.* 39, *c.* 34 in fine) di tre massimi uomini Filopemene Greco, Annibale Cartaginese, Scipione Romano, quanto per la nascita di tale isola stata naturalmente accompagnata da gran terrore e fragore negli elementi, perchè potesse movere la gran funzione delle publiche preci ai numi dentro al sen di Roma vittoriosa allora nella massima guerra di Annibale e di varii monarchi della Grecia e dell' Asia, e lontana dai flagelli del terremoto e alluvioni di ceneri che accompagnan la nascita di tali isole. Qual dunque potrebbe esser questa? Nel nostro *Giornale Siculo* scritto nel 1784 noi l' abbiam creduta lo *Strobilisco* volgarmente lo *Strombolicchio* al nord-est dello *Strobilo* oggi *Stromboli* dirimpetto a *Capo Peloro* in Sicilia. Forse furono i *Faraglioni* sotto *Aci* sul fianco orientale; forse altra fra tante che coronano la loro madre e regina nel Mediterraneo.

Ciò ch' è certo le isole del nostro mar

Tirreno son tutte produzioni vulcaniche , le coste stesse , le provincie mediterranee come il Sannio , de' Marsi , de' Peligni , de' Lucani , *la Sila* : e tranne quelle che anno avuto il nome sia antico , sia moderno dalla loro figura , tutte le altre l' anno ottenuto dalla conflagrante natura che le produsse : ma perchè surte dal fondo dell' acqua alcune di esse sono state chiamate *figlie del mare* ; così *Piandaro* chiamò *Delo* Ποντȣ θυγατερ , e così quella di *Tiro* . Tale è *Cossura* o *Pantalleria* , *Ustica* o *Ustrica* , *Prochita* , *Inarime* , le due pomicee *Ponza* e *Ponzia* (a) la frentana *Trimeto* , i monti *Gurguri* , il *Matese* , il *Vulture* o *Echio* , la nostra Echia o *Pizzofalcone* , il monte *Ermo* volgarmente *Santelmo* , la spiaggia di *Chaia* volgarmente *Chiaja* , *Sorrento* col suo sfacelato *Piano* . Ne abbiamo accennato qualche cosa nelle citate *Efemeridi Enciclopediche* a Febbrajo di questo anno *pag.* 101 .

Questi pochi fatti non sarebber bastevoli ad invitare i Naturalisti di Europa a raccorre e comparar tutti gli altri de' monti ignivomi scoperti nelle altre regioni della terra , nelle isole dell' oceano ? E dedurne dopo

---

(a) Entrambe da *Pomcia* o sia abbreviata da *pumicea* , una all' altura di Terracina , l' altra di Velia . La *Pometia* o *Pomtia* ebbe forse simile etimologia .

dopo un esatto scrutinio della loro istoria e topografia, il sistema organico del globo che si persiste a creder bruto, chi con formarne il nocchio tutto di pesantissimo granito, chi di consumantissimo igne, chi di slattantissima acqua? Noi dunque il proponiamo ora. *M.T.*

(2) *pag. 6. Virgilio* il descrisse come era al tempo di Enea quando l' Italia era la sola *cistiberina*; e per conseguenza il centro, l' *Italiae medium* del poeta negl' Irpini; ed è ancor tal qual era piccolo ma pestifero.

Est locus Italiae in medio sub montibus altis
Nobilis et fama multis memoratus in oris
AM-SANCTI VALLES. Densis hunc frondibus atrum
Urget utrimque latus nemoris; medioque fragosus
Dat sonitum saxis et torto vertice torrens.
Hic specus horrendum et saevi spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces.. Aeneid. l. 7, v. 570.

Cicerone anche avealo accennato *l. 1 de divinat.* e *Plinio l. 2, c. 93, sect. 95 : item in Hirpinis Amsancti ad Mephitis aedem, lacum quem qui intravere moriuntur.* E qui noi deviando dall' opinione adottata dal nostro *Santoli* leggiam con *Leonardo di Capua lacum* e non *locum:* primo perchè il caratteristico è di lago; secondo perchè dal testo scorgesi chiaramente che Plinio volesse localmente indicar questo lago; dopo avere indicato *spiracula vocant alii Charoneas scrobes mortiferum*

 spiri-

spiritum exhalantes. *Item in Hirpinis Amſancti ad Mephitis aedem* LACUM *quem qui* INTRAVERE *moriuntur*. Come *Intravere* in un luogo ſuperficiale? Biſogna che ſia un cavo come una caſa ſopra il livello della terra, o caverna o lago ſotto. Inoltre Plinio lo à chiamato col proprio nome. *Am-ſancti lacus* era il nome antico, *lago di Amſanto* il moderno: e l'antico nel vetuſto *tirreno - oſco* ſignificava *tutto-attorno ſanto*, da αμ poſteriormente allungato in αμφι *circum circa*, *undique*. Tale è anche l' etimologia di *Am-aterno* addolcito in *Amiterno*.

Conviene anzi riſchiar qui una congettura: il nome ſpiega la ſua natura. I primevi *Tirreni* che battezzarono tutti i noſtri luoghi e tutta la vetuſta Italia, chiamaron queſto lago *Mephitis*: da μη nel vetuſto oſco-irpino *με non*, e φιτις o φιτυς *vitale* generante, germinante; cioè per antifraſi *non-vitale* ma letale, che non dà vita ma morte, non padre di viventi ma ucciſore implacabile da tante migliaja di anni. *Tacito* contemporaneo di Plinio *hiſt. l.* 3, *c.* 33 parlando di un tempio di Mefiti preſſo Cremona, e *Claudiano* poſteriore gli an ſeguiti. *Cluverio* in fine che con tanta ſagacità, tranne qualche ſviſta, raccolſe la maggior parte di tali autorità, anche egli coi citati Antichi fiſsò il laghetto di *Am-ſanto* nel citato *paeſe Irpino* tra *Frigente* ad occidente e la *Rocca* ad oriente. Il dotto *Ambroggi* non potè non unirſi a tanti

grandi

grandi uomini nella ſua erudita verſione di Virgilio publicata in Roma circa 30 anni addietro. Ma alcuni provinciali di quello ſtato credendo di nobilitare i loro paeſi au traſmigrato detto lago; chi a quello di gran lunga più grande detto di *Piè-di-luco* anticamente *Reatinus*; chi all' altro men grande di *Cutilia*; chi al torrentuccio la maggior parte dell' anno ſecco di *Monte-catino* in Sabina; chi finalmente alla celebre maeſtoſa *Caſcata-di-Terni* come il defonto Cardinal *Carrara* nella controverſia delle acque tra le città di Terni ſudetto e Rieti.

Ma noi che ne' varii noſtri viaggi abbiam tutti tai luoghi oſſervati coi noſtri proprii occhi ed in compagnia di perſone ſavie ed erudite de' riſpettivi paeſi, fra gli altri degli oneſtiſſimi Cavalieri *D. Giuſeppe Malateſta* di Civita Ducale, il *C. Coſtantino Pagani* di Rieti e *D. Franceſco Blaſetti* d'*Inter-ocrea* volgarmente *Introdoco*: ci faremo un piacere di confutar tali novità in un eſtratto di lettera qui appreſſo, ove ſarà dimoſtrato che l' acqua freſca de' nominati luoghi non à nulla di mortale, nulla di *meſitico* come dicean gli antichi, nulla di *aria cretoſa*, di *acido carbonico* de' recenti chimici; il quale ſoffoca, ſtrangola, dilata i ventricoli del cuore, e crepandogli irreparabilmente come nella machina pneumatica uccide i viventi che reſpiranlo, come ſuccede alla *Grotta-del-cane*

 tra

tra Napoli e Puzzoli e nella *Grotta-silvana* dirimpetto alla *Gajola* al Capo di *Pausilipo* (a), e con assai maggior violenza al descritto *Lago-di-Amsanto*. Questo anno infatti 1794 agli 11 Settembre ne à dato una fresca pruova con far perire 117 pecore e pericolare i pastori che menavanle incautamente per colà a vendere alla vicina fiera di Gesualdo. L' istesso degno Arciprete colla data de' 17 Settembre me ne à poi soggiunto il caso.

" L' esalazioni del cratere di *Ansanto*, non meno che l' evaporazioni del lago sono letali ad ogni vivente; non perchè rarefacciano l' aria solamente, ma perchè le impregnano di acidi vitriolici, aluminosi, sulfurei ed arsenicali che abondanvi, per cui assorbiti fan tramortire più sollecitamente gli armenti che portano il muso rasente la terra: e se nel luogo si lascino per tre o quattro minuti, muojono assolutamente; gonfiano mirabilmente; il sangue coagulato si aggruppa nell' auricole del cuore, a capo a quattro ore depongono facilmente i peli o le lane de' loro cuoi, manifesto indizio

(a) Forse perciò detta *Gajola*: o da' Moderni, perchè vedonvi restarvi incappati e morti come in una gabbia quei che incautamente entranvi: o dagli Antichi *Kaiola* diminutivo di *Kaia* come *Kaieta Gaeta* da καίω *uro*, *ardo*, *incendo*; καῖον *ardente*, *cremante*.

dizio di trangugg¡ato veleno ; e facilmente in meno d' un giorno inclinano allo sfacelo. Ho voluto ciò premettere per cerziorarvi che un povero particolare di *Castelgrande* provincia di Basilicata per nome chiamato *Vincenzo di Francescone*, nel menare le sue poche pecorelle alla fiera, nel dì 11 del corrente mese, gl' ignari suoi garzoni nel pascerle non si avvidero che avvicinavansi al lago, ove ne perirono cento e diciassette delle cento quaranta che guidavano. Anche uno de' pastori caddevi tramortito, ma portato in tempo lungi dal luogo a respirare aria libera si riebbe. Se n' andò al suo paese, dove se ancor viva nol so veramente &c. "

Colla data finalmente de' 16 Novembre da *Castel-la-Baronia* sotto *Trivico* ci rassicura da ulteriori terremoti ne' seguenti termini. " Amico carissimo : mi lasci profetare. La *mofeta* à riacquistata l' antica sua calma. Agisce come da prima, e si è rimessa nella solita sua azione. Dunque non più è quì da temersi di terremoti, de' quali ci à fatto finora paventare per le tante mutazioni visibilmente osservate sul luogo. Spero dunque che alla fisica calma che promettonci i fuochi di Vulcanodebba corrispondere quella de' fuochi di Marte che desola l' Europa " M. T.

(3) *p.* 6. *L' Autore Arciprete Santoli ci*

 à tras-

à trasmessa la descrizione fisica del lago da lui publicata nel 1783, e che per comodo de' lettori noi soggiungiam qui.

" Torrentis huius alveus a voragine iam dicta incipiendo usque ad centum passus et ultra iuges graveśque exhalat mephites sive suffocantes evaporationes, et signanter in loco parum dissito a voragine ista, ubi fluens sub rupe inmineuti tortum vorticem efformat: ibi volatiles aut quadrupedes si considant, cito moriuntur. Nec hominibus parcit, ut mox dicemus: ex quo locus iste vulgo appellatur *Vado mortale*, et de quo Poëta cecinit

. . . . medioque fragosus
Dat sonitum saxis, et torto vortice torrens:
Hic specus horrendum et saevi spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces . . . . . (a)

Et idem ipse lacus est a *Plinio* designatus: *ad Mephitis aedem locum, quem qui intravere moriuntur* (b). Quae verba *Cluverius* perpendens ridet *Plinium*: *ridiculum hoc sane*, ait; *quis enim reperiatur nisi mente tota captus homo, qui aquas intrare velit quae aterrimo colore odoreque teterrimo in medio lacus . . . . ebulliunt* (c). *Cluverium* vero perperam risisse Plinium ait *Leonardus de Capua*; adserens vere potuisse aliquem

(a) *Virgil. Aeneid. lib.* 7, *vers.* 570.
(b) *Plinius lib.* 2, *cap.* 93.
(c) *Cluver. Ital.antiq. lib.*4, *c.* 8, *pag.* 1201.

quem in *lacum* introire ibi vel condemnatum aut casu, sive vi adpulsum (a). At viri clarissimi ita scripserunt, uterque legentes in textu pliniano *lacum*; sed Plinius ibi scripsit *locum*, prout recte legunt *Ioannes Camers* et *Gelenius* (b); nempe vorticosum et lethalem locum istum designans, ut notavimus; alioquin vere esset *Plinius* ridendus et mente deberet carere qui ultro vellet lacum mephiticum penetrare, cum ad nullos humanos usus pateat.

In locis istis igitur diutius inmorari nec hominibus tutum est, et tunc temporis praecipue dum venti minime spirant. Crassi enim ac visibiles undique, ut diximus, adsurgunt vapores mephiti puteolanae haud dissimiles, qui paullatim animalis imminuunt vires, crurium iuncturas musculares offendunt, sensibili amarore oculos feriunt, respirationem impediunt, anhelitus promovent ac veluti celeri ex itinere defaticatos anxantes faciunt; vertigines inducunt, et suffocatos si diu absque auxilio in loco manserint occidunt. Eosdem effectus operatur *Crypta* illa vulgo dicta *Canis* sive *Mephitis* prope Puteolos iuxta *Lacum Anianum*, quae crassiores et ad labellas dispositos

(a) *Leonard. de Cap. tract. de Mefit. lect.* 1.

(b) *Camers et Gelen. super Plin. lib.* 2 *cap.* 93. Vedi sopra pag. 35.

tos emittit vapores : qui licet infeſtiores noſtris deberent eſſe , utpote in concavo antro exhalantes ; attamen iſti vere ſunt noxiores et lethiferi , etſi ſub frigido et aperto Iove ducantur . Sat enim eſt ex crypta illa extractum canem evaporationibus illius adfectum coelo meliori linire, ut ſtatim reviviſcat et bene ſe habeat; quod in hiſce locis ſecus eſt. Oppreſſus enim , ſi cito non ſublevetur ſero adiutus, etſi reviviſcere videatur, non multos poſt dies ſive etiam horas vere moritur; quod experientia duce compertum eſt, ut mox dicemus. Quod ſi ventus ſpiret aliquis , tunc loca iſta tute explorari utique poſſunt . Ego enim per dies et menſes integros ibi non ſemel ſum inmoratus , ſeduloque et minimas locorum partes *contemplavi* : nec mihi unquam aliquid accidit triſte , exceptis quorundam dierum horis dum ibi adcedens, tempore ſat tranquillo et quieto , cruribus tamquam ſi deficerem videbar : tunc confeſtim ab ulterioribus obſervationibus abſtinens, in loca ſublimiora aufugiebam . Caeterum Reip. Literariae benemerentiſſimus *D. Dominicus Cirillo* non multis abhinc annis lacum mephiticum vidit ; meque duce *Placidus Imperiale* S. Angeli Princeps , *Abbas Fortis* , *Eques Clarke* Anglus eruditiſſimus et lacum eumdem inviſerunt . Quin imo relictis viris aliis clariſſimis, die quarta menſis Septembris proximi elapſi anni 1782 mecum etiam *D. Marianna Pacca* Cariſſi Roccaeq. Marchio-

niſſa

niſſa atque inter Beneventi optimatum matronas venuſtate ſapientiaque excellentiſſima, nec ſatis robuſta ſed gracilis potius ac nimis delicata, abſque ullo nocumento Mephitim vidimus, ac partes illius ſingillatim perluſtravimus (a).

Quadrupedibus ſignanter loca iſta ſunt infeſtiora, utpote qui carpentes deambulando os terrae adpropinquant, citoque halitus evaporantes hauriunt, qui reſpirationi ob eorum ingem craſſitudinem omnino ſunt inepti. Enecant quoque volatiles, ut mox diximus; in ſiccitatibus praecipue diuturnis, dum ibi ad aquas convolant, et tempore hiemali dum nives cadunt quae ibi ſemper deficiunt: ſi enim trium plus minuſve minutarum ſpatio in loco conſidant, et ſignanter in loco illo *Torrentis vorticoſo* quem diximus vulgo appellari *Vado* *morta-*

(a) *Michaël Torcia* noſter non ſemel mecum hanc Mephitis ſedem perluſtravit, et cum aliis quas ſuis itineribus alibi obſervaverat comparabat. Venerunt poſtmodum alii eximii Viri *Agnellus Urciuoli* Regius legum interpres *Monsfulſulanus* eiuſque amici, *Praetutiani* Interamnates Phyſicus *Vincentius Comi* et Polyhiſtor *Melchior Delficus* una cum aliquibus Philoſophis Germanis et Britannis *Zimmermann*, *Hill* &c. *M. T.*

mortale, procul dubio moriuntur. Et quod in canibus non semel experti sumus dum in loca ista incidunt, tamquam sub sole caniculari anhelant, sternutant, salivam spumosam evoment, contorquentur, eiulatus emittunt; ac demum, lingua demissa, humi procidunt ac veluti laqueo suffocati deficiunt: quod si diutius in loco ubi ciciderint relinquantur, spatio scilicet decem minutarum vere suffocati intereunt. Carnes ipsorum albescunt, corpus tumet et velut utris inflatur, pilosque faciliter tamquam absorpto veneno deponit. Quod vero inter volandum extinctae ibi volucres cadant, ut ait *Seneca* (a), in locis istis non subsistit: halitus mephitici volucres necant certe, quod et *Vibius Sequester* animadvertit (b); sed necesse est ut in loco considant ad hoc ut deficiant, nec moriuntur statim, ut diximus; veluti suffocatae adparent extinctae. Quod si meliori coelo leniantur reviviscunt, prout repetitis experimentis comprobavimus.

Caponem adplicui uni ex illis rimis spirantibus in colliculo altiori, qui lacui ad orientem supereminet. Fuga se proripere nitens, at detentus spatio unius minutae cum dimidio, flebiles garritus mittens ac se contor-

(a) *Seneca natural. quaest. lib.* 6, *cap.* 28.
(b) *Vibius Sequest. de lac.*

torquens, hiante rostro, rimam versus defecit. Tunc per me cito aëri aperto expositus, ad semi-minutae spatium revixit. Alterum caponem in medietate colliculi eiusdem, ubi et aliae sunt rimae spirantes detinui, qui spatio minutae unius et semis, iisdem editis garritu et motibus, vere suffocatus interiit, faucesque ejus tumescentes factae sunt, nec coelo meliori expositus revixit. Tertium caponem prope lacus marginem admovi qui unius minutae intervallo interiit. Altius hic a terra retentus vivebat: at reliqui quorum unum voragini adplicui, quam diximus vulgo appellari le *Fressole*, et alterum tortuoso torrentis tractui vulgo dicto *Vado-mortale*, confestim perierunt.

Non iniucundum spectaculum nuper fuit vulpecula prope lacum a quodam villico reperta, quam ipse extinctam crediderat. Homo iste nomine *Nicolaus Musçillo* alias *Frecchione* adsiduus per loca ista discurrit, animalia ibi quaerens interemta, vel post adluviones inter maceries illas antiquitatis reliquias, quarum non paucas eius opera adeptus sum ego, et quarum de nonnullis aliqua inferius dicemus. Credidit itaque vir bonus mortuam vulpeculam quam repererat: ipsam suo pallio involutam non longe a lacu sed in loco eminenti reliquit, ut sic expeditior reliquum locorum ambitum ad praedas perquirendas posset perlustrare. At aliquantulum ad opus inmora-

moratus, dum revertitur dolens redivivam vidit vulpeculam aufugere, secumque retrotrahentem pallium a quo nondum erat in totum extricata, quod postea inter rudera reliquit: et sic homo ille, licet praeda viduus, pallio tamen potitus et ipse risit et secum alii ibi adstantes.

Plerosque viros in locis istis periisse in libris archipresbyteralibus huius Vici memoriae commendatum inveni, quorum heic mentionem facere non abs re censui. Sic anno *1623* duo equites iuxta lacum mephiticum cum suis equis fuerunt reperti extincti. Anno 1705 die 11 mensis Septempris *Ioseph* quidam *Albentius Vici Laviani* de Lucania ibi periit. Anno vero 1730 eumdem fatum expertus fuit *Blasius Forgione* concivis meus; et anno *1737* *Antonius de Gianni*, quem pene extinctum e torrente extulere, non multos post dies et ipse interiit. Ambo hi cum essent pastores oves inter pascendum in torrentem lapsas ad humeros adpositas semivivas extrahebant; ex quo diu in loco inmorati et ipsi suffocati ceciderunt: primus cui non fuit adiutor, in loco vere periit; alter sero e torrente extractus, licet respirationem recuperaverit, undecim tamen post dies et ipse interiit:

At quod dolendum dum haec scribebam, die 27 mensis Aprilis anni 1781 tres adolescentes in vorticosam illam torrentis partem inciderunt, quam vulgo diximus nuncupari

Vado-

Vado-mortale; *Donatus* scilicet *de Leo* civitatis *Frequenti* (a); *Iosephus Cozza* et *Iohannes de Apolito* concives mei diu in loco absque auxilio semivivi iacuere: *Iohannes*, quem primum e torrente extulerunt, duodecim supravixit dies; tandem cum mira respirationis difficultate, collo sinistrorsum obtorto buccaque aperta, convulsus expiravit; *Ioseph* extractus sero revixit quidem; at post horas decem et ipse pari modo convulsus interiit. *Frigentinus* vero in loco ubi inciderat miserrime periit. Istius cadaver sedulo contemplatus, facto expertus sum vera scriptores de extinctis in locis huiusmodi nunciasse: carnes enim illius albescentes adparebant; spuma sanguine intermixta exibat ex eius ore; lingua demissa; faucesque tumescentes; quod iampridem Seneca adnotaverat (b).

Animalium igitur in locis istis enecatorum quasi per vim elisae fauces tument; spumas sanguineas evoment, carnes mirum in modum albescunt; et hoc ex eo quia illorum sanguis in dextra cordis auricula signanter congeritur coagulatus; quod in volatilibus continuo experti sumus et cum *Ab-* *ba-*

(a) Vel potius *Frigentis*.

(b) *Senec. natural. quaest. l. VI, cap.* 28.

bate Fortis viro clarissimo in loco observavimus, accipitre interfecto ac passere ibi extinctis per nos repertis, sub die prima Septembris anno 1780, cum ad lacum meficticum invisendum ipsum hospitem nostrum et commensalem laeti lubentesque habuimus: Iam ex dictis liquescit ex impedita respiratione aër prius inspiratus in statum fixum redactus, observante *Hales* in *haemastatica*, efficit ut corpus intumescat et ex violenta dilatatione machinae organa infranguntur: ideoque cum spuma sanguis immixtus evomitur; idem evenit animantibus in machina pneumatica ob aëris deficientiam. At in locis istis iidem operantur effectus ob aërem non obductum, sed condensatum et abundantem multiplici particularum mineralium genere, quarum animal inspirando multiplicia effluvia absorbet, et signanter acidum vitriolicum, aluminosum, sulphureumque cum bitumine; quae suapte natura non respirationem tantum, sed et insensibilem perspirationem impediunt, abducendo in animantis corpore interius exteriusque repagulum sive crassum velum, quod augetur dum diu animal in loco immòratur: ideoque tamquam ex celere itinere defatigatum anhelat, ut diximus; convellitur, dextra eius cordis auricula obstringitur, nec ab ipsa excipitur sanguis reductus a ramis venae cavae: propterea ibi coagulatus congeritur, nec diffunditur in ventriculum

lum dextrum cordis , et ab ipso in arteriam pulmonarem et in pulmones ; nec in auriculam et ventriculum cordis sinistrum : sicque perturbata circulatione , pulmones constricti arteriam pulmonarem eiusque ramos comprimunt ; ex quo vehementiore motu urgente arteria aorta , deferendo susceptum sanguinem in ramos venae cavae , ab his augetur adfluxus et congestio sanguinis in auriculam cordis dexteram , ideoque vasa sanguinea infranguntur . Tunc ex aëre condensato et etiam ex pressione inter pulmones restrictos et claviculas , venae iugulares faucesque quasi per vim elisae intumescunt , ac proinde animantia ita morbo letali ac prorsus insanabili oppressa necantur (a) .

Nec praeteriri debet quod metallis evenit in locis istis . Argentum etsi pannis involutum sive in crumena , inter transeundum ibi nigrescit : quod et in reliquis metallis observatur quoque , excepto auro puro cuius nulla fit inmutatio : et ex quo recte deducitur sales marinos in loco desiderari , notissima ad aurum resolvendum menstrua (b) : Dixique puro : nam si alio inmixtum sit me-

D tallo,

(a) *Vid. Turre in Anatom.* §. 414.

(b) *Iohan. Maria de Turre sect.* 9 *oper. chymic. cap.* 1 , §. 1060 .

tallo, aere ſcilicet, hoc cito pallide rubet. Hoc idem in Sulphataria Puteolorum accidit; ſed neceſſe ibi eſt ut argentum rimis illic ſpirantibus admoveatur ut hinc palleſcat. Quod hic ſecus eſt; acida enim mineralia quae abundant, utpote quae in amfractibus vallium operantur, craſſa atque maiori copia diffunduntur: ita ut confeſtim metalla iis obtecta nigreſcant, ſive etiam lapides qui conroſi in arenam abeunt, ut inferius dicemus".

(4) p. 8. Fuſaggine, *fuſaina*, *fuſaro*; da' Franceſi detta pure *Fuſain arbriſſeau qui vient le long des haïes. On le nomme auſſi bonnet de prêtre*, berretta di prete; *parceque ſon fruit qui eſt rouge, a quatre angles comme un bonnet carré*; perciò da *Teofraſto* detto *tetragonia*. Il noſtro bravo *Dr. Angelo Faſano* ci ſuggeriſce le ſeguenti nozioni.

" *Euonymus vulgaris granis rubentibus Bauh. Pinac.* 428, *et Turnefort.* 617.

Euonymus tetragonia Theophraſti

Euonymus Europaeus, floribus pleriſque quadrifidis, pentandria monogynia Linnaei, num. 270."

E' l' *evonimo* ben deſcritto dal *Mattioli l.* 1, *c.* 113, *p.* 161 *e* 162 *edizione Veneta* 1573. Egli ch' era toſcano chiamalo *filio e fuſaro* da' fuſi a cui ſerve il ſuo legno: i Greci chiaman la pianta e il ſucco λυκιον, i Latini *lycium*, i Tedeſchi *ſpindel-baum albero da fuſo*.

Nicola Lemery tradotto a Venezia nel

1737,

1737, *pag.* 132 ne dà una deſcrizione ancor più corta ed eſatta inſieme " ammettendovi il nome generale italiano di *fuſaggine*, la *tetragonia* di Teofraſto, il *fuſanus* di Creſcenzo, e l'etimologia di *Eu-onymus*; cioè da *ευ bonum* e *ονομα nomen*, come chi diceſſe pianta di buon nome; ma per ironia, perchè è nociva alle beſtie": come il *Pigro* nel regno animale fu dagli Spagnuoli chiamato *perigo ligero cagnolino veloce*, appunto perchè è il più tardi nel moto fra i quadrupedi. Proſiegue *Lemery*,

" E' un arboſcello alto e ramoſo preſſo a poco come il melograno, il ſuo legno è duro ma facile a fendere, di color giallobianco, di buccia o ſcorza verde, le ſue foglie ſon bislunghe puntute merlate molli, i rami giovani intralciati; i fiori piccioli pallidi o erboſi, di 4 foglie o petali diſpoſti in giro ſopra una roſetta ſita in mezzo ad un calice tagliato da quattro o cinque merlature. Paſſati i fiori, la roſetta diventa un frutticino membranoſo di 4, o 5 coſte di color roſſo, di rado bianco, compoſto di 4 caſſettine, ciaſcheduna delle quali rinchiude un ſeme bislungo ſolido di color zafferanato fuori, pieno d'una midolla bianca di guſto amaro e ſpiacevole. L'odor di queſto albero è forte. Naſce ſulle ſiepi ne' luoghi ripidi ed inculti; il legno n'è adoperato a varii uſi, ma ſpecialmente a' fuſi:" da cui gl' Italiani

D 2 i Te-

i Tedeschi ed i Francesi gli an dato un nome con rispettiva pronuncia significante lo stesso“. Le foglie ed il frutto son veleno mortale alle pecore e alle capre se non vengon subito purgate per sotto e per sopra. Tre o quattro granelli bastan per purgare un uomo per ambi i meati. Applicato in decozione guarisce la rogna, la furfura e uccide i pidocchi e le lendini. Contengono molto olio e sale essenziale e fisso". Il nostro valente chimico *Ferdinando Viscardi* ne à in questi giorni verificato a mia richiesta gli effetti: e le contadine colla decozione de' frutti nettansi il capo. Eccone il rapporto.

« Gentilissimo *Signor D. Michele*. Presso a poco tutti i Botanici descrivon l' *Evonimo* della stessa maniera; e sebbene *Mattioli fol.* 140 delinei una tal pianta alquanto differente da quella del *Durante fol.* 181, e da *Bauhin tom.* 2, *pag.* 757: pure tutti convengono nelle sue qualità e virtù".

« Trascrivo ciò che ne dice l' autor de l' *Histoire des plantes de l' Europe*, *tom.* 2, *l.* 11, *c.* 5, *p.* 757. *Lyon* 1762. *Le fruit & la feuille font mourir le bétail qui en mange, surtout les chevres, s'il ne leur vient un prompt flux de ventre: on dit qu' une personne prenant deux ou trois grains du fruit, sera purgée par le haut et par le bas: la décoction des mêmes grains, si on s' en lave la tête, fait les cheveux blonds, ôte la crasse, et fait mourir les poux".

“ Sia

« Sia la differenza de' tempi che abbia tolta ai semi tanta efficacia, sia la diversità de' climi, o la varietà de' terreni: in adempimento de' vostri a me cari comandi ho fatte le seguenti osservazioni ".

« Delle frutta della *fusaggine* polverizzate, datene al peso d' una dramma per cadauno a due persone d' età circa anni ventiquattro, queste non han sofferto che per due ore de' leggieri tormini di ventre, tolti coll' ajuto de' lavativi di latte; ad una però di esse per ben due volte le si è aperto il flusso di ventre ".

« A due cani avendone dato al peso di due dramme impastate colla farina di frumento, si è in quel giorno alterato il naturale meccanismo della loro machina, latrando e lambendo acqua molto più del solito. "

" Le ho fatte bollire con tutti i stipiti nel vino poderoso: con una libra di decozione unitaci mezza oncia di sal marino ho guarita una scabie incipiente, bagnandola mattina e sera per sei giorni. "

" Usata su la testa al par della *Sabatella* produce l'egual effetto nel pulirla dall' immondizie. Se poi tinga in biondo i capelli, *hoc durum*; bisognerà farne con più accuratezza il saggio. Ch' è quanto ho finora potuto indagare. = Ferdinando Viscardi Regio Dimostratore nella cattedra di Fisica speri-

 men-

mentale e Speziale di Medicina. = FRANCESCO SAVERIO CODISPOTI della città di Catanzaro, Speziale di Medicina e della campagna di Tolone suo ajutante. "

(5) *p.* 11. Altre opinioni adottano altri sulla *manna di Vizzini* al fiume Acate esposta da *la Pira.* Il lodato nostro Fisico *Angelo Fasano* dice:

« La materia zuccarosa che osservasi sul-
« le foglie di questo frutice si suppone po-
« ter essere il succo delle medesime foglie,
« il quale geme dalle ferite fattevi da' pun-
« goli di alcuni insetti, i quali credonsi o
« del genere *Coccus*, o *Chermes*: potrebbe
« la suddetta materia zuccarosa esser gli
« escrementi, diciam così, degl' insetti,
« i quali vivono e pascolano sulle foglie.
« Vi son delle mosche che pascolansi di tal
« materia, e ne son voracissime massime le
« formiche. I suddetti supposti insetti po-
« trebbero esser anche degli *Afidi*, de' qua-
« li scrive *Linneo*: *Pleraeque duo cornua po-
« stica abdominis gerunt, quibus excernunt
« rorem melleum*: del qual liquore sono
« anche assai avide le formiche. Ma biso-
« gna che tutto si osservi da un pratico
« naturalista, per poterne dedurre con cer-
« tezza il fenomeno ". Ecco quanto poi aggiungene colla data degli 8 Decembre.

" Gentilissimo mio Sig. *D. Michele*". Quelle sostanze *zuccarine*, o *mellee*, o simiglievoli, le quali osservansi sulle piante o al di fuori de' loro

loro tronchi sulla corteccia, o sopra o al disotto delle foglie in forma o di verniciatura, o di granelli, o di altra guisa, non son che la *trasudazione de' succhi* di esse su quelle parti arrestati. Ci avvisa *Galeno (lib.* 3 *de facultate aliment.*) ch' egli osservò in una estate, dopo esser ad un giorno calorosissimo seguita una notte fredda, moltissimo del mele sulle foglie degli alberi ed altre piante: il che avvertito dai naturali gridarono con gioja: *il Cielo ci ha fatto piover mele*. Onde le manne ed altri liquori spessi, i quali trovansi sotto le foglie per ordinario degli alberi, son di questa condizione; e che perloppiù si osservano in forma granulosa. *Altomaro* napolitano per assicurarsi del fenomeno fece coprire di stoffe gli orni delle nostre Calabrie, per impedire che la ruggiada cadesse (come egli opinava) su quegli alberi: ma intanto ritrovò pur su quelli la solita manna. La *ruggiada* è ordinariamente la *trasudazione* delle piante &c. Le ruggiade son della natura e condizione del succo delle rispettive piante: onde sono oleose, grasse, resinose, gommose, mellee sono *manne*, &c; e si osservano massimamente in seguito delle giornate troppo calde. *Kolbe (Descrizione del Capo di Buonasperanza)* avverte che prima dell' anno 1708 non s' era mai osservata ivi ruggiada alcuna mellea: ma osservossi in appresso dopo che quelle contrade furon piantate con alberi ed altre piante,

essendo prima rase e calve. E gli Olandesi avvisano che tali ruggiade mellee sono provenienti dagli alberi e piante. E son per dirvi che cotesti *succhi zuccarini* o *mellei*, e manne &c. possono per forza delle condizioni ed accidenti dell' atmosfera, elevarsi in diverse forme, ed esser dai venti trasportati in forma di pioggia. Sarebbe troppo da discorrer: ma a me mancano abilità cognizioni e forza".

" L' Istoria ci avvisa che più volte abbia piovuto pioggia di sangue: a tempo di *Peiresc* piovve in Francia una piova di sangue: ma quel valentuomo essendosi trovato in campagna, osservò che la piova era piena d' insetti rossi. *Meret* ci avvisa per le sue osservazioni che coteste piove non son cagionate se non dagli escrementi di taluni insetti che nuotano nell' aria".

" Nella Contea di *Sussex* in Inghilterra piovve una piova *salsa* (salmastra *saumache*) : gli alberi, altre piante, le pietre &c, trovaronsi e vidersi per più giorni coverti di una crosta salsa; anche sulle montagne lungi dal mare da circa quindici miglia".

" Nel 1695 cadde in Irlanda una pioggia grassa quasi *burro mollaccia* e viscosa, e nelle mani si fondea e liquefacea."

" Che la Natura possa produrre e presentarci de' fenomeni nuovi e straordinarii, e de' quali l' uomo non intende il modo nè i mez-

zi,

zi, io non ardisco negarlo, ed ognun lo confessa. Forse potrei ancor io, secondo il valore della presente chimica, scrivervi qualche ricettuola riguardo alla formazione di tali piogge, dimandandone e pregandone l' atmosfera di somministrarmene degl' ingredienti in parte: ma io sono non poco pusillanime e di corta vista, ed oggi nello stato d' imparar dagli altri. "

A queste osservazioni sono analoghe quelle fatte durante la cennata eruzione del Vesuvio de' 15 Giugno sulle foglie delle querce, carpini, agrumi, fichi ed altri dall'altro nostro cultissimo ed ottimo Amico il Signor *D. Francesco Lavega* nella sua dimora a Portici come Custode di quel Real Museo Ercolanese. Vengon parimenti confermate da quel savissimo Intendente Reale il Signor *Cavalier Vespasiano Macedonio*, dalla culta *Duchessa di S. Clemente*, dal Giardiniere del Re *D. Tom. Malesci*, e dal Sig. *Tihavski* Capitano d' Artiglieria di S. M. I. C. ora del Re in Napoli.

Sopraggiunge a corredarle l' opinione qui appresso spiegata di un altro esattissimo osservatore estero anche nostro amico il Signor *Guglielmo Thomson* medico Inglese commorante da più tempo in Napoli.

" Riguardo alla sostanza saccarina che piovve presso *Vizzini* nel 1792 parmi che senza pregiudizio delle altrui teorie già applicate per spiegar tal fenomeno, potrebbesi anche ripeterlo da una osservazione

sull'

full' economia animale . Si fa che certi animalculi da' francesi detti *pucerons* nell' atto che spogliansi delle loro maschere , gittano una goccetta di liquor dolce e sciropposo : ed effettivamente vedonsi talvolta le foglie di diversi alberi tutte quasi ricoperte di pallottoline di natura di zucchero , le quali altro non son che le dette goccette indurite ".

" In conferma di tal parere trovansi aderenti alle stesse foglie molti scheletri o sian maschere dei cennati insetti frammischiate colla sostanza saccarina . Mi è accaduto di osservarne sulle foglie dell' elce (*quercus-ilex*) nelle vicinanze del Vesuvio dopo l' ultima eruzione nello scorso Giugno . In tale incontro le foglie parvermi piuttosto unte di una sostanza sciropposa, che ricoperte di solide e secche palline ; divenute liquide forse per la forza del noto grande umido ivi soprabondante in quella occasione . L' istesso dovette naturalmente accadere alla *manna di Vizzini* , se non ne andò esclusa l' aria umida ".

" Voi , caro amico , potrete assicurarvi se tal fenomeno abbia avuto luogo nella *Valle di Ansanto* colle relazioni di quegli osservatori che in questo punto mancanci . Parmi però che l' ipotesi che la *manna di Vizzini* provenisse dalle goccette degl' insetti , potesse spiegare alcune circostanze accennate nella narrazione di quel fenomeno già data

al

al publico : come per esempio l'apparenza di nuvola o sia nebbia sul luogo ove scoprissi dopo la manna, la sua caduta periodica quasi alla istessa ora in tre consecutivi giorni; cagionate forse entrambe dall' affollamento di quegl' insetti, ciò che soglion fare le tribù degli animanti ".

" Riguardo alla pianta trasmessami benchè secca parmi l' *Euonymus Europaeus* già accennato. Quì non ho libri di botanica per sincerarmene: non vi ho scoperti insetti. Scusate la fretta e resto il vostro amico."

GUGLIELMO THOMSON.

Quando credevamo di aver finito, ricomparisce in campo l' altro nostro amico il chimico della Reale Artiglieria *D. Gaetano-Maria la Pira* Siciliano ne' seguenti termini.

" Napoli 22 Decembre 1794. " Aderendo alla vostra curiosa richiesta, vi rispondo di aver osservato anche io la *sostanza dolce sciroppposa* ritrovata sulle fronde di molti vegetabili nelle falde del Vesuvio dopo l' ultima eruzione : ed avendola diligentemente esaminata, la ho riconosciuta molto differente dalla manna caduta in Sicilia in forma di pioggia. Questa è in *piccioli acini bianchi semidiafani*, *non solubili nell' acqua*, ma *solubilissimi nell' etere* e nello *spirito di vino*; in conseguenza di natura *salino-resinosa*: i quali soffrendo una temperatura superiore a quella dell' atmosfera volatilizzansi in parte, come ho indicato nella mia me-

memoria

moria alla *pag.* 23 *e seg.* (a). Tutti tali caratteri e tutte le circostanze che accompagnarono la loro formazione, mi fanno esser di sentimento opposto a quello dato da alcuni ostinati, o poco istruiti nelle recenti teorie chimiche, comé potrete leggere nella mia memoria indirizzata a *Lady North*. La sostanza sciroppos a incontrata nelle fronde de' vegetabili di alcune falde del Vesuvio chiamato dagli antichi Arabi *Thereniabin* non è stata in forma di pioggia, ma si è ritrovata formata e buona nella superficie delle fronde de' vegetabili, la quale si scioglie facilmente nell' acqua, poco o nulla nello spirito di vino: sembra in conseguenza di natura *salino-gommosa* opposta alla prima ch' è *resinosa*. Quantunque però mostrasse questo carattere, non lascerò mai di opinare che la sua produzione abbia dovuto avere origine dalla combinazione dei *gas* traspirati da quei vegetabili, i quali doveano essere differenti da quei che traspiravano nello stato della loro sana vegetazione, per i cambiamenti avvenuti nella temperatura di quel suolo e di quell' atmosfera che gravitava su de' medesimi. Una siffatta traspirazione di

gas

(a) Memoria sulla pioggia della manna caduta a Vizzini in Settembre 1792. Napoli 1793.

gas venendo in contatto con nuovi *gas* prodotti in quell' atmosfera dall' *evaporizzazione* delle materie eruttate dal Vulcano per mezzo di una temperatura superiore all' ordinaria, le basi di questi *gas* combinandosi tra di loro vennero a produrre la *sostanza dolce sciropposa* da noi osservata: la quale essendo di natura *salino-gommosa*, si univa facilmente ai vapori acquosi di quell' atmosfera; e questi incontrando la temperatura fredda della notte, condensavansi maggiormente, e per la maggior gravità specifica che acquistavano, piombavano al suolo nel cadere; quella parte che incontrava i vegetabili, attaccavasi ad essi senza ulteriore alterazione, ed in questo stato si rese visibile a noi. L' altra porzione che cadde sul suolo, sulle pietre meschiandosi colla cenere piovuta antecedentemente, impastossi con essa, e non si rese sensibile a tutti (a). "

" Eccovi dunque, caro amico, in succinto servito del mio sentimento. Compiacetevi di rapportare i miei complimenti al dotto e degnissi-

(a) In questo stato dura tuttavia impietrita e incrostata sulle foglie degli agrumi ne' boschetti e ville a Portici, anche dopo tante piogge cadute dal tempo dell' eruzione in Giugno fino a tutto Decembre corrente. Tutti i vecchi ivi ricordansi di simil manna nelle precedenti eruzioni, e di esser nociva alle piante.

gnissimo *Arciprete Santoli*, ringraziandolo da parte mia della compiacenza ch' egli ha avuto in adottare il mio debole sentimento sulla formazione del fenomeno della *Manna piovuta in Vizzini*. Se debbo ulteriormente obbedirvi, datemene nuova occasione; che io non desisterò mai di essere coll' istesso impegno con cui mi confermo il vostro amico LA PIRA."

L' *Arciprete Santoli* in fine ci aggiunge di nuovo sul fenomeno da lui osservato agli 8 Maggio mentre stava a pigliar fresco circa la mezza notte da una loggia: "di aver veduto a ciel sereno tra l' oriente e mezzogiorno, in distanza meno di 50 passi una nebbia bastantemente folta precipitarsi in giù sul terreno: il di cui volume, livellato il luogo del maggior gruppo che la conteneva, era palmi napoletani 100 circa; e così tratto tratto dispergendosi, andò a dissiparsi verso mezzogiorno. A dirla schietta, prosiegue egli, la credei una evaporazione locale espressa dal calore eccessivo, perchè passaggiera e momentanea, o anche fumo proveniente dall' incendio di qualche vicino tugurio. Ma tanto al far del giorno del dì seguente, avvisato da alcuni contadini che alla contrada a noi vicina detta *Carmasciano*, per parecchie mattine soleano i nativi trovare su l' erbe una brina densa di color di neve, la quale al comparir del sole dileguavasi: mi venne l' idea che la nebbia da me veduta la sera innanzi, fosse stata appun-

to

to la meteora produttrice della *manna ruggiadosa* simile a quella osservata in Sicilia e fedelmente descritta dal Chimico della Reale Artiglieria *D. Gaetano Maria la Pira*. Per tal motivo rinnovai le ricerche su gli arboscelli di *Fusaina*, e ne scuoprii le frondi in parte incrustate ed imbiancate di umor zuccherino, come da pria; e nel modo medesimo coll' ajuto del temperino ne radei quella quantità che potetti, di cui parte come dissi mandai al celeberrimo *Cotunnio*, e parte ne serbai in una carafina, come cosa rara nel mio museo. Mi portai a visitare la contrada di *Carmasciano* poco anzi accennata, ma niente ravsai sull' erbe; e dal dì 12 del mese in poi neppure la *Fusaina* ne diè segni ulteriori. E benchè di giorno e di notte fossi stato in attenzione per osservare se la nebbia additata di sopra si fosse fatta altra volta vedere, non mi riuscì di scuoprirne traccia alcuna: ed in fatti dal dì 12 in poi la nostra piantarella si è rimasta in riposo."

"La nuvoletta da me veduta certo è che non era in un sito alto, come l' ordinario delle nuvole; ma al pari di una nebbia da fiume andava diffondendosi, come ho premesso. Può dunque ben credersi esalata dalla superficie della terra violentata dal gran fuoco in azione, il quale urtandola era bastevole a respingere ogni e qualunque umore che in se avesse contenuto; percui non esito punto di

unir-

unirmi al sentimento del valente *Chimico la Pira* su la pioggia e formazione della descritta manna ".

" Debbo inoltre aggiunger qui una circostanza da me dimenticata intorno alla tempesta indicata alla *pag.* 20 e 21, che va dopo le parole *da me sentita* alla *pag.* 14 ".

" Accennai già che nel sudetto giorno 12 di Giugno era caduta una pioggia tempestosa; sul finir della quale, verso le ore 22 vidersi quì risplendere tra le nubi all'oriente estivo due archi baleni concentrici, uno soprastante a poca distanza dall'altro, di estensione duecento passi circa. Parean che le loro basi poggiasser sul suolo, e formando in aria una volta, sembravano due ponti, l'uno sopravvanzante all'altro, e davan tantoppiù bello spettacolo, quantocchè più ristretti della solita Iride, ed a noi più vicina ".

VINCENZO-MARIA SANTOLI.

Da questi due nuovi tratti del *Chimico la Pira* e dell' *Arciprete Santoli* bisogna dedurre che il conflitto di tutte le succennate opinioni sulla formazione della descritta manna nasca da una varietà di cagioni che produconla; e così ciascun de' lodati interpreti del fenomeno avrà ragion dal lato suo, purchè le osservazioni siano state fatte colla richiesta esattezza; altrimenti gli amatori dell' istoria naturale dovran ripeterle da capo e scuoprir la verità nel sen della natura. *M. T.*

pag. 15

Per ultimo schiarimento dell' illuminato Publico aggiungeremo la seguente lettera comunicataci dal degnissimo *Sig. Cav.* MACEDONIO *Intendente di Portici* già lodato *pag.* 57.

ECCELLENZA

" Ubbidisco al comando, che V. E. si è degnata darmi, di riferirle quanto mi è riuscito di osservare intorno al fenomeno della *manna* caduta in questi luoghi durante l' ultima eruzione del Vesuvio; ma senza punto entrare nell' esame delle cause, onde ha potuto venire il fenomeno prodotto ".

" Primieramente adunque degnisi V. E. di sapere come ne' contorni del Vesuvio in parecchi giorni degli scorsi mesi di Luglio e Agosto del passato anno, la mattina quando più quando meno, si vedeva un certo liquore sulle foglie di alcuni alberi agglutinato che sembrava mele o sciroppo, ed al palato riusciva sommamente dolce; ond' è che a ragione vien detto *manna*. La quantità era bastantemente copiosa, inguisacchè si vedeva gemere in lunghi fili dalle piante; nè l' azione del sole arrivava nell' intero corso della giornata a dissiparlo. E' certo che cadeva la notte; ma in quale ora della notte non saprei dirlo, sebbene credo che avvenisse sul fare del giorno. Gli alberi su cui si vedeva attaccato sembrami potersi con una regola generale asserire, esser quelli che hanno le

 foglie

foglie più aggrinzate. Quindi ne ho veduto sulle querce, sulle viti, sulle tiglie, sui limoni; ma non già sopra i portogalli siccome vennemi curiosamente osservato in *Pollena* nel giardino del Signor *Marchese del Tuo*, dove un grottone di portogalli stava vegeto e rigoglioso, mentre un altro contiguo di limoni dimostravasi sparuto e che molto stentava a vegetare. Volevasi di ciò attribuir la colpa al giardiniere: ma io avendolo bene osservato, conobbi esser l' effetto della manna che a questo si era appiccata, e non al primo. Ed in fatti mi confermai sempre più in questa credenza, quando lo stesso fenomeno mi si presentò nella *Villa del Signor Duca di Gravina*. L' effetto dunque della manna, conforme io già diceva, è quello di ritardare la vegetazione di quelle piante sulle cui foglie avvien che si attacchi ".

" Ora è d' uopo qui seriamente riflettere che questo vocabolo di *manna* per significar certa rugiada perniciosa alle piante, non è affatto nuovo, ma si trova frequente in bocca alla gente di campagna che dicono *foglie ammannate*, quando per la sudetta rugiada le mirano arsicce; e *vino ammannato*, quando a cagione della stessa rugiada piovuta sulle uve sente alquanto dell' amaro. Ma io posso dire con ogni verità che molte differenze passano fra la *manna* piovuta nell' anno passato, e un' altra specie di rugiada che con altro vocabolo s' appella *finobbica*, la quale

le suole ordinariamente piovere ne' gran caldi. Imperciocchè questa s' attacca non solo alle foglie degli alberi, ma anche all' erbe e verdure: è inoltre al palato amara e disgustante, ed infine non è tanto sensibile alla vista quanto al tatto, con cui si sperimenta essere una materia appiccatognola e glutinosa. " (a)

" Quali possano quindi esser le specolazioni e le teorie che da tali osservazioni si possano ricavare, è cosa che appartiene al Naturalista. A me rimane pregare umilmente l' E. V. di gradire queste poche notizie che ho potuto debolmente dare su tale argomento: ed esibendomi ad ulteriori suoi comandi, col più profondo rispetto mi raffermo "

Di V. E Portici 8 Gennaro 1795. *Devotiss. ed obligatiss. servitore* TOMMASO MALESCI.

(6) *Pag.* 15. Dalla detta antichissima azione di *frigere*, di *ardere* e *torrefare* prese il nome anche il monte e la *sopra-posta* città di *Frigente*; dal vecchio tirreno-osco φρυγ poi φρυγω che abbraccia l'una e l' altra azione; non già dal *friget ut centum*, o *frequentum* come dicono alcuni eruditastri. Il monte di *Frigente* infatti è tutto ferreo, tutto piritoso, tutto vulcanizzato alle basi da Gesualdo ai fertili *Campi Taurasini*. Fermenta e frigge in altri luoghi delle sue falde. Oltre le *fressole* già accennate dal nostro *Santoli* so-

 novi

(a) Perchè è mista colla *nafta o petrolio* tanto copioso e diffuso colle ceneri nelle ignizioni de' vulcani: e mista colla cenere dà generosità alle viti qui, all' Etna e a tutti i vulcani *Strab. l. VI. p. 269. M. T.*

novi le *Fressurelle*; scaturisce nafta a destra, ocra a sinistra, e a *Villamaina* a piedi copiose acque bollenti sulfuree come quelle di *Cocito a Baja*, *della Puzza* a *Interocrea* oggi *Introdoco*, de' due *Letto* cioè *Aletto* di *Manupello* e di *Palena* attorno alla Majella, di *Monte Echio* oggi *Monticchio* all' ouest, di *Maschito* al sud del *Vulture*, di *Castro in Japigia*, di *Juso e Sinuessa* sul Liri, di *Acherontia* (*Acerenza*) sul Bradano, di *Acherentia* (*Cerenzia*) sul Neto, di *Salerno* e *Picenza* alle *Fressola* ed *Acqua-fetente di Fajano*, a *Torello* e *Contursi* presso al Selo, e tante altre pel regno.

Di questo monte sarà data una descrizione più esatta altrove. Per intelligenza però dei lettori devesi qui di passaggio ripeter che non il *freddo ut centum* gli à dato il nome. La sua interna natura è vulcanica come nel vicino *Vulture*, tuttora ardente sotto le cupe sue viscere: onde deve riguardarsi come il principal focolare, il principal movente di tutti i terremoti che di età in età anno afflitto queste belle contrade irpine. La sua elevazione neppur può esser cagione di maggior freddo che ne' vicini monti *Lucani* e *Serinati* di gran lunga più alti; quei suoi confratelli più prossimi, di *Trivico* tutto glareoso e perciò dopo introdottavi la cultura in vece de' boschi sfaldante, e di *Ariano* o sia *Equotutico* tutto arenario anche più sfaldante, sono certo più freddi per la loro altezza. Il nome di

fri-

frigente vien dunque dal ſuo vulcanico *frigere:* quaſi voleſſe dire *mons frigens*, *monte frigente*, monte che fa frittate, ma di morte. La città che conſerva molte rare antichità, merita anche il nome di *Frigente*; ed i ſuoi oneſti cittadini, particolarmente *Martino*, *Paſcucci*, *de Leo*, *Famiglietti*, *Grella* nel caſale danno al contrario con grata accoglienza vivificantiſſime frittate ai loro oſpiti. *M.T.*

(7) *pag.* 16. Egualmente che da S. E. il *Cav. Hamilton*, dal Tenente - Colonnello *D. Antonio Winſpeare* unito all' *Abb. Breislak*, dall'*Abb. Tata*, da' bravi Profeſſori *Barba*, *d' Onofrio*, *Scotti*, *Pitaro*, *Acuto*, dall'Avvocato *Aſtori*, dal Chimico Accademico de' *Tommaſi*, dal Giardiniere del Re *Simone Giros*, dal Romito del Veſuvio *Abbate Caneva* genoveſe, e, con nobil eſtro poetico dal giovine *Conte Fauſtino Tadini* di Crema, e da altri valenti oſſervatori. *M. T.*

(8) *pag.* 19. *Eſtratto di lettera ſcritta da Molfetta a'* 5 *Luglio a* D. Michele Torcia *dall'* Arciprete Giovine *Vicario capitolare di quella dioceſi*.

“Anche da noi quì piovve cenere vulcanica, come piovve anche in Taranto e per tutto il Promontorio Japigio. Son ſicuro che avrà valicato il mare, e ſarà andata a ſpanderſi nella Turchia europea. Ecco il riſultato de' miei ſperimenti ſu queſta cenere. Sotto l' azione della calamita muoveſi pochiſſimo, ma pur ſi muove: dunque ha ferro in iſtato me-

tallico (a). Contiene però molta dose di ferro in istato di *ossido* ossia di calce: giacchè la sua soluzione negli acidi trattata col *prussiato di potassa* (*alkali flogisticato*) ha dato copiosissimo *azzurro di Berlino*. Il lissivio di questa cenere trattato col *nitrato di mercurio* ha dato copioso sedimento, come ne ha dato anche in qualche quantità col *muriato di barite*; segno che avea sali muriatici e sulfurici (vitriolici). Sto facendo attualmente la pruova per evaporazione, di cui potrò rendervi conto appresso. Alcuni Fisici napolitani an creduto questa cenere *cœmentum tarras* o sia puzzolana: ma ciò precisamente è la classificata del nostro *Gioeni* (b) sotto nome di *sabbia*. Con un eccellente microscopio di *Dollond* ho veduto essere un misto di varii tritumi di pomice, di sciorlo *etc.*"

Altri esperimenti fatti a' 22 ed a' 27 Giugno sulla cenere del Vesuvio caduta a Foggia il dì 18 *da* D. Nicola Ruggieri *nella sua spezieria in presenza di* D. Gennaro Ciampetti *Chirurgo*, *de' Signori* Bellitti, Rosati, del Giudice di *S. Marco in Lamis*, del Pozzo, Filiasi, Ricciardi, Torcia *ed altri*.

Il

(a) *Infatti il nostro lodato chimico* Viscardi *à verificato in grande in Napoli colle sue operazioni questa scoperta del degno osservator di Molfetta ed altri notati qui appresso*.

(b) *Nobile naturalista Catanese ben noto pel suo scelto* Museo-siculo *e per la sua* Litotogia vesuviana p. 156, *Napoli* 1790.

Il risultato dell' analisi fu che coll' acido vitriolico concentrato non à fatto effervescenza; neppur coll' acido marino concentrato; nè coll' alcali *fluor*: col solo acido nitroso ha dato segno di moto. Non è stata attirata dalla calamita se non pochissimo. Il Dottor D. *Giuseppe Rosati* già noto nella Republica delle scienze à ottenuto presso a poco l' istesso risultato. Trovossi che colla calamita tirava alquanto più; coll' acido nitroso e marino concentrati fece una leggiera effervescenza: col vitriolico e coll' alcali fluor nulla. Soggiungerem qui sotto una relazione più circostanziata degli sperimenti di questo dottissimo fisico. In Avellino intanto *D. Raffaele Tango*, ripetuti gli esperimenti, non vi trovò materia alcalina. In Ariano *D. Giobbe Impara* à ottenuto quasi lo stesso: ma egli darà l' analisi della nuova fonte sulfurea scoppiata a *Palazzisi* masseria *de Cillis* a Montecalvo, e di una vecchia in *S. Regina* di Ariano di acido vitriolico con sal marino a base terrea. *M. T.*

ARRIVO DELLA CENERE VESUVIANA IN FOGGIA A' 18 GIUGNO 1794

Descritto dal Dottor GIUSEPPE ROSATI *Matematico e Medico nella detta Città.*

« Le Eruzioni del nostro Vesuvio, a somiglianza di tanti altri vulcani ardenti nella superficie della Terra, sono state sem-

pre famose non solo per la varietà delle sue produzioni accompagnate da sorprendenti spettacoli, ma terribili altresì ne sono riuscite qualche volta le sue devastatrici conseguenze. Uno de' fenomeni che noi quì in *Apulia* abbiam potuto osservare pel presente incendio del Vesuvio, egli è senza dubbio *la dispersione* e *la caduta*, non chè la natura delle sue ceneri volate a grande distanza. Il cammino di sì fatte materie seguendo la forza, la celerità e la direzione de' venti ha sorpreso qualche volta i Naturalisti: mentre che gl' Istorici, i quali anno avuta cura di tramandarci le di loro osservazioni, non an trascurato d' informarci di sì fatte meraviglie. Riferiscon *Plinio il giovane*, *Tacito* e *Dione Cassio* che nel tempo di Tito a' 24 Agosto (a) dell' anno 79 della nostra Era Cristiana accadde quella spaventevole conflagrazione, che sepellì *Ercolano*, *Retina* e *Pompeja* città edificate sopra vetuste lave e sulle ruine di altre, che probabilmente aveano sofferta la stessa sorte. In quella violenta eruzione le sue ceneri giunsero fino in *Egitto* e nella *Siria*. *Procopio* asserisce che nell' incendio del 472 le ceneri vesuviane furon trasportate fino a Costantinopoli; e nella conflagrazione del 1631 nello spazio di 8 ore tali

(a) *Nono calendas Septembris* (*Plinio nipote*, *ep.* 16, *l.* 6): dunque, parci, a' 22.

tali ceneri giunsero a Bari, come osservò *Giulio Cesare Recupito* (a): e di là inoltrandosi mostraronsi nel golfo di *Volo* e nell' *Arcipelago* osservate dal Capitan *Guglielmo Badily*; e che poi finalmente estesersi fino a' lidi di *Palestina*."

" La mattina dunque del dì 18 di Giugno di questo anno 1794 allo spuntar del sole, sebbene il cielo apparisse sereno, comecchè non fosse occupato da veruna nube, pur tuttavia osservossi l'atmosfera alquanto intorbidata da una rarissima caligine, tanto che ne *opacava* sensibilmente la sua trasparenza. Il calore intanto proporzionato alla stagione rendeasi sensibile a misura che il sole elevavasi dall'orizzonte. Indi verso le ore 14 incominciò a vedersi sulle alture degli Appennini che fan corona al piano di *Apulia* dall' occidente al mezzodì,

---

(a) Molto più veloce fu il corso delle stesse ceneri nell'eruzione degli 8 Agosto 1779. Dalla lettera dell'altro cultissimo cittadino *D. Leonardo Tortorelli* risulta chiaramente che con un debolissimo vento ponente pervennero a Foggia in un'ora e mezza di tempo. Vedi la relazione del Vesuvio di *D. Michele Torcia*. *Napoli* 1779 *pag*. 61 e 75: " La " colonna gravida di fuoco elettrico partita " a un' ora e mezza di notte dalla bocca " del Vesuvio à impiegato ora 1 $\frac{1}{4}$ per " pervenire sul zenit di Foggia ".

zodì, una denſa nebbia di colore oſcuro, la quale a guiſa di una lunga ſtriſcia poſta tra i medeſimi punti occupava niente meno che uno ſpazio di circa 80 gradi dell' arco dell' orizzonte, ſiccome ſi rilevò dalla miſura fatta con un eſatto ſemicerchio. Queſta tale ſtriſcia nebbioſa però moſtravaſi un pò più ſcarica e rara a' due eſtremi, e molto più denſa e foſca nel ſuo mezzo, il di cui punto centrale corriſpondea preſſo a poco all' oueſt-ſud-oueſt, che è quella direzione per appunto in cui giace in linea retta il Veſuvio relativamente alla città di Foggia, e da cui ſpira un vento chiamato da noi il *Favugno* o ſia il *Favonio*."

"Queſto vento perloppiù quì importuno (a), con picciolissima forza ſi faceva ſentire in quelle

---

(a) Il nome di queſto vento favorevole e vitale nell' occidente d' Italia *Favonius* in latino, το ζην φυρον, ο ζωηφόρος *zephyrus recante vita* ed aumento ai viventi e frutti quando vien dal mare: riſulta pernicioſo in *Apulia* e nell' *Apruzzo* ove reca ſeco tutte le particelle diſſeccative micidiali terreſtri dopo avere ſcopato il corpo del regno. Tanto anche eſperimentaſi del benefico Borea in Apruzzo malefico in Napoli, dell'*Auſtro* e *Libico* (libeccio) ſalutari a Girgenti e Trapani, cocenti conſumanti a Palermo. *M. T.*

quelle ore, e continuò poi nel modo istesso per tutto il resto della giornata. Mentrecchè con indifferenza si osservavano sì fatte cose, videsi a momenti crescere in altezza ed in densità il riferito nebbione; tanto che un'ora circa dopo mezzodì il suo lembo più elevato era già a perpendicolo sulla città di Foggia. Conobbesi subito che una sì strana apparenza non era un ammasso di vapori acquosi, ma che di tutt'altra materia dovea esser formata; giacchè il suo tessuto uniforme non interrotto dalla varietà de' glomeri e dalle diverse tinte tutto questo ci annunciava. A misura che questo spessissimo fumo veniva approssimandosi, così la sua densità diveniva maggiore; ed intercettando relativamente a noi non solo tutti i raggi solari, ma nascondendo tutto intero quell'astro istesso, il colore lugubre che quindi vestì questo strano ammasso di esalazioni di caligine e di densità, fu per questo popolo in que' primi momenti di non lieve terrore. In fatti il lembo più elevato di questo nebbione appariva di un rosso-nero, comecchè essendo meno denso e più raro di tutto il resto della massa, e ritrovandosi presso a poco in linea retta tra noi e il corpo solare, bastevole era a trasmetterci i soli raggi rossi come meno refrangibili, disperdendo tutti gli altri, i quali spezzati e confusi dalla materia di quella folta caligine, palesavanci quel tristo colore: mentrecchè poi tutto il resto di quell'enorme ammasso, comecchè rattrovavasi

den-

densissimo, non potea trasmetterci i raggi della luce se non in una proporzione infinitamente picciola, per cui di un tetro colore violetto-nero mostrossi per molte ore di seguito."

"Essendosi intanto per pochi momenti riflettuto all' apparenza di questo non molto frequente spettacolo, alla forma e natura di un tale nebbione, e fondandoci specialmente sulla direzione del cammino per cui scorreva: si conchiuse senza verun dubbio che il fenomeno altra cosa non fosse se non che un immenso torrente di cenere vomitata dalla eruzione del Vesuvio. Questa tale congettura fu ben presto realizzata. In fatti un'ora circa dopo essendosi levato un leggier soffio di *Levante* in opposizione del *Favugno* che seguitava, e ritrovandosi questo nebbione astretto da due contrarie ed opposte direzioni, ne avvenne che in pochi momenti si sparse in modo tale che in meno di un' ora covrì tutto il nostro orizzonte: e nel tempo istesso incominciò a cadere una *cenere sottile aridissima* e molto rara; di modo tale che per lo spazio di 5 ore e più di tal pioggia secca appena una linea di spessezza se ne accumulò su de' tetti, su i ferri de' palconi, e su de' luoghi non frequentati. In questo mentre la gente uscita fuori di città sentiva un leggiero odore sulfureo che insensibil diveniva nelle strade per la miscela dell' esalazioni che sono il necessario effetto de' luoghi popolati. La caduta adunque di sì fatta cenere corredata dall' indicato odore

odore ſentito nella vicina campagna ci confirmò nella noſtra predizione, e contribuì aſſai bene a rettificare la ſtravolta fantaſia del popolo ſpaventato."

"Quietataſi così da' vani timori di quello ſpettacolo, fu raccolta una porzione di queſta cenere aridiſſima, perchè ſe ne volle conoſcer le qualità. Una sì fatta materia appariva al tatto baſtevolmente ſottile, ma non impalpabile; ſaggiata colla lingua diveniva affatto inſipida; era di un color *grigio-ferreo*; oſſervata ad un raggio di luce moſtrava delle particelle luccicanti; finalmente era inodora. Queſta prima oſſervazione niente ci fece conchiudere della ſua natura; giacchè altro non potea dedurſene che una polvere aridiſſima e ſenza verun ſale. Si ricorſe perciò al ſaggio chimico. Su pochi granelli di queſta cenere verſaronſi poche gocce di acido vitriolico, le quali non produſſero veruna effervescenza; per cui ſi conobbe che la medeſima cenere non era del genere calcareo, non contenendo principio alcalino. Di poi in altri pochi grani della medeſima verſaronſi poche gocce dell' olio di tartaro, e neppur fu oſſervata effervescenza; donde ſi capì che non contenea verun principio acido. Or da queſti due ſaggi fummo aſtretti a dover conchiudere che una sì fatta materia altra coſa non foſſe, ſe non che una ſoſtanza metallica traſmutata in vetro dalla violenza del fuoco: donde naſcea che queſta cenere non ſentiva l'azione di verun meſtruo."

Le

Le nostre ricerche non finirono così presto, Si fece il saggio coll'acido di nitro, e si produsse una leggerissima effervescenza: la quale ci fè sospettare che in quella materia qualche picciola dose marziale non mutata si nascondesse: per la ragion che siccome il ferro à coll' acido nitroso la massima affinità in preferenza di ogni altro metallo, così questo istesso è il meno fusibile allo stesso grado di calore. Quindi per vedere presso a poco qual quantità vi si contenesse di questo metallo non mutato dal fuoco, fecesi uso di una vigorosa *calamita armata*: la quale avvicinandosi fino al contatto alla descritta cenere, videsi che pochi filetti e grumi della stessa attraevansi dalla calamita; e per cui conchiusesi che ivi ferro si conteneva mescolato però in minima dose con una grande quantità di vetri metallici pulverizzati."

" Eseguiti questi saggi, la caligine dissipandosi poco a poco, incominciò a trasparire il disco solare tinto di color turchino. Ora rilevandosi da' calcoli esattissimi che la distanza orizzontale in linea retta tra la città di Foggia e il monte Vesuvio sia niente meno di miglia 66; non ostante questo sensibile intervallo si sentiva per tutto il resto di quella giornata il continuo fragor dell'esplosioni vulcaniche. Finalmente verso le ore 24 ricomparvero alcune nubi acquose confuse col resto della cenere ancor fluttuante nell'atmosfera; le quali crescendo verso le ore 3 della notte, incominciò lo sviluppo di pochi lampi e piccioli tuoni accom-

compagnati da una breve e leggiera pioggia; la quale pose fine alle nostre ricerche ed alle osservazioni . GIUSEPPE ROSATI . „

A questo gran quadro del *Rosati* merita di andare accoppiato quello non meno acconcio e più piccolo, trasmessoci a Foggia stessa dal culto *Duca Coscia* dal suo feudo di *Paduli* forse l' antico *Batulo* ; e che noi recapituleremo dalle sue narrative e dal racconto di altri .

“ La notte de' 12 a' 13 Giugno circa le ore 13 $\frac{1}{2}$ d' Italia o 11 $\frac{1}{2}$ di Oltremonti , fu come per tutti gli altri contorni colla solita *istantaneità sismotica* sentita una scossa di terremoto non senza ruina di qualche edifizio . Ripetè il colpo a 15 ore o sian le 11 , e urtava come i colpi di vento dalla banda del *Vesuvio* . Al dì 14 fu calma , e al 15 un'ora avanti la mezzanotte cominciò ad apparire il riverbero delle fiamme del vulcano . Di tratto in tratto udivasene il rombo . Nel dì 16 e 17 avanzaronsi i globi di cenere , e la mattina de' 18 vennero approssimandosi a guisa di nuvoli . Pervenuti al nostro cielo formarono un solo *nuvolone* così denso ed uscuro che ne nacquero le vere tenebre , un bujo palpabile : a segno che le persone che andavano da penitenti come altrove in processione , non discerneansi l'una accanto all' altra . Tal bujo durò dalle 15 ore o sian le 11 per 20 minuti circa . Andò diminuendo a misura che passava oltre verso i monti il *nuvolone* . Tutto il resto della giornata rassomigliava all' albo-

re ;

re; e fu d' uopo fare uso de' lumi accesi come di notte per i bisogni della vita. Verso Ariano soltanto appariva un chiaror maggiore più all' est del Vesuvio. La cenere piovuta occupò tutta la superficie del nostro suolo.

Durante un sì tetrico fenomeno fu osservato un tratto di sagacità singolare del bestiame. Per procurargli un pabolo meno ingombro dalla disgustosa cenere fu da tutti i padroni menato al bosco vicino, vacche giumente, pecore, &c. I soli vitelli ed agnelli lattanti furon lasciati chiusi nelle stalle. Le madri dunque, saggiato il deteriorato gusto dell' erba, scuoteanne caminando col muso e coi piedi la cenere, e poi rivolte carpivanla per cibarsene. Meschino era il pabolo, più meschino il nutrimento; e per tal motivo non furon munte come al solito per far caci e ricotte nè le vacche nè le pecore, perchè recassero più ubertoso latte ai loro allievi. Soffrirono anche per le acque bruttate dal *nuvolone*, ove in luogo di dissetarsi sentivano incarbonirsi le fauci. Ma come la sapienza dell' Ente supremo à collocati i beni ed i mali gli uni accanto agli altri, per preservare i viventi dall' intiera distruzione ne' casi di eruzioni vulcaniche, à stabilito con mirabile ed invariabile equilibrio degli elementi che i danni cagionati dal fuoco sotterraneo fossero riparati dalle irrorazioni atmosferiche: e così i cocenti effetti della tartarea pioggia vennero opportunamente smorzati dalle piogge celesti;

gli

gli erbaggi e tutte le piante ricomparvero purgate e nette nel loro verdeggiante vigore, le acque corsero cristalline, i viventi trassero alimento e ristoro dalle une e dalle altre ".

" Se da *Foggia* a *Paduli* fu maggiore l'effetto dell'eruzione perchè più vicina alla sua cagione: quanto più si procedè verso il Vesuvio, maggiori furono i risultati della medesima. A *Benevento* e in tutto il suo agro la densità delle tenebre superò quella di *Paduli*. I nostri distinti amici *D. Domenico Isernia* e l' antiquario *P. Cajone* trovaronsi con una scelta comitiva a pranzo al podere de' *Mascambruni*, ed essi raccontanne le circostanze. Osservarono anche la sagacità del pollame nel custodirsi dal temuto flagello: tutti di qualsivoglia specie galline, anitre, paperi, pavoni aggrupparonsi sotto un angolo cavo di muro, ed ivi difendeansi a vicenda dalla soffocante cenere ed incoraggivansi colle rispettive grida al tremor della terra. Il pranzo fu servito coi lumi. La moglie cercò l'*Isernia* colle torce accese come Cerere l' implutonita figlia colle tede (a). Del resto il divario dell'ora tra Be-

 ne-

(a) E forse quella dalla lontana posterità creduta favola ebbe per vero fondamento la ricerca di una bella e nobile ragazza sperdu- ta

nevento e Paduli fu proporzionato alla piccola distanza geografica tra l' uno e l' altro luogo .

Con-

---

ta da una tenera madre, regina in un paese di terre vulcanizzate rese fruttifere dal di lei savio ed industre governo, in occasione di qualche più denso e terrorifico incendio vulcanico in Sicilia; rapita e comprata tal ragazza in quello incontro da qualche potente vicino, il quale dalla sua opulenza e tesori fu da que' vetusti *Tirreni* o *Dorici* detto *Pluto* Πλουτος, col qual nome distinsero le ricchezze e il nume. Le basi del fatto istorico sono nella natura de' luoghi. *Enna* è un monte scosceso tuttavia come il descrive *Livio* (*l.* 24, *c.* 16, *n.* 37 *e* 39). Sta nel centro e perciò chiamato *l'umbilico della Sicilia* in mezzo ad arabili frumentarie pianure αροσιμοις (*Strabo l.* VI, *p.* 272): Le argille, le pietre vulcaniche, le sorgive minerali, gli antri fra i quali la *Plutonia*, di cui è composto tutto quel monte, mostrano che la natura ardente ne fu tanto analoga all' *Etna* quanto il nome. Bisogna anzi che sia stata di grandissimo tempo anteriore; e che il vulcano di *Enna* piccolo in principio quanto quello per esempio di *Stromboli*, *Lipari*, *Ischia*, *Stalimene*, *Santorino* e delle altre piccole isole del

Consimile descrizione poi mi à dato del fenomeno apparso alle popolazioni di *Montefulfolo* (Montefusco) il degno Avvocato

---

le del Mediterraneo, abbia colle continue eruzioni di lave, petrolio e ceneri da secolo in secolo prostesa e dilatata la piattaforma della Sicilia. Estinto poi il suo focolare e surti successivamente quei de' *Palici*, dell' *Erice*, *Lentini*, delle *Madonie*, di *Taormina*, siasi da tre mila anni circa ristretto all' *Etna* che vediamo altissimo, ma che collo sfacelo del tempo e la creazione di nuove voragini ignivome potran dilatar maggiormente la Sicilia e incardinarla all' Italia, se colle loro concussioni una volta ne la distaccarono.

Accennata la base fisica dell' istoria più che della favola di Proserpina, bisogna accennarne la morale. *Aristotele in Mirandis* ampliato da *Cicerone* (*action. in VerremIV e V*), divinamente da *Ovidio* (*fastor. IV e Metamorph. V, fab. VI*); e più di tutti i poeti da *Claudiano*, e degl' istorici dal Siciliano *Diodoro* (*l. V in princip.*) e raccolti tutti dall' infaticabile Pomerano *Cluverio* (*Sicil. antiq. l. II, c. VII*) consenton, sono uniformi a rappresentar Cerere coronata di spighe, anzi *spicilega* nell' agro di Enna tutto florido, legislatrice dell' *agricul-*

D. Francesco Giordano con data del 1 Febrajo 1795. Differisce soltanto nell' asserire che la coruscazione, il fragore ed il rimbombo questa

---

tura arabile e arbustabile. *Lucrezio* la chiama perciò (*l. IV*, *v.* 1164):

At gemina et mammosa Ceres est ipsa ab Iaccho.

E *Virgilio* (*Georgicor. l. I*, *v.* 6, 19, 147 e altrove) e *Ovidio* (*cit. loco Metam.*) imitando Lucrezio la dissero con i *Tirreni Thesmophora*:

Prima Ceres unco glebam dimovit aratro:
Prima dedit fruges alimentaque mitia terris;
Prima dedit leges; Cereris sunt omnia munus.

Ma come sarebbe mai stata legislatrice se non era sovrana? Ecco dunque Cerere padrona di Enna cioè della prima creata parte della Sicilia: quivi arò, seminò, propaginò: quivi ebbe dai beneficati posteri essa e la figlia tempio magnifico e culto immortale. Per imitazione l'ebber poi nella regione consimile *Locrese* dell'opposta Italia a *Locri* (*Geraci*) e a *Ipponio* oggi *Monteleone* (*Strab. l. VI*, *p.* 256, il *Barrio l. II*, *c.* 12) a *Metaponto*, ad *Arpi*.

Dal carattere ignito della Sicilia e dalla sua frumentaria ubertà e perfezione fu l'isola simboleggiata sotto la figura di *Cerere spicifera*, e *Cerere* supposta *madre di Acheronte* nel medesimo tempo, cioè de' terreni fecondati da' suo-

sta volta furon maggiori che in Agosto 1779 : che il gran *nuvolone* apparve nel dì 18 Giugno a 14 ore (o sian le 10) ; e durò sino
 alle

---

fuochi sotterranei e inventrice o sia legislatrice delle semine cioè delle società agricole . Il nome ne manifesta l' indole . *Demeter* Δημητηρ nel vetusto nostro *tirreno* poi *dorico idioma* è composta da *δη* cioè *γη* *terra humus* , e da *μητηρ mater madre* , cioè *terra-madre* genitrice feconda . *Cicerone* (*l. II de natur. deor.*) soggiunge ivi dippiù : *Ceres a cereo creo* , o da *gero perchè porta i frumenti* : e perchè non da *cerno* , giacchè cerne vaglia crivella e poi ammagazzina i frumenti ? Quei *forti* di *Enna* infatti , cioè del primiero regno di Cerere furono stimati assai ; e lo sono tuttavia quei di *Castrogiovanni* appiè del più antico ignivomo della Sicilia , come lo sono quei di *Melfi* , *Atella* , *Venosa* , *Ascoli* , *Acerenza* olim *Acheruntia* attorno al *Vulture* ; ambi Vulcani estinti *ab immemorabili* . I loro grani *semolosi* son dalla loro gran perfezione detti *grani imperatori* cioè *operatori* : ed una statua malmenata di *Cerere* all' Aquila in casa *Oliva* in una mano tiene il solito fascio delle spighe , e nell' altra un gruppo di *borsette di butiro* come praticansi fino a' giorni nostri , frutto delle vacche come i grani de' bovi aratori . Plu-

alle 20 (le 4 dopo mezzodì) . L'ottenebrazione fu più densa della più cupa notte . La voce, non la vista era il segno del commercio. La cenere soffocava . Le piogge poi ed i fulmini dileguarono affatto verso la fine del mese l'uno e l'altro inconveniente . In *Apice* ed

---

Plutone poi per consenso degl'istessi istorici portò seco la rapita Proserpina ove surse dopo la fonte o lago *Ciane* oggi *Pisma* (πεισμα gomena, *ancoraggio*) alle porte di Siracusa . A tutti è nota la fama delle ricchezze di questa antichissima città . Correa in proverbio che *la decima parte di un suo cittadino superava l' opulenza di ogni estero riccone* (*Strab. l. VI* , *p.* 269) , ed era sinonimo ricchezze e Siracusa . Secondo *Eforo* (*in Strabon. l. VI*, *p.* 67) i latrocinii de' Tirreni infestavan molto le città della Sicilia avanti la *guerra trojana* . Or chi non sospetterebbe che Plutone ricco possessore , forse padrone in Siracusa non fosse stato il Tirreno rapitore di Proserpina mentre coglieva fiori ne' cultissimi campi di Enna ; o mentre salvavasene atterrita da qualche nuvolone del suo vulcano allora ardente ? Resta dunque dimostrato da questi brevi cenni che la ricerca di *Proserpina* da *Cerere* potette aver l' istessa cagione che quella dell' *Isernia* dalla moglie durante l' ultima eruzione del Vesuvio . *M. T.*

ed a *Montecalvo* crollaron delle mura. "

Maggior divario d' ora e più cupa densità del *nuvolone* incontrò per via da Benevento a Napoli l'onorato *Duca di S. Demetrio-Pignatelli* e lo spiritoso suo compagno di viaggio l' Avvocato *Emmanuele Imbimbo*. Giunti in fatti a *Sferra-cavalli* presso Montesarchio già sentivan gli approcci del tartareo *nuvolone*: ma quando furono ad *Arpaja* sita 5 miglia più vicina al Vesuvio a *nord-est* sulla gola delle celebri *Furculae caudinae*, l' ostacolo al viaggio ed alla respirazione divenne insuperabile. *Carlo* onesto servo del Duca uscì fuori de' sensi, divenne furioso, non conosceva il padrone; il cavalcante, un ajutante di cucina, i vetturini e tutti gli abitanti si disperavano; il tavernaro gridava: *salvatemi l' anima; non voglio più danaro*. Il Duca ed il compagno *Imbimbo* rifugiaronsi nella stalla della taverna. Ivi respiravano aria meno impura insieme coi muli e gli altri giumenti: ma scorgendo la fragilità del tetto, per salvarsi dall' altro più ferale pericolo de' terremoti del vulcano, cercò invano altro più sicuro ricovero: onde avvertito da quei di Arienzo che pingeangli più terribile il *nuvolone* nella loro lunga ed angusta vallata, risolse di tornarsene come fece a Benevento; ed i suoi amici, la generosa *D. Camilla Rotundo* ansiosi della sua salvezza cercavanlo; ma vedendolo ritornare, credettero Napoli subissato e tutti accarezzavanlo.

 Se

Se *Plutonico* era l'aspetto del fenomeno alle *Forche caudine*, *piriflegentotico* si fece vedere nella bella contrada di *Avellino* quasi all' est e più vicina al vulcano . Gli animi di quegli urbani abitatori ne rimasero tutti tanto atterriti che a stuoli correano dai vicini paesi ad implorar l' ajuto di *S. Sabino* accennato dal nostro *Santoli* (*pag.* 13) in *Atripalda*, che serba il vero sito e molti rispettabili monumenti dell' antico *Abellino*. Il nostro amico il *Dottor D. Vincenzo-Maria Bello* con sua lettera de' 14 Decembre confermandoci l' istantaneità delle scosse mentre rappresentavasi una comedia nel suo cortile , e la corrispondione analoga delle ore già accennate , ci dà un più orrorifico aspetto del vulcanico spettacolo sino al dì 18 .

« Nel giorno 18 , dice egli , mercoledì mi svegliai più tardi del solito , ed aperta la finestra scoprii oscuro . Preso l' orologio , non potei discernerne l' ora . Serrai dunque e feci accendere il lume , e così scoprii le ore 11 , o sian di quella stagione le 7 e 5 minuti . Dissi in me : l' orologio è pazzo . Suonò dopo la campana del capitolo , corsi a messa cantata e scoprii ch' eran 12 , o sian 8 ore . Nulla si vedea . I Sacerdoti officiavano coi lumi , furono esposte le statue de' Santi , e fatte da tutti i ceti le dovute preci , terminò la sacra funzione a 17 ore ; ed intanto il nuvolone passò avanti e le tenebre dissiparonsi . Nel giovedì festa del Corpo di Cristo fu più leg-

gie-

giera la pioggia della cenere. Questa fu grossa di 4 pollici sul suolo, in alcuni siti anche più: nei paesi più vicini al Vesuvio anche maggiore. Nello *Stato di Montorio* per esempio per tre giorni non si potè uscir di casa pel bujo e per la cenere. Quì in *Atripalda* non ebbe concorso il solito mercato. Non vi comparvero vieppiù spaventati perchè più vicini i *Nolani* e de' contorni coi rispettivi prodotti, neppure i coloni delle nostre terre aveano disotterrato quei de' loro orti. Mi recai in una mia villa e vi ritrovai il grano d'India (*maiz*) oppresso dal peso piegato a terra colle foglie impallidite, le piante di zucche, i grani, le canape sepolte sotto la cenere: i pampini ed i grappolini di agresta fiaccati verso terra. A questo desolante aspetto dissi agli amici: *l'anno scorso la gelata de' 2 Giugno ci tolse tutta la raccolta del vino; questo anno ce la toglie la cenere del Vesuvio*. Lode a Dio però, appena ne abbiam perduto il terzo e le prime uve." Fin quì il *Dottor Bello*.

E questo divario manifesta che il consumo del gelo sia più distruttivo che quello del fuoco. La raccolta del *maiz*, grani, legumi è stata buona; de' frutti poi di autunno abbondante: e questo anche prova che se le fiamme de' vulcani recano qualche danno nelle loro falde, le loro ceneri e il calore elementare riparano a dismisura ne' loro contorni: e tal fertilità è pruova puranche della loro utilità,

lità, e quanto è stolta l' umana mente quando declama contro gli ordini della Providenza chiamando flagelli i suoi beneficii.

Da questo quadretto posson dedursi più osservazioni. L' effetto dell' eruzione fu ivi maggiore perchè più vicino alla sua cagione. La celerità del *nuvolone* può determinarsi con maggior certezza. *Paduli* o *Batulo* essendo un punto quasi equidistante dal *Vesuvio* e da *Foggia* e visibile alle atmosfere d' entrambi: può asserirsi che il *nuvolone* impiegò dal *Vesuvio* a *Paduli*, spazio di circa 34 miglia, neppure un' ora; e da *Arpaja* a *Benevento* ne impiegò un solo quarto: e da *Paduli* fino a *Foggia*, per sopra i monti *Bucoli* circa 32 miglia, del giorno 18 indicato *pag.* 73 dal *Dottor Rosati* quasi una intera ora. Ma riflettendosi alle contrarie direzioni del levante che spirava da oriente e del ponente o favonio da occidente, accennate dal *Santoli* nel dì 17 (*pag.* 66 e da altri), resta dubio se il *nuvolone* corse da Paduli a Foggia nel dì 18; o pur fu quello che passò ai 17 per i monti *Lucani* e dovette rimaner trattenuto, sospeso, bilanciato sulla cima degli Apennini *Bucoli* ed *Irpini* di *Equotutico* e *Trivico* e del *Vulture* e degli altri; fino che il ponente divenuto vincitore del levante rispinse il *nuvolone* sopra Foggia.

Se le osservazioni de' rispettivi paesi si fossero reciprocate comparate, si sarebbe forse scoperto che un rombo di vento maestro lo

spin-

ſpinſe durante la notte da' *Monti Lucani* verſo Terra-di-Bari, ove piovve la cenere accennata dall' *Arciprete Giovine pag.* 69. Il *nuvolone* in fatti non venne a Foggia da' *Monti-Bucoli di Troja o Bovino*, ma dal *baſſo Ofanto di Cerignola* e *Barletta*. Al vento maeſtro dunque che avea ſpinto il *nuvolone* ſino alla marina di *Terra-di-Bari*, ſuccedette un ſud-eſt o ſia *ſiriaco* volgarmente *ſirocco*, e da queſto fu forſe poſcia riſpinto ſopra Foggia all' ora del deſinare, come meco lo videro tutti i commenſali nella corteſe caſa *Filiaſi* e tanti altri per quella città e le vicine; e a ſeconda del cennato rombo fu ſoſpinto e poi diffuſo verſo *Lucera*, *S. Severo*, i Monti Bucoli di *Serra Capriola* ed il *Gargano*; donde poi valicò l' *Adriatico*.

La terza oſſervazione fu che ſe le pioggie furon, come ſarà più giù deſcritto, dannoſe alle meſſi e agli animali nella *pianura appula*, giovarono alle une e agli altri ſui monti, come à qui ſopra accennato il *Signor Duca Coſcia* e tutti i rapporti del reſto degli Appennini. La raccolta in fatti vi fu ubertoſa, ſebbene alquanto degradata dalle cotture delle ceneri, particolarmente nel coſtato verſo Terra-di-lavoro, in tutto il contorno del Veſuvio; e fino i vinacci ne rimaſero alterati, tanto che non an potuto ſervir pel conſueto uſo de' rimedii autunnali.

Per coronar finalmente la ſerie delle oſſerva-

vazioni già publicate e che qui publicansi sulle cennate ceneri, aggiungeremo che sia riuscito al Regio Speziàl di Medicina *D. Ferdinando Viscardi* di separar dalle ceneri (come osservava *pag.* 70 *l' Arciprete Giovine* a Molfetta e rintracciava il *Dottor Rosati* a Foggia p. 77) il *ferro nello stato metallico*, e ridurre le ceneri istesse per mezzo delle chimiche operazioni e senza intermedj, a vetrificazione di *vetro negricante*. Lo stesso mi assicura che altrettanto an confermato le assidue osservazioni fatte col suo nobile apparato dal nostro Archiatro di Corte il *Cavalier Vivenzio*, il quale à trasmesso la sua relazione da inserirsi negli atti dell' *Imperiale Accademia delle Scienze di Pietroburgo* di cui è membro. Questi due operatori infatti non si son divertiti ad applicar la sola calamita alle dette ceneri, come an fatto tutti i sopranominati osservatori, come dice di aver fatto il buon per altro *Abbate Tata* nell' eruzione del 1790, e come feci anche io in quella occasione, quando per maggior pruova mandai un pachetto di quelle ceneri dentro al piego di S. E. il *Marchese del Vasto* al su-lodato *Professor Cotunnio*, mentre trovavansi coi nostri Augusti Sovrani a Francfort; ed essendone ripetuto il saggio da quei della dottissima Germania, me ne riscontrò coi soliti suoi eleganti ed obliganti termini.

Che tutti i nostri vulcani e naturalmente quei dell' intiero *Globo* ed anche della *Luna* es-

osservati da' celebri Astronomi *Ulloa* spagnuolo , *Beccaria* piemontese e *Herschel* tedesco , eruttino colle fiamme e colle lave gran quantità di *arena ferrea* non à bisogno di asserzioni di semplici curiosi quali siamo il lodato *Abbate* ed io ; I fatti costanti prima di *Strabone* anzi di *Empedocle* ; le vetuste lave sulle quali trovansi piantate le antiche città di *Catania* , di *Pompeja* , di *Atella* e *Melfi* , d'*Ischia* e *Lipari* , di tutti gli *Apennini* , di tutte le *Alpi* , di tutti i *Monti del Gevaudan* e di *Ungaria* , de' *Pirenei* e del *Perù* , l' *Hecla* nell'*ultima Thule* attestanlo a tutto l' universo. I depositi di detta arena lissiviata dai flutti sotto *Cithera* volgarmente *Citara* e nel seno de' *Maronti* in Ischia sono così copiosi , che bastan per farne degl' imbarchi e vendersi per uso de' calamai per Napoli e fuori : e l' Avvocato de' poveri *Urciuoli* di Montefulsulo ed io trovandoci a quei bagni ne femmo la provista per 10 anni nel 1778.

Non men copiosi son quei che scendon dalle sfacelate voragini de' colli *Aminei* , *Nesida* , *Pausilipo* , *Camalduli* , *Ermo* , *Somma* , *Sorrento* , e dal *Vesuvio* tuttavia ardente . Sacchi pieni possonsene raccogliere all' Ofanto calate dal Vulture ne' seni de' torrenti a *Rionero* , *Atella* , *Barile* , *Melfi* , sino a *Venosa* col *Dauno*, a *Canosa* coll' *Aufido* o sia Ofanto . Altrettanto ne recano al mare il *Tevere* da' monti Sabini , da' Marsi il *Liri* , da' Sanniti il tortuoso *Volturno* , il corto *Sarno* , da' Lucani il *Silari* ,

da'

da' Bruzii il *Lao*, il sonante *Savùto*, il vorace *Lameto*, il *Rosarno*: e così al *Mar-Supero* il *Crotalo* o *Coraci*, il *Neeto*, il biondo *Crate*, il *Siri* (Sinno), *Aciri* (Acri), il *Bradano*, l' *Aufido*, il *Frentone* (Fortore), il *Tiferno* (Biferno), il *Trinio* (Trigno) : in una parola il *Sagro* (Sangro), l' *Aterno* (Pescara), il *Truento* (Tronto). Maggior quantità perchè più ferrei i vulcani di Sicilia, ne recano il taciturno *Simeto*, lo stridulo *Pantagia*, le due salubri *Imere*. Gli altri minori fiumi, fiumare, torrenti, rivuletti, fonti, fontane, sorgive ne *carreggian carrate* ogni anno ai rispettivi lidi per uso delle rispettive popolazioni. Dall' Ottobre 1787 all' Ottobre 1789 il Governo fece un diritto esclusivo sotto il colonnello *Castagna* di quelle che adunansi nel littorale Campano ; e se ne trasser 2288 cantara sebben non raffinato alle fornaci di Serino ed Atripalda. Un piccol saggio delle ceneri dall' Etna sparse due anni sono fino a Siracusa a noi trasmesso in lettera dal *Cavalier Saverio Landolina* à bastato per somministrar ferro al sagace fornello del *Viscardi*. Colla calamita poi anche i ragazzi da scuola divertonsi a tirarne dagli arenaroli o polverini per tutti i due regni.

Il ferro dunque e il ferro de' vulcani in *stato metallico* era da tanto tempo noto notissimo ; è il solo attirabile dalla calamita : ma niuno finora avealo chimicamente estratto dalle ceneri sparse in aria. Il chimico *Viscardi* in-

incoraggito da *Giovanni Vivenzio* , approvato da *Peppe Poli* è il primo che l'abbia tentato, è l'unico che vi sia riuscito . L'operazione ebbe luogo nel suo laboratorio al *pontone di Scilla* , *salita del Grottone*, *n.* 37 *a Pizzofalcone* ; cominciò ai 21 Giugno e durò per tutto Agosto 1794 . La quantità impiegata fu due libre di cenere vesuviana caduta a Caserta e raccolta dal *Cavalier Vivenzio* , in Sanseverino dal *Viscardi* stesso una libra. Perchè vuolsi ora lor togliere l'onor di tale scoverta ? La Republica delle scienze è un campo di battaglia . Chi vi si avanza munito di sapere coraggio e buone armi vince , vi si mantiene : chi vi corre da insurgente armato di pali e falci di chiacchiere e sutterfugii vi resta disfatto come i Polacchi da' Russi sotto Varsavia . Ecco il risultato degli esperimenti *del Viscardi* . Tutti due finalmente l' *Arciprete Santoli* ed io offriamo questa informe raccolta alla Republica de' Naturalisti . *M. T.*

Fenomeno osservato in Gragnano la sera del dì 15 *Giugno all' ore quattro e mezza della notte del* 1794 *dal lodato* D. Ferdinando Viscardi.

" Osservai tutta l' atmosfera di Gragnano vestita di color rosso di modo che gli astanti dubitavano d'esser fuoco trasferito dal vulcano. Mosso quindi dalla brama di accertarmene corsi ad una loggia e vidi dei continuati folgori, che serpeggiavano in tutta quell'atmosfera, e credei essere *aurora vulcanica*. Su di

che

che adattai una ſpranga d' ottone iſolata in una bottiglia di criſtallo, ove erano poſti due pollici cubici d' acqua; l' iſolai mantenuta da un pezzo di amoèr di ſeta. Mi riuſcì veder dalla punta di detta ſpranga un gran *fiocco elettrico*, ed il pallino inferiore ch' era in contatto coll' acqua, emanava gran raggi di luce, e l' acqua in continua azione; ebbi anche il piacere di ſcorgere che ſcaricatoſi ad una perſona ſecondo le ſolite leggi ricevè una gran ſcoſſa, per cui mi avvidi ben toſto eſſere l' atmosfera pregna di materia elettrica ".

« Alle ore 7 italiane o 3 del mattino ſi oſcurò l' atmosfera tutta, e principiò a piovere del lapillo di diverſa figura, e durò ſino all' ore 14. All' ore 15 o ſian le 11 partii per *S. Severino*, ove oſſervai il ſole e quell' atmosfera ſerena."

Oſſervazioni fatte a Cariſi di S. Severino *nel dì* 17 *Giugno* 1794 *a* 5 *ore d' Italia o ſpuntar del ſole* ".

« Un nuvolone denſiſſimo del Veſuvio intercettò talmente e all' improvviſo l' atmosfera, che ne derivò ſubito la più cupa opacità. Le perſone non diſcerneanſi alla diſtanza di una canna. Gli animali atterriti perdettero i ſenſi; i cani ed i gatti palpitanti urlavan per terra; i colombi allora covando ſmaniavano ne' buchi de' lor nidi ".

« Io ſteſſo ſentii che aperto appena il portone, un vapor denſo e nauſeoſo tolſe iſtantaneamen-

mente l'equilibriò all'aria interna del mio co.
impedì la libera refpirazione e produffe una
laffezza in tutta la mia vita accompagnata da
fiero dolor di tefta ".

" Inabilitato così a qualunque offervazione volevo ricondurmi a cafa. Dagli abitanti in atto di penitenti afcoltavo per le vie le medefime lagnanze. Subito fu meffo in ufo il lume delle fiaccole, e con tal mezzo mi riufcì di fcoprir con mia ammirazione molte *nubeculę* prodotte probabilmente dai vapori della terra condenfati ed abbaffati al fuolo dalla refiftenza che incontravano nell' aria. Scoprii anche i fiori marciti; donde poi è provenuta mancante la raccolta de' frutti di giardino, de' frumenti, de' legumi, del vino. La cènere umettata dalla rugiada matutina che cadea in forma di pioggia, cagionava un odor naufeofo: poichè fecondo l'analifi, dalla rugiada fviluppafi dell' *aria fiffa* in maggior quantità dell' infiammabile e della pura; dalla combinazione della rugiada e dalla decompofizione delle ceneri nafce il defcritto odor difpiacevole ".

" Per offervar più intimamente le cagioni de' defcritti effetti da me il dì 20 veduti in *Sarno*, a *Palma* e ne' contorni di *Nola*, non avendo potuto entrare in quella città per l' ingente cataclifmo che inondò e diftruffe quelle campagne e tutte le falde del Vefuvio: portai meco certa quantità di detta cenere. Da *Cafanova* in qua l' aria era ferena, e tutta la

terra in ottimo ſtato di vegetazione. Le acque de' ſuoi contorni, particolarmente a Portici quella della Bagnara e quella del Re ſotto *Marco Nonio* mineralizzate più di tutte: e vi vidi una piccola moſeta nella cantina di quel Signor Intendente *Macedonio* ".

Analiſi fiſico-chimica ſull' aria raccolta in atto dell' opacità il dì 17 Giugno 1794 in S. Severino, al nord di Salerno.

" Per mezzo dell' *eudiometro ad aria infiammabile* analizzai detta aria, e la ritrovai tale che all' azione della ſcintilla elettrica non ſolo faceva la fiammella debole, ma la ſua parte pura non ſi riduceva ad altro che ad $\frac{1}{6}$. Per confermar ciò adoprai l' *eudiometro ad aria nitroſa*; e ne riſcoſſi i medeſimi riſultati ".

" Avendo veduto eſſer così poco reſpirabile, adoprai de' *reattivi*, e conobbi eſſere il gas cretoſo.

SAGGIO I.

Per intelligenza de' lettori eſteri premetterò quì le nozioni de' noſtri peſi e miſure napolitane ſervite a queſti ſaggi.

Peſi. *libra* in mercatura oncie 12 : *oncia* trappeſi 30 : *trappeſo* grani 20.

Miſura. *Pollice* linee 12 = Corollario.

Dunque ogni pollice cubico della cenere raccolta in S. Severino peſava trappeſi 20, gr. 16 : una libra pollici cubici 14, linee cubi-

biche 194 $\frac{11}{124}$ ".

" Ne prendo a tal effetto una libra e la sottopongo subito all'apparato pneumatico a mercurio, per la via secca coll' intermedio d'un fuoco graduato secondo le leggi chimiche n' estraggo dieci pollici cubici di *gas mefitico*: il quale fu determinato tale per esser di gravità specifica a quella dell' atmosfera come $\frac{2}{1}$, micidiale inetto alla combustione, a precipitare l' acqua di calce, alterare le tinture azzurre, e decomporre il fegato di solfo, oltre altre proprietà ".

SAGGIO II.

" Su 2 libre di ceneri cadute a Caserta e raccolte dal Signor *Cav. Giovanni Virenzio*.

Prodotti. Di aria fissa pollici		10
Di acido marino	gr.	186
Di calce	gr.	264
Di argilla	gr.	72
Di terra Magnesia		15
Di ferro nello stato metallico		300
Di ferro calcinato		150

Terra vetrificabile once 20, trappesi 10, gr. 4.

(9) *pag.* 20. Questa e la vera etimologia di tali aggiramenti di vento, non già quella di *Bufera* che non à significato in nostra lingua, fuorchè forse nel dialetto del popolo che servesene.

(10) *pag.* 21. Questa tempesta valicò gli Ap-

 pen-

pennini e dopo i tanti danni sofferti dalle precedenti piogge per tutta la bella, l'inarrivabile *Piana Daunia* oggi di *Foggia*, a' 3 Luglio allagò a guisa di *cataclismo* quella piana, e ne formò nell'aspetto un mare della profondità di due o tre palmi. Il danno recato alle messi ammucchiate o già battute nelle aje, ai frutteti, alle abitazioni e finanche alle vite degli uomini e degli animali fu immenso. Le *spigolatrici* (principal professione delle donne povere di Foggia) rimasero spaventate dall'ostinato flagello; ed alcune di esse imbattutesi alla fine in un povero arruotino o sia ammolatore stolto della *Bella*, che steso sulla sponda del *Chilone* o *Celone* barbottava logogrifando de' ghiri-gori in un libretto, preserlo per stregone, lo credettero invocatore delle tempeste, assaliron lo con urli a sassate: il meschino rifugiossi in città; elle sempre crescendo di numero inseguivanlo; e giunto avanti la Dogana tutte rabbia, tutte furore con strida da baccanti avrebbonlo lacerato come Orfeo, se la nota umanità del *Presidente Vecchioni* non lo avesse salvato da quelle Menadi, più con prudenti suggerimenti che con la forza de' soldati.

Il solo cantone della *Daunia* che fu alquanto risparmiato dal descritto diluvio, fu quello che conduce a *Siponto* oggi Manfredonia; e come mi à fatto osservare l' illumina-

nato amico *D. Leonardo Tortorelli*, questo cantone a cagion della direzione de' venti e della posizione de' monti col mare, quasi ogni anno va esente dalle piogge e perciò soggetto a sterilità: fenomeno noto sin dal tempo di *Cicerone* ove disse (*orat. II contra Rullum de lege agrar.*) *vos vero, Quirites, si me audire vultis, retinete istam possessionem gratiae, libertatis suffragiorum, dignitatis urbis, fori, ludorum, festorum dierum, caeterorum omnium commodorum: nisi forte mavultis, relictis his rebus atque hac luce Reipublicae, in SIPONTINA SICCITATE aut in Salapinorum pestilentiae finibus, Rullo duce, conlocari:* osservazione perpetuata dal tempo de' *Tirreni*, o *Pitagorici Appuli* e *Lucani* come *Archita* e *Ocello* sino a quello di Cicerone, insieme col *carro matematico*, i *macaroni*, i *cacio-cavalli* ed altre cose tuttavia durevoli. Con tutto ciò vi periron molti animali, e nella *isola di Morino* restò fulminato un contadino.

I soli animali che guadagnaron nel flagello furon quelli stessi detti di *grosso bestiame*: e quel pascolo che mancò per l'ostinata siccità della Primavera, rinacque più rigoglioso col favor delle intempestive piogge a Giugno; nuovi steli surser vigorosi e moltiplici dalle secche radici delle fave, ceci, orzi e frumenti già mietuti e non mietuti.

La liquirizia risorta smaltò di denso ver-

de tutto il campo attorno al ponte del *Carapellozzo* cioè l'antico canale tra il Cerbalo e la Carapella: la dolce liquirizia e la *salassia* (*a*) o *soda* tapezzarou tutto il littorale appulo coi laghi annessi: rinverdirono anche e rifioriron le acute ruchette, le cipollette o *lampasciuoli*, i finocchietti, i cardoncelli, le *cimeamarelle* o marasciuoli, i teneri asparagi: per la longevità le malve, le cicorie. per le delizie i timi, i serpilli, le nepite, i funghetti, tutte infine le florifere. Tutte le fruttifere poi sembravano gareggiar nella secondità spallate da triplice portata del rispettivo pomo, melo, pero, prugno, fico: la bella specie di fichi *tricolore*, *rosso*, *bianco* e *violaceo* superfetò anch' essa col triplice *grosso* ολυνθος di Marzo, Maggio e Giugno a Stornara, Orta, Ordona, Cirignola, Barletta sul basso Ofanto; altrettanto spiegavan ne' loro poderi a' Sig. *Filiasi*, *Rosati*, *Cimaglia*, *de Luca*, *Celentani*, *Danadoni*: nella *Ricciardi* una vigna disgraziatamente deserta era tutta grappoli, tutta *omfacio*; i pampini non giungeano ad eguagliar-

(a) Θαλασσια Σαλασσια erba marina consacrata a Nettuno. Così pronunciavano i *Tarentini* alla dorica col τ come σ; θεος *Dio* dicean σεος; e così αβυθος αβυσσος, θρυλλος σρυλλος rimasti fin' oggi *abisso* e *srillo* o *strillo*.

gliarne il numero, a coprirgli. Il solo *cappero* trovossi oppresso combattuto estinto nella stagion della sua nascenza, della sua vita. Questa pianta infatti soltanto cresce vegeta e fruttifica al solo influsso de'maggiori calori, e perdesi e muore all'umido e freddo; al contrario dell' *Iberis*, *nasturzo silvestre* che fiorisce nel più rigido inverno. Anzi sia il fuoco della passata eruzione, sia quello delle abondanti nevi liquefatte durante il corrente inverno; sian tutte due le cagioni combinate, come dee credersi insieme: la fecondità del *fuoco elementare* dura ancora in mezzo a' lunghi ed acutissimi rigori del medesimo. Il degno *Arciprete Santoli* ci avvisa il seguente fenomeno colla data degli *8* Febbrajo dalla *Rocca Sanfelice*.

" Signor *D. Michele* gentilissimo, vi accennai con altra mia che vi avrei informato di una mia osservazione fatta quì nella corrente stagione. Già l' invernata è stata, e tuttavia è rigidissima; la neve, i geli, le acque continuate doveano infreddare la terra da non risvegliarsi e porsi in azione se non tardi. Ciò non ostante molti alberi fin dallo scorso mese di Gennajo an cominciato a mettere, e taluni anche a sbucciare; non parlo de' *roveti* e del *sambuco* che an già le foglie. Femmi impressione l'albero di *melo* tardi di sua natura, il quale ha cacciate le sue nuove gemme ed io ne ho raccolte, come pure del *sorbo*, sebbene queste ad altro uso che vi dirò poi.

Ciò premesso, ecco l'induzione. L'incendio del passato-Giugno fu tale che la terra il risente ancora; durano ancora le reliquie dell' interno fermento che mantengonla riscaldata per cui può a ragione opinarsi che il raccolto anticiperà di molto; lo che a me dispiace: giacchè tutto ciò ch'è intempestivo suol essere di poco profitto, ed anche nocivo, *quod Deus avortat*."

Le piante ortensi però soffrirono un giornaliero macello dalle puntute seghe de' grossi insetti *coleopteri* (Linn. Syst. *cantharis n.* 10) in Apulia detti *giardiniere* (a).

Il

(a) Negli orti in *Daunia* detti *giardini* serpeggiano e devastano gli ortaggi le così dette *giardiniere* altrove *cipollare*. E' questo un verme che à la forma di cammaretto volgarmente *gamberetto*, lungo 3 pollici circa e del colore de' *cammeri* sopra, fosco sotto. Ara come la talpa, e rode lo stelo degli erbaggi come i piccoli sorci. Messo nelle carafine il più grosso e forte divora il più piccolo. E' composto di due segmenti, l'anteriore lungo un pollice, il posteriore due. Il primo rassomiglia esattamente ad uno scarabeo stercorario. E' coperto di un torace o sia *penula* col capuc-

Il regno animale però ſe ſoffrì delle perdite in alcune ſpecie, in quella dell' uomo : in molte altre, ſpecialmente nelle gregarie di groſſo e minuto beſtiame ottenne tutto il riſtoro da' danni della paſſata primavera ; le

---

puccio corneo di un pezzo ; dal lembo inferiore eſcono due alette membranacee ed uno ſtucchio cartilagineo che termina in cono vicino all' ano . La teſta à due occhi vivaciſſimi mobili bruni, due antenne e quattro taſti ; la bocca è feſſa verticalmente ed i ſuoi denti taglientiſſimi coi quali mangia e morſica . Queſto ſegmento è molle per ſotto e guarnito di 4 piedi, e due ſeghe a ſette denti diſpoſti in ſemicerchio, colle quali ſega le piante, e ſtringendole ne forma tenaglia tenaciſſima.

Il ſegmento poſteriore raſſomiglia molto a quello di un grillo . Nella ſua lunghezza á 7 articolazioni o anelli, la coda bifida in forma di *forficula* ma divaricata, due piedi cornei e artigliati come i 4 anteriori ; à anche qualche punta dura verſo la coda .

La ſua claſſe par che ſia quella de' *necidali* (Νεκυδαλων) tanto per l' abito che per l' indole infeſta e vorace. *Linneo* la fiſſa fra i *Coleopteri* cioè con le *ale foderate*, *vaginate n.* 206 . *Edit. Vindobonae* 1767.

le vacche ſceſer dalle aride montagne al ſucculento paſcolo della pianura ; il latte copioſo gonfiando le loro mammelle diè al maſſaro agio di rifarſi della paſſata ſterilità colla compoſizione fruttifera di caci e ricotte , di provole , cacicavalli e butiri. La ſuperfetazione nel regno vegetabile produſſe a vicenda quella del regno animale a *Foggia* , *Lucera* , *S. Severo* , *Aſcoli* , per tutta la Piana , ſu tutti i monti . Vedi il noſtro articolo di *Biccari* nell' *Efemeridi Enciclopediche* di Agoſto 1794 , *pag.* 102 .

Fra le altre prove dunque dell' utilità de' vulcani e che formino un canale fiſiologico dell'*organiſmo* o ſia vita del globo , ſi è appunto l' emanazione del *fluido elementare* elaborato nelle viſcere del globo ſteſſo e ſviluppato e diffuſo per l' atmoſfera che n' è l'epiderme : colla ſavia mira della *Providenza* di riſtorar l' energia a' tre regni vegetabile , minerale ed animale ; ed era appunto ciò che avevamo accennato nella noſtra *relazione dell'eruzione del Veſuvio* del 1779 *pag.* 119: nuova pruova dell' eſiſtenza di Dio .

Quindi è che alle prime diffuſioni dopo sì larghi ſgorghi il ſentimento della riproduzione è più pronto e copioſo nelle piante e negli animali , ne'minerali ſteſſi . Quanti ſali non ſi ſon raccolti , *l' ammoniaco* ſopratutto ſulle falde del Veſuvio ! Lo dica l'*analiſi* del *de Tommaſi* . Quanti frutti e ri-

rivegetazioni sbucciate subito dopo sugli alberi e negli erbaggi! Interroghino fino i giardinieri, i porzionarii (*parzonali*) ed i pastori. Quanti connubii fra gli uomini! Lo dicano i parrochi ed altri che il sanno. L' eruzione de' vulcani é dunque un risultato della struttura vitale del nostro globo, a' suoi insetti appena congetturabile: è un beneficio della Madre Natura, un ristoro della massa languente de' piccoli enti che vegetan sulla sua superficie in varie ma interminabili specie. Fu dunque una dapocaggine polacca del *Conte di Borch* l'avere assicurato il mondo che dopo estinti gli attuali vulcani non ne nascerebbon degli altri. Questo sarebbe predire la fine dell' Universo, non prevedendo che dovea prima finir per mattia il suo cervello. *Lythologie Sicilienne dédiée au Pape Pie VI, introduction, pag. 19 a 21. Rome*, 1778. Non omettasi però quì il notare che la forza *distruttiva* de' Vulcani cogl' incendii le alluvioni ed i terremoti, e la *creativa* col ristoro del *fluido igneo elementare* diedero occasione alla fantasia de' vetusti poeti di simboleggiare i Vulcani come giganti, i quali facean la guerra a *Giove fulminante* e *pluvio*: il quale crea e distrugge col fuoco e l' acqua del cielo tutti gli enti viventi sulla superficie del globo; e questo riducesi a dipinger colla parola, col moto armonico de' versi la guerra o l' accor-

cordio tra la Terra o ſia *Tellure* e l' *Aria* o ſia l' atmosfera o ſia *Giove*, *Giunone* o *Vesta*:

Ecco come noi nelle noſtre regioni ignivome abbiamo avuto tante *giganto-machie* e tanti giganti, tante *flegre* o *campi flegrei*, l'*Acheronte* vetuſto in Sicilia a *Enna*, poi all' *Etna* coi Poliſemi e i Ciclopi; in Apulia appiè del *Vulture*; in Sabina e nel Sannio attorno ai *Gurguri*, alla *Majella* e negl' *Irpini* coi Giganti: e gli ultimi di tutti nella nuova creata Campania con *Circe* e i ſuoi moſtri, con *Caco* ed i *Cimmerii* attorno a *Cocito*, *Averno* e le ſue iſole, principalmente d' *Iſchia* col ſuo alto *Epomeo* la più vigoroſa di tutte in ignizioni: e perciò detta *Iſchia* da ισχυς *robuſtezza vigore potenza*, e ισχω *polleo poſſum*, *robuſtus*, *potens ſum*: o piuttoſto da οισχος o οισχος *palmes uvas ferens generoſas*, donde οισχοφορια *vitis circum ſe habens uvas*, come ſono gli *arbuſti* di detta iſola e de' due Principati ſenza *tendecchie*. Da Ωσχος poi *tendecchia coi grappoli* come uſaſi in tutta la *Campania* preſero il nome gli *Oſci* Ωσχοι gli abitatori immemorabili di tal provincia prodotta dai vulcani: e generalmente oſſervaſi che le terre vulcaniche ſono le più vinarie, come quelle d' *Iſchia* ſudetta, de' contorni del *Veſuvio* colla *lacrima*, del *Vulture* con quelle di *Melfi*, *Barile*, *Atella*; del *Jejo* ed *Aſpromonte* nella Calabria meridionale; dell' *Etna* coi nettari di *Maſcali*, *Catania* ed *Auguſta*, col celeſte *Pollio* di *Siracuſa*;

cusa; di *Lipari* e *Stromboli* coll'*ambrosiaca malvasia*, *lageos*. Vedi l'*Aetymologicum magnum*.

Per pruova però quanto l'influenza dell'atmosfera sia varia nelle varietà delle regioni del Globo ch' ella ricopre, addurremo quì il seguente articolo. "Costantinopoli 1 Novembre 1794. Sono più di sei mesi che quì non à piovuto quasi nulla. Le regioni confinanti col *Mar-nero* sono nello stesso caso. Per questa siccità la messe è riuscita assai meschina nell' *Impero Ottomano*. *La Porta* è quindi costretta a far venire delle granaglie dalla Siria o dall' Egitto. Una nave francese tra le altre à fatto vela con bandiera tricolorata verso la Siria per recare otto mila moggia di grano per conto della Porta. Ella à chiesto a tutti questi Ministri esteri dei passaporti per la sudetta nave."

Con una data anteriore erasi saputa la catastrofe di tre città della vicina Asia inghiottite da un terribile terremoto, contemporaneo quasi al vulcano surto dal mare da noi accennato *pag. 31*, *n. 1*. Le lettere di Costantinopoli e di Smirne a Londra ed a Trieste l'anno accennato ne' seguenti termini.

« Negli antichi regni di Frigia e di Ponto appiè del Monte Olimpo, tutte da quattro secoli divenute provincie dell' Asia Ottomana tre città situate fra *Esdrom* ed *Ancora* (Ancyra) furono a' 3 Luglio subissate per causa di uno spaventevole terremoto. La prima di

queste

queſte città nominata *Tihogram* conteneva 3 mila caſe, la ſeconda ch'è *Amaſia*, (Amaſea) ne avea un maggior numero ; la terza finalmente detta *Augrem* avea 4 mila abitazioni ; in tutte formavano da 30 mila perſone , delle quali la decima parte appena è sfuggita da queſta terribile cataſtrofe che ha ſparſa la coſternazione in tutte quelle vicine contrade. "

Da queſte per altro autentiche notizie può dedurſi una gran ſimilarità, omogeneità di fermenti contemporanei ſotterranei e per conſeguenza di ſiſmotiche cagioni , indizii baſtevoli di corriſponſione interna negli organi del globo tra l' Italia in Europa e l' Aſia minore ſettentrionale . Può al contrario dedurſene un divario notabiliſſimo d' influenza atmosferica per la già deſcritta piovoſiſſima eſtate in queſta noſtra parte vulcanica d' Italia e la deſolante ſiccità nelle regioni adiacenti al *Bosforo* Tracio. Qual potrebbe eſſer la differenza nell' Aſia tra il Mar Tirreno e la Propontide , in Europa tra Partenope e Bizanzio ? M. T.

(11) *pag.* 25 . Reſta queſto paeſe quattro miglia all' oriente di Avellino verſo noi .

(12) *pag.* 26 . Vedi la citata relazione di D. Michele Torcia di detto anno 1779 pag. 14 ; e poi la nota pag. 61 colle notizie ivi inſerite di *D. Paſquale Petroli* e di *D. Leonardo Tortorelli* ſul paſſaggio delle ceneri e lapilli veſuviani da *Foggia* e *Vico* per ſopra l'Adriatico : e dimoſtrativamente alle pag. 119 , e 120.

Deſcri-

Descrizione dell' acqua bollente minerale a piè de' monti Gurguri *presso al Velino , in tenimento d'* Introdoco o sia Interocrea *in Apruzzo fatta da* D. Francesco Blasetti *culto cittadino di quella celebre regione e mandato a* D. Michele Torcia in Napoli nel passato Giugno 1794.

" ABonda questa nostra *Valle - Interocrina* di molte e diverse acque minerali ; e per angustia di tempo tralasciando ora la descrizione di più d' una , mi ristringo a far parola soltanto di due come le più vicine a questa mia patria, e perchè una è più speciosa per la sua proprietà d' indurirsi in sasso , e l' altra celebre per le sue virtù medicinali ".

" Nasce la prima in un podere detto *Le-Puzza* in poca distanza a sinistra della regia strada, quando da *Introdoco* (a) vuolsi scendere al *Bor-*

(a) L' antico nome è *Inter-ocrea* . Deriva da *εντος inter* e *οκρις* o *ακρις summum cacumen* e *confragosum* , come dice *Varrone de re rustica l. II , c. I in Gurgures altos montes* . Or nel dialetto tirreno quei monti sono altissimi e asprissimi ; da *Intodoco* fanno orrore. Con ragione dunque i Romani ne serbarono il nome *Inter-ocrea* , ed a torto i posteri l' an corrotto in *Introdoco* , e i moderni peggio in *Antrodoco* colle insegne di un *antro* ed un'

Borghetto, villa di *Civita-ducale* e poco distante dagli antichi bagni o sian ruderi di *S. Francesco* della sudetta villa del Borgo, di cui vi trasmisi anni sono la pianta colla dovuta dimensione per mezzo del Signor *Marchese Dragonetti*. Evvi fondamento da credere che nei secoli remoti tale acqua veniva condotta per l' uso de' bagni. Checchè ne sia peraltro, è certo che ai nostri tempi non se n' è mai fatto uso medico. Serve soltanto a macerar le canape nei mesi di Settembre ed Ottobre col riempirsi alcuni fossi o sian gorghe a tale oggetto sotto la stessa sorgente costrutte: come ancora per irrigare in certi dati tempi l' adjacente territorio. Del resto scorrendo quella per qualche centinajo di passi traversando la regia strada, e quindi per un terreno di questo capitolo va finalmente a colar nel celebre fiume *Velino* ".

" Quello che si è in tutti i tempi osservato di raro

---

un' *oca*: perchè non ristabilirebbono il vero nome come quei di *Casalnovo* in provincia di Lecce an ristabilito quello di *Mandurio*? Così dovrebbon fare quei di *Montefuscolo*, di *Gallipoli*, di *Milazzo*. Il Re à già ristabilito nel militare i nomi di *Sannio*, *Lucania*, *Messapia*, *Campania* ed altri. Gli Scrittori culti an ristabilito quello di *Apulia*.

raro in tale acqua si è la celere e prodigiosa sua proprietà *lapidifica* o sia di petrificare. Infatti ovunque scorre forma subito un' incrostatura biancastra che divien pietra in poco tempo: dove scola da alto ed ove incontra cespugli o siepi, assai più presto osservansi gli effetti della petrificazione nelle sue pittoresche incrustazioni. Lungo ove ha scorso ne' secoli addietro per un podere immediatamente sottoposto alla regia strada, ha composto un muraglione sì smisurato che forma l' ammirazione di chiunque vi fissa lo sguardo. Trattasi dell' altezza in alcuni siti di circa tre canne, e di larghezza circa una canna dove più e dove meno, e lungo come si è detto di sopra, circa cento passi fino al *Velino*".

" Richiesto poi dal nostro *D. Michele Torcia* il quale avea meco visitata nel 1788 questa memorabile valle, e che volea investigare il metodo dai *Tirreni* tenuto per formare i grossi fusti delle colonne di *Pesto* dalle lapidifiche acque de' vicini fiumi *Salso* e *Selo*: per verificarne il quesito sulla petrificazione della nostra *fonte intetocrina*, nel mese di Ottobre del' 1792 procurai di ben situare nel canale o formello per dove scorre, un tubo di terra cotta cilindrico del diametro di circa mezzo palmo, di lunghezza un palmo e mezzo, e lo lasciai disposto in guisa che l' acqua scorresse per dentro al medesimo; con avervi entro adattate diverse verghe raccolte da una vicina siepe,

Confeſſo che le domeſtiche cure refermi traſcurato ſu tale eſperimento ; poichè non prima di un anno feci ritorno ad un tale apparato, quando il trovai ſolidamente pieno nella poſizione da me laſciata, e vidi che l' acqua non potendo più paſſare pel tubo, facendoſi ſtrada pe' lati e al di ſopra del medeſimo avealo tutto incroſtato. A ſtenti pel peſo alzai dal formello il tubo. Fu infranto da me, e ſcoprii che nell' interna parte del tubo eraſi formato un maſſo lapidificato duro eguale biancaſtro della figura cilindrica del tubo, e tal quale da me tuttavia conſervaſi (b). ".

Deve

(b) Deve avvertire il Publico che queſta eſperienza compirebbe di dar la più felice dimoſtrazione alla congettura del *Torcia* e ne riſorgerebbe l' antica ſcoperta ſulle *Tirrene* petrificate colonne *di Peſto*, ad utile e comodo delle future generazioni che voleſſero elevare edifizj di ſimil mole e ſtruttura, de' quali il franceſe *Dufourny* à gia bene imitato la *Caſa botanica* di Palermo, ed un ſaggio ne fu eſpoſto all' eſequie del *Re Cattolico* in queſta Chieſa dello *Spirito - Santo* di Napoli. Il *Torcia* propone di ſituar botti del diametro delle colonne richieſte nel corſo di tai lapidifici fiumi e for-

Deve ancor notarsi che nel territorio adiacente e dove ne' tempi antichi à potuto essa acqua scorrere, da per tutto facendosi de' scavi trovansi inesauste fodine di pietra spongiosa, che quì somministrano materiali atti a fabricare volte o siano lamie di case e chiese; col vantaggio ch' essendo di materia più porosa, recan minor peso alle mura che sostengonle. E' manifesto in somma che ovunque penetra scorre o cade, visibilmente e notabilmente lapidifica ".

" L' altra nasce poco distante da questa Terra d' *Introdoco* in una publica strada quando dal convento de' PP. Zoccolanti vuolsi montare per la via del paese detto *La-Posta*, ed à la sua sorgente sotto una volticella mezza diruta; ed anche questa scaricasi nel vicino fiume Velino, nota volgarmente col nome di *acqua-del bagno*. Questa acqua è limpida e cristallina,

H 2 di

---

sorgenti, e se ne otterranno più facilmente i fusti: ed allora la riuscita di questa scoperta unita al gusto del *Dufourny* non faranno più invidiare dai moderni la magnificenza, solidità e semplicità dell' architettura che ammirasi soltanto negli avanzi *tirreni* de' vetusti abitatori di questi due regni. Una dissertazione apposta si è già preparata per più ampio schiarimento. *M. T.*

di un odor ſulfureo che faſſi ſentire pria di accoſtarviſi; che nell' eſtate bullica a freddo, e nell'inverno a caldo; e che è ſpiritoſa di molto, cioè pregna di molto acido aereo. Queſto manifeſtaviſi ſotto la grazioſa forma di perenni innumerabili bollicine apparentemente ſimili a' globetti del mercurio corrente. Mentre tali bollicine tratto tratto ſpiccanſi dalle pareti del vaſo cui attaccanſi ſubito che ſia pieno di tale acqua recente, riſalgono alla ſuperficie di eſſa, ſopra di cui venendo al contatto dell'aria atmosferica romponſi ed all' iſtante zampillano. Dopo di che trovaſi l' acqua aver perduto non poco della ſua ſoſtanza gaſſoſa aeriforme, o ſia del ſuo acido ſpiritoſo, il più attivo e medicinale principio. Laſcia nel ſuo corſo una limoſità di color nero aſſai carico. Nelle monete di argento o pomi di baſtone dello ſteſſo metallo tuffati nella ſua ſorgente forma ben preſto un' inverniciatura di vero color di oro quaſi di doratura a foco, la quale non vaſſi a toglıere ſe non che con un convenevole ſtropiccio.

" L' interno paſſaggio di queſta acqua ſpecialmente ne' tempi eſtivi, unita ſecondo il biſogno ai bagni eſterni à prodotto e produce mirabili effetti contro i mali cronici i più oſtinati e ribelli. Io mi dipartirei dalla brevità propoſtami, ſe voleſſi qui riportar le ſerie delle cure mediche fatte con eſſa mediante

la

la direzione de' Professori dell' arte . Basterà il dir che l'uso di essa si è talmente accreditato, che ogni anno da' paesi anche stranieri vengon non poche persone oppresse da acciacchi, e che anno sperimentati vani altri medici soccorsi: vengono, dissi, a salutare un tal fonte, e ripartonne quasi tutti o guariti a perfezione, o notabilmente sollevati. Per sfoghi alla pelle di umor salso, scabie, impetigini &c. può dirsi miracolosa: giova notabilmente alle affezioni ipocondriache le più ferali, e secondo la vantaggiosa opinione di alcuni promove la fecondità alle donne sterili (a). Queste dunque sono in accorcio le qualità caratteristiche che spontaneamente presen-

(a) Questa ultima virtù prolifica deve esser consimile a quella egualmente celebre e con ragion detta di *Citera* volgarmente di *Citara* al mezzo giorno d' Ischia. Il buon Patrizio *D. Ferdinando Fazzari* di Tropea ne sperimentò nell'anno 1788 i salutari effetti in persona della Dama sua consorte con procreazione di più proli, come mene à accertato con sua lettera in data di Tropea de' 13 dello scorso Decembre. Un' altra acqua prolifica è fra le sorgenti minerali di *Sinuessa* alla foce del Garigliano. Me ne assicura l' amico *D. Angelo Boccanera* della Lionessa sopra i detti *Monti Gurguri*, Chirurgo Maggiore dell' Esercito e della

fentanfi ai noftri fenfi nei divifati due fonti, uno celebre per le facoltà petrificanti , e l' altro

---

della *Reale* Artiglieria. Egli fi propone di defcriver dette acque accennate da *Agoftino Nifo* in Seffa e da *Lionardo di Capua* in Napoli (*lez.* 1 , *pag.* 18 *e fegu.*) ; e faran tali le *Solfatare d' Ifernia*, *Fibreno*, *Manupello* , e le altre di fimil natura per l' *Italia Cistiberina* . Intanto noi gli rammentiamo che le *finueffane* fon celebri fin dal tempo di Annibale in Livio *l.* XXII, *c.* 13 ; e *Plinio* nell' eccellente ricordo che ci lafciò delle *acque campane l.* XXXI, *c.* 2 , *fect.* 4 le decanta come rimedio efficace contro l' infania degli uomini e la fterilità delle donne : *In eadem Campaniae regione finueffanae aquae fterilitatem feminarum et virorum infaniam abolere produntur* . *Solino* nel capitolo *de Sicilia : Ibi et fontes duo ; alterum fi fterilis fumferit , foecunda fiet ; alterum fi foecunda haufèrit , vertitur in fterilitatem* . *Plinio* nel citato *l.* XXXI , e *Seneca nel III* abondano di tali efempi . *Varrone l. iv de l. l.* e *Vitruvio l. viii, c.* 3 e 4 aveangli preceduti, e prima di quefti *Ariftotele* e *Teofrafto* fra i Greci : *Ger. G. Voffio* gli à accumulati nella dottiffima opera *de theologia gentili l. II*, *c.* 70 , 71 , 72 *e fegu.* Lo fteffo poi nel *c.* 29 coll' autorità di *Ateneo l. VII. c.* 21 foggiugne che « le triglie tuffate « nel vino fian cagione d' impotenza nell' uo- « mo

altro per le virtù medicinali. Lascio ora alla sublimità de' chiari talenti de' professori lo sviluppo

---

« mo, d' infecondità nella donna " . *Leonardo da Capua* à raccolto molte osservazioni sulle nostre mofete nelle sue dotte *lezioni* publicate al principio del secolo e *N. Andria* alla fine.

Ma fra tante acque quì rammentate di cui gli Antichi an reso più conto nelle loro opere scritte e ne' ruderi delle loro terme, vi è quella di *Cicerone* nella sua *Accademia* a Pozzuoli salutare per gli occhi. Questa dimenticata da quasi tutti i nostri scrittori moderni, in particolare da *Leonardo di Capua* (nelle sue *Mofete*) all' aprir di questo secolo, ed al chiuderlo da nostro diligentissimo amico *Gaet. d' Ancora* (*guide des voyageurs* 1792 p. 59); rammentata con nostro rossore dall' infaticabile *Prussiano Cluverio* (*Ital. antiq. l.* 4, *c.* 2, *p.* 1143 ove aduna altri antichi testi) e dal lodato dottissimo *Vossio* (*de theolog. cit. l.* 2, *c.* 72) merita di coronar questo nostro articolo coi termini di entusiamo coi quali ce ne à rammentato il prezioso marmo in versi il Gran Naturalista anche estero di *Como Plinio*; dice egli (*hist. natur. l.* 31, *c.* 2, *sect.* 3): *ponam enim ipsum carmen dignum ubique et non tantum ibi legi.*

Quod

luppo delle cause dei descritti effetti , e ne attendo per mia erudizione riscontro ".

Quod tua , Romanae vindex clarissime linguae ,
Silva loco melius surgere iussa viret :
Atque Academiae celebratam nomine villam
Nunc reparat cultu sub potiore vetus .
Hic etiam adparent lymphae non ante repertae
Languida quae infuso lumine rore lavant .
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit , hac fontes cum patefecit ope .
Ut quoniam totum legitur sine fine per orbem
Sint plures oculis quae medeantur aquae .

La Città di Pozzuoli , il governo della nazione , il padrone attuale del podere dovrebber ristabilire questa preziosa fonte ed il marmo . Anche oggi si legge con passione il nostro *Cicerone* e la lettura produce male ai nostri occhi . *M. T.*

Continuazione sulle susseguenti acque in un estratto di lettera di *D. Michele Torcia* a *D. Luigi Giezzi* di Macerata membro di varie academie ora in casa di *S. E. il Sig. Duca di Montelione in Napoli*.

Rieti 26 Settembre 1788.

Degnissimo *Sig. D. Luigi*, ne' dubii miei ricorro a voi come all' ancora sacra. Al giusto compatimento per le mie debolezze voi accoppiate l' opportuna correzione.

Vengo ora alla serie delle mie osservazioni. Già per la via della dotta *Sig. Fonseca* o di casa mia vi sarà stata presentata copia successiva de' miei squarci mandati in ultimo luogo. Uno concerneva la descrizione del Gran-Sasso, un altro la differenza della pastorale lanuta dall' agricola; il terzo il carattere degli antichi *Sabini* e popoli confinanti e una miniatura dell' agronomia inaspettata dentro una delle più scatebrose screpolate, lunghe ed anguste valli del loro paese che io denomino in generale *Sabina*, ma che a miglior esame ottiene il particolar nome d' *Interocrina*. Voi ne avrete spiegato l' etimologia meglio di me. Vi aggiungerò soltanto che giace triangolarmente trisulca tra la culla e la tomba degli ottimi *Flavii* che occuparono l' Imperio tra i truci *Nerone* e *Domiziano*. Il ramo di mezzo tra *Falacrino*

 sotto

ſotto Civita reale al nord e *Cutilia* ſopra Civita Ducale a mezzodì va ſempre inalzandoſi per ſette miglia e per ſette altre ora abbaſſandoſi ed ora ſorgendo fino all' Aquila ad oriente. Queſto ramo del tridente chiamaſi oggi la *Valle-di-Rocca-di Corno* come *Monte-corno* un picco del Gran-ſaſſo, e gli antichi *Cornito*, *Corniculari* giacenti certamente in queſto gruppo e abitacolo di belve anche oggidì, che allontanatici dalla ſavia maſſima e domma religioſo degli antichi per la conſervazione de' boſchi conſecrandoli ai numi, al Dio *Silvano*, *Diana*, *Lucina*, *&c.*, gli bruciamo per intere contrade, a fin di ottenerne una paſſaggiera e ſtentata focaccia per una o due annate, e poi rimaner ſenza ſemina e ſenza legna, nuda calvarie di ſaſſi smoſſi per alzare il ſottopoſto letto de' fiumi ed annegare ſotto un mare di ſterili ghiaje i più fertili campi di Cerere e Pomona (a). Ma torniamo al noſtro diſcorſo.

Dionigi di Alicarnaſſo parla (*archeolog. l.* 1, *pag.* 13, *n.* 40. *edit. Lipſiae* 1691) de' *monti*

(a) Il Re à ſaviamente oppoſto il rimedio a sì pernicioſo contagio, rinnovando in queſto meſe di Marzo le antiche proibizioni e combinando meglio il taglio del legname con la conſervazione de' boſchi.

ti *Corniculari* e nel testo greco in luogo di *Ceratinon* o *ceratodon* κερατινων o κερατοδων o simile, la mendosità de' copisti vi à sostituito *p*. 11. *n*. 40 *Ceraunion* Κεραυνιων; e i monti *Ceraunei* son ben distanti in Albania (*a*).

Per restituir questo testo alla sua genuina lezione bisogna assolutamente ricorrere ai monti che sono dentro al vetusto *Latium* e alla *Sabina* o nelle regioni confinanti. In vece dunque di *Ceraunii* Κεραυνιων i quali sono in Epiro, è d'uopo sostituir Κορανων *Corani* o di *Cora*, di cui trovasi menzione in *Dionisio* stesso (*l*. 3, *p*. 175, *n*. 33; *l*. 5, *p*. 326, 19; e *l*. 8, *p*. 509) 15 secondo il *Gelenio*, secondo altri *Coriolani*; Ma anche questi possono adattarsi Κοριολανων, e in *Dionigi* trovasene menzione *l*. 6, *p*. 12, 13 e 14; come altresì Κορμλλανων da *Corilla* menzionata *l*. 4, *p*. 147, *n*. 16. Può sostituirsi Κορητανων di *Coreto* specialmente indicati dal medesimo in *Sabina* sulla via Salara 80

 stadii

(*a*) Η Τριβολα δε αμφι τους εξηκοντα σαδιους της αυτης πολεως αφεστωσα, λοφον επικαθημενη συμμετρον. Ουεσβολα δε το αυτο διαστημα της Τριβολας απεχουσα των Κεραυνιων ορων πλησιον: *ab eadem urbe* LX *ferme stadiis distat Trebula sita in modico tumulo. A Trebula tantundem abest Vesbola propinqua Ceruniis montibus*.

ftadii da *Rieti* (*l.*1, *p.* 12, *n.* 10) απο δε σταδιων ογδοηκοντα Ρεατε τοις ιουσι δια της Ιυριας οδυ παρα Κόρητον ορος Καρσυλα νεωτι διεφθαρμενη, cioè *Carſula di freſco diruta*. Ecco quì medeſimo altri monti preſentanſi in vece. *Karſula* non ſi rinviene. Sarà nel teſto corrotto in vece di *Carſeola* capitale degli *Equi* o *Equicoli*, i di cui ruderi tuttavia eſiſtenti da me veduti nel 1788 ſtanno in fondo alla valle della moderna *Carsòli* in provincia dell' Aquila alle ſorgive del Teverone ne' confini dello ſtato Romano. Corrigendo dunque Καρσυλα in Καρσιολα, ſe ne formano i *monti carſeolani* Καρσιολανων ορων; come ſe ne formò la celebre *Karſeolana vulpes*, per l' incendio recato alle meſsi. *Ovid. faſtor l.* 4, *v.* 410

. . . . *Nam vivere captam*
Nunc quoque lex vulpem Carſeolana vetat.

Nè queſta è la ſola emenda da farſi in queſto ſteſſo libro; poichè alla *pag.* 21, *n.* 3 in vece di *Cortonia* Κορτονια Cortona degli Umbri oggi in Toſcana ſta Κοθορνια *Cothornia*. *Cortona* fu diſtinta da *Dionigi* da *Crotona* noſtra; molto bene dal *Guarnacci* nelle ſue *Origini italiche t.* 1, *c.* 1, *p.* 340. *Roma* 1789; e *t.* 2, *p.* 323.

Varii altri mendi ſparſi offendono il lettore tanto nel teſto che nella traduzione di queſta edizione di *Federigo Silburgo*. Ma torniamo al propoſito. Vi ſono in queſte regioni i monti *Corni* e i *Corniculi*. De' ſecondi à fatto

men-

menzione lo stesso *Dionigi pag.* 13, n. 40 προς τοις καλουμενοις Κορνικλοις ορεσι; de' primi *Cluverio pag.* 779 *Corne collis apud Algidum in agro Tusculano*: dunque o può ripetersi Κορνικλων o porsi Κορνικυλανων, o più tosto Κορνων citato da *Dionisio* p. 326. 19; benchè emendato come sopra in Κορανων: potrebbe star Κερκανων o Κερατοδων *monti corni* corrispondenti a *Rocca-di-corno* già detta in questo gruppo de' Monti Gurguri della vecchia *Sabina*. Potrebbe anche estendersi ad altri monti di tal nome pure compresivi: come quei di *Cereate* menzionata da *Strabone* sulla *Via Latina* fra i monti *Ernici* in mezzo ad *Anagni e Sora* καὶ Αναγνια πολις αξιολογος και Κερεαται καὶ Σωρα; dunque Κερεατων (*l.* 6, *p.* 238): o ciò che sarebbe più naturale ristabilendo il P in vece del K, accennare i monti di Rieti indivisi dai *Gurguri* Ρεατινων ορων, o finalmente il *Monte Corno* che forma il picco più alto e gelato del *Gran-sasso* compreso anch'esso nella vecchia Sabina almeno dalla parte meridionale che riguarda l' *Aquila*, o sia la regione di *Amiterno* menzionata da *Dionigi pag.* 12, 29, e *l.* 2, *pag.* 113, 41 e prima di lui da *Livio* in varii luoghi e da *Sallustio* che n'era nativo, anche da *Virg. Aeneid. l.* 7, *v.* 716. *Una ingens Amiterna cohors priscique Quirites.*

Per coronar la proposta emenda potrebbe ricorrersi al monte *Canterio* o *Cantherio* indicato in questi stessi gruppi da *Varrone* (*de r.*

r. l. 2, *c.* 1 ; *p.* 221 *edit. Venet. Bettinelli* 1783)
citato con venerazione dallo stesso *Dionisio* .
Varrone dunque parlando de' mari o monti
che an preso il nome dagli animali, dopo il
mare *Aegeo* dalla capre, il monte *Tauro* da'
tori , allega *in Sabinis Canterium* (altri leggono *Cantherium*) *montem* . Nella una e nell'
altra scrittura quadra il senso alla natura de'
monti che son quei di *Rieti* e della *Lionessa*.
Nella prima scrittura significa *cavallo castrato
quia sine seminio* . *Varron. ib. c.* 8 ; ma perchè
i cavalli castrati non sono in uso se non che
nella così detta *butteneria* al seguito delle gregi
in Puglia e nella Campagna romana ; in tutto il
resto inutili nulli per la loro snervatura in
Italia , vi supplisono esattamente i muli , i
quali pure son *sine seminio* , non generano : e
di questa razza utilissima *Varrone* stesso vanta
il pregio *ibid. c.* 1 e 8 . Nella seconda scrittura
poi *Cantherio* verrebbe dal locale *tirreno* Κανθων
o Κανθος Κανθωνος *asino* ; e di questa anche
più utile specie , e perchè procrea i muli e
perchè in molti usi serve meglio l' uomo ;
Varrone dimostrò la superiorità fin da' più
rimoti tempi in Sabina , paragonandoli a quei
di Arcadia *ib. c.* 1 , 6 ; ed altrove : e noi l'
esperimentiamo a' giorni nostri in Italia . Potrebbe dunque in vece di Κεραυνιον sostituirsi
Κανθηριων ορων . *Chaupy* avrebbe preferito *canerio* da' cani . Noi sottomettiamo queste congetture al publico giudizio . . .

Dopo

Dopo indicate rapidamente e forse confusamente quelle aggiunte anderò collo stesso frettoloso metodo indicando le altre osservazioni susseguenti. A voi è ben noto il sito dell' antica *Cutilia* e del suo *Lago sacro coll' isola galleggiante*. Stanno i ruderi ove *Dionigi* ne fissa il sito *l.* 1, *p.* 12, *n.* 30. Ecco le sue parole: " Stà sita la celebre città di *Cutilia* a lato
" al monte; non lungi è il lago di quattro
" moggia di ampiezza abondante di acque
" perenni per interne scaturigini, d'immensa
" profondità, come dicesi. Come à qualche
" cosa di divino, i Naturali credonlo sacro
" alla Vittoria, e circondandolo con corone
" non permettono à chiunque l'avvicinarvisi;
" rendendolo inaccessibile, fuorchè quando
" ogni biennio quei a cui è lecito tragittar
" sull' isola, vanno a celebrarvi in rito loro
" le stabilite feste. E' di circa cinquanta pie-
" di di diametro; nè s' innalza sull' acqua più
" di un piede. E' senza fondamenti e per lo
" più galleggia qua e là spinta da un sito al-
" l'altro da' venti. Vi nasce l' erba verde si-
" mile al giunco o *falisca* (falasca) e al-
" cuni frutici non alti: cosa superiore ad
" ogni credenza per gl' imperiti delle cose na-
" turali, nè inferiore a qualunque prodigio(a)".

(a) Ἀπὸ δὲ σταδίων ἑβδομήκοντα Ῥεάτε Κοτυλία

Lo stesso Dionigi poi fa di *Cutilia* una città degli *Aborigini* αυτοχθονας cioè indigeni e genitori de' Romani (προτογονυς) in Italia; e per *Italia* egli intende quella del suo tempo rimasta fino a' giorni nostri dalla Sicilia alle Alpi. *ibid. p.* 8, *n.* 30. E rigettata l'altra da lui riportata etimologia di *aberrigini* dall'andar errando come vagabondi, come anche l' origine greca da lui Greco data ai medesimi *pag.* 11, *n.* 12: seguiremo la terza da lui addotta cioè *aborigini* in tirreno *montani*, *abitatori de' monti ibid. n.* 22. κληθηναι δε Αβοριγινας απο της εν τοις ορεσι οικησεως. E come Greco gli confonde cogli *Enotri*, e gli apa-

πολις εστιν επιφανης, προς ορει κειμενη· ης εστιν ου προσω λιμνη τετταρων πλεθρων εχυσα την διαστασιν, αυθιγενυς πληρης ναματος απορρεοντος και, βαθος, ως λεγεται, αβυσσος. Ταυτην εχυσαν τι θεοπρεπες ιεραν της Νικης οι επιχωριοι νομιζυσι και περιειρξαντες κυκλω σημμασι, τυ μηδενα τω ναματι πελαζειν, αβατον φυλασσυσιν, οτι μη καιροις τισι διετησιοις, εν οις ιερα θυουσιν, ω νομος, επιβαινοντες της εν αυτη νησιδος, οις οσιον· η δε νησος εστι μεν ως περι πεντηκοντα ποδων την διαμετρον. Υπερανεστηκε δε τυ ναματος ου πλειον η ποδιαιον υψος· ανιδρυτος δ' εστι και περινηχεται πολλαχη δινουντος αυτην αλλοτε κατ' αλλυς τοπυς του πνευματος. Χλοη δε τις εν αυτη φυεται βυτομω προσεμφερης, και θαμνοι τινες ου μεγαλοι, πραγμα κρειττον λογυ τοις αθεατοις ων η φυσις δρα, και θαυματων υδενος δευτερον.

parenta coi *Pelasgi* venuti secondo lui e contro altri (che si dirà altrove) dalla Grecia; e perciò alla *pag.* 13 ficca che gli Aborigini come nazione estranea avesser quindi cacciato gli Umbri indigeni : e nel fondo sono da tutti riguardati come *Tirreni*; ciò appunto che supporrebbe con pazienza di *Cluverio* e dello stesso *Dionigi* maggior vetustà e decoro.

Chiama dunque *Cutilia aborigine* Κοτυλην πολιν Αβοριγινων : *Cotile città degli Aborigini*, e coll'antichissimo oracolo di Dodona lo conferma.

Ηδ' Αβοριγινων Κοτυλην ᾳ νησος οχειται

E Cotile aborigine ù galleggia l' isola.

Cluverio che rapporta (Ital. antiq. l. 2, c. 9 pag. 887) tante altre belle cose su tal luogo, crede il nome di *Cutilia* positivo : noi lo crediamo diminutivo da *Cotyle conca*, *cotilia* conchetta all' uso di quei tempi *aborigini* o *tirreni d' Italia*, o *ciotola* detta fin' a' tempi nostri in Napoli ; perchè il lago è una vera conchetta, un bacinetto, *ciotola*. Dassi questo nome ad ogni vaso che contiene liquore. Il mare è una gran *conca* o *tazza*, il golfo di Napoli una *conchetta tazzetta ciotola*, in tirreno un cratere Κρατηρ. Dassi ad ogni gran *bevitore*; i Francesi chiamanlo *cruche*, in Napoli *varrecchia*, *otre*, *fiascone*. Il nome di *ciotola* fu dato a quel *Filonide* lacerone tarentino che insultò coll' urina l' ambasciator Romano Postumio, menzionato da *Polibio l.* III, e *Dionis. Alicarnass* εκλογαι περι πρεσβειων c. IV. p. 743

743 ἀπιόντων δὲ αὐτῶν εἰς τὸν ἐφεστηκότων ἐν τῷ παρόδῳ Ταραντίνων Φιλωνίδης ὄνομα σπερμολόγος ἄνθρωπος, ὃς ὑπὸ τῆς οἰνοφλυγίας, ἡ παρὰ παντὸς τὸν βίον ἐκέχρητο, προσηγόρευετο Κότυλη.

Gli antichi Romani avean fissato nel citato lago il centro dell' Italia, e davano ad intendere che fosse di una immensa profondità; *βαθὸν λεγέται ἀβυσσος*. Potrete credere? Nessuno l'avea finora fatto misurare. Onde al 21 di questo mese un dopo pranzo munito di tre scandagli, uno di ferro e due di picca, da uno di quei maceratori di canape per nome *Francesco d' Onufrio* col regalo di due tarì il feci misurare in tre luoghi diversi i più centrali; e in due fu trovato di sopra 17 canne; nel terzo di 10 di profondità. Vedendone di passaggio la periferia lo avea giudicato di circa 20 canne. Tutti rimasero stupefatti della mia congettura; ma nissuno finora avea riflettuto all'impostura de presbiteri etnici perpetuata per 3000 anni. L' impostura maggiore per altro era quella dell' *Isola galleggiante* coperta di erbe e di arbusti, la quale non si mostrava se non ogni due anni; quando aperto il sacro steccato del lago vi si ammetteano a vederla i pochi iniziati al mistero; e questi nol rivelavano. *Seneca* fu uno degli ultimi a vederla e nol disse (*a*). Gli Antichi fino a quell' età e dopo

(*a*) *Senecae natur. quaest. lib.* 3, *c.* 25, *p.* 873. *Itaque*

dopo serbavano i loro secreti religiosi: e *Pausania* citando talvolta quei del suo tempo accena na

Itaque ubi aqua gravior est hominis corpore aut saxi, non sinit id quod non vincitur, mergi. Sic evenit ut in quibusdam stagnis ne lapides quidem pessum eant, de solidis et duris loquor. Sunt enim multi pumicosi et leves, ex quibus quae constant insulae in Lydia natant; Theophrastus est auctor. Ipse ad Cutylias natantem insulam vidi. Alia in Vadimonis lacu vehitur, alia in lacu Stationensi. Cutyliarum insula et arbores habet et herbas nutrit, tamen aqua sustinetur: et in hanc atque illam partem non tantum vento impellitur, sed et aura. Nec umquam illi per diem et noctem in uno loco statio est: adeo movetur levi flatu. Huic duplex caussa est. Aquae gravitas medicatae et ob hoc ponderosae; et ipsius insulae materia vectabilis, quae non est corporis solidi, quamvis arbores alat. Fortasse enim leves truncos frondesque in lacu sparsas pinguis humor apprehendit ac vinxit. Itaque etiam si quae in illa saxa sunt, invenies exesa et fistulosa: qualia sunt quae duratus humor efficit utique circa medicatorum fontium rivos; quae ubi purgamenta aquarum coaluerunt, ex spuma solidantur, necessario leve est quod ex ventoso inanique concretum est.

na non poterli rivelare. *Erodoto* anzi padre degl' Istorici ne dice altrettanto quando accenna quei degli Egizii o di altri popoli da lui descritti (*a*).

Il mistero dunque dell' Isola di *Cutilia* o *Cotyle* o *Ciotola*, come noi diciamo (e tale è, come si è detto a piè del monte *Tetrico* il cratere del lago suddetto di quattro jugeri stimato allora ed ora appena di due moggia) consisteva a senso mio in una zatta di travi e tavole ben connesse coperta di zolle erbose, come quei de' nostri *Presepi* arbustata ed acconcia a guisa di una vera isola. Due anni di tempo bastavan per tal lavoro, e l' artificio serviva bene a scroccare i soliti tributi delle oblazioni

---

(a) Nell' Euterpe accennando i misteri che gli Egizii faceano nel lago di Minerva esprimesi: " de' quali quantunque io sappia benissimo come vada ciascuno, mi guarderò ben di parlarne: Dell' iniziazione di Cerere che dall' emanar delle leggi i Greci " chiaman (*legislatrice*) *thesmophoria*, mi " guarderò anche pur di parlare, fuorchè " quanto ne sarà permesso ". *Herodot. Wesselingii t.* 2, *p.* 186 *e* 187 *Amstelodami* 1763: E *Orazio l.* 3, *od.* 7 *v.* 26:

. . . . . *Vetabo qui Cereris sacrum*
Vulgarit arcanae . . . .

ni da'creduli. Si consulti il citato testo di *Dionigi*, e si ragguagli il suo τεττάρων πλέθρων col *quatuor iugera* de' Latini dati alla superficie del lago, e che dove l'à posto la natura sulla scoscesa di un ripido monte, forse non à mai potuto avere.

Tra il lago a piè del monte e il paesotto detto *Paterno* gli Antichi avean fabricato delle commode terme. I ruderi ne son manifesti con gli spiragli e canaletti e col nome tuttavia conservatovi di *forme* dalle *fornici*, donde per l'impuro abuso che faceatene è venuto fra i primi Cristiani l'aborrito senso di *fornicari*. L'arciprete del luogo nol sapeva: ma il prete *D. Marzio* che ci accolse quel giorno da vero Sabino esemplare e corazzone, non l'ignorava.

Dal lago *Cotile* e sue fornici passasi ad altri laghi o più tosto casmi di minore ampiezza, che io credo per meati sotterranei ricever le acque dal primo, uno detto *pozzo chiaro*, l'altro *lordo*; e il primo chiamasi anche *pozzo di spugna*. I suoi orli infatti di giro ovale come nel *lago-di-Am-santo*, come ne' secchi *Puli-di-Peucezia* son formati tutti di depositi petrificati stalattiti ed incrustazioni orizontalmente stratificate del vecchio e sempre mutabile letto del Velino: la differenza tra questo casma e que' de' *Puli* consiste nell'esser l'uno formato di lamine sottili e fragili, e gli altri di schisti calcari o libri duri e pesanti;

ti; nel primo pescansi belle tinche, nei secondi non poche efflorescenze di nitro.

Non lungi da questi pozzi *Madre Natura* à cambiato la scena; dal freddo è passata al caldo, e dal dolce all'amaro. Nel recinto di 3, o 4 moggia di terreno à adunato un fonte corrente di forte *acqua acidula*, quattro di *sulfurea*, ed una quinta di dolce più ampia di tutte pochi passi distante dalle altre. Questa però come le altre non è abitacolo di animali viventi, e ciò mi fa congetturare che le sue acque per trasudazione ricevessero porzione di quelle. Tre delle sulfuree sono bollenti, e quella di mezzo in violento bullicame; e benchè nella superficie l'effetto sul tatto ne sia freddo, sotto annuncia una cagione ignea ascosa. Un certo *Marchese* scrittore di Civita Ducale antico amico di *Gian-Battista della Porta* due secoli e mezzo fa lo interrogò, perchè gli uccelli ed altri animaletti trovavansi morti in passare all'odore di queste acque; e che gli uomini al contrario e gli altri animali grossi non n' erano neppure affetti? E il gran Naturalista rispose: *perchè i primi anno poca resistenza e sostanza di cervello e gli altri l' avevano al contrario*. Infatti io vi stiedi molto tempo senza il menomo incomodo: gli animali da soma, porci, pecore e capre vi stanno a pascolare continuamente; e il più particolare si è che in tempo di raccolta tutti i grani e legumi di quell' agro bat-

tonsi in mezzo a quei pozzi, e al rimbombo del cavo terreno anche da fanciulli che assistono ai loro parenti; e perciò il luogo è detto *delle Are*, cioè dell' *aje*. Ed ecco perchè il *lago di Amsanto* sotto *Frigente* è di natura più maligna; perchè gli aliti di quelle acque benchè fredde anch' esse nella superficie, ammazzano i viventi di qualunque specie, soprattutto al *Vado mortale* e alle *Fressole*, come sta più sopra accennato; ed il sagace *Arciprete Santoli* ne à scoperto il male nel crepar che fanno i ventricoli del cuore; effetto naturalmente del soffocamento cagionato dall' *aria mefitica*, o come dicono i Minerologi moderni *par l'air craïeux* aria cretosa (a). Io non vi dirò di passaggio le contese da me sostenute coi dotti di tutti questi confini de' due Stati. Quei di *Civita-Ducale* voglion l' *Amsanto* di Virgilio in questi *crateri cutiliani*; come voglion che il *portusque require velinos* dallo stesso poeta accennati (*Aeneid. l. 6, v.* 366) al mar di *Velia* in provincia di Salerno, pure appartengano al fiume *Velino* in mezzo a questi *Tetrici Monti*, perchè vi appartengon certa-

te

(a) Posteriormente l'an chiamata *acido carbonico*. La Chimica à subito più nomenclature da 30 anni a questa parte che da 3000.

mente le sorgenti di tal fiume presso *Civitareale* : *ibid. lib.* 7, *v.* 520.

Sulfurea Nar albus aqua fontesque Velini.

e sotto presso Rieti *ib. v.* 718 quei roscidi campi:

Qui Nomentum urbem, qui rosea rura Velini.

e come di fatti per la natura palustre della vallata fu anche ne' primitivi tempi della *Tirrenia* chiamata *Velia* come l' accenna il citato *Dionigi pag.* 16, *n.* 20 : " Gli *Aborigini*, am-
" messi i Pelasgi, assegnaron loro delle terre at-
" torno al sacro lago, delle quali la maggior
" parte eran palustri e perciò sull' antica
" usanza della lingua son dette anche adesso
" velia ". *Αβοριγινες . . . σπενδονται γε δη προς τους Πελασγους και διδοασιν αυτοις χωρια, της εαυτων αποδασαμενοι τα περι την ιεραν λιμνην, εν οις ην τα πολλα ελωδη, α νυν κατα τον αρχαιον της διαλεκτου τροπον Ουελια ονομαζεται.*

L' *Abate de Chaupy* poco filosofo abbracciò la prima opinione alla *pag.* 3 e 104, 105 *part.* III. *della sua Maison de campagne d' Horace* : ma è stato riprovato dopo i nostri dal dotto *Swinburne* (*Travels in the two Sicilies*, *vol.* 1, *p.* 129, *London* 1783). Quei di *Rieti* e *Terni* vogliono il lago di *Am-santo* alla *cascata del Velino* sulla *Nera* : e gli altri fanno a gara per applicare al rispettivo sito il famoso quadro del 7. dell' Eneide : *Est locus Italiae in medio sub montibus altis &c.* L' *Angelotti*, *Monsig. Vittorio* e il *Mattei* Rietino predecessore del nostro di Squillace nella tradu-

zione

zione de' Salmi, ai quali il Cardinal *Carrara* accoppia *Aldo Manuzio* e *Leandro Alberto*, *Francesco Florido* e l' *Addisson*, si son dichiarati per la calcata: e questa è l' opinione la più contraria al quadro di Virgilio. Ai suddetti autori debbonsi aggiungere l' *Angeletti nella descrizione di Rieti pag.* 14; l' *Angeloni in quella di Terni o Termi pag.* 224; *part.* III, e *M. de la Lande Voyage d' Italie*, *t.* VIII *ch.* 11, *pag.* 49, *seconde edit. de Paris*: *Addisson* al principio di questo secolo l' à adottata alla cieca come fanno gli Oltramontani scribitando al rapporto anche di un servitore o di un buffone, com' è accaduto a *Sharp*, *Archenholz* e ad altri, i quali anno inghiottito il pallone che le donne d' Iernia adorano Priapo perchè offrono membretti di cera, orecchie, nasi, braccia, occhi e dita quando ricorrono a *S. Cosimo* per la guarigione de' loro bambini. Dunque adorano il Dio de nasi, delle braccia, delle dita? Potevan dire ch'era un resto degli *Etnici amuleti*, non già un moderno culto di *Priapo*. Vedi *Saggio Itinerario pel Paese de' Peligni pag.* 142. *&c.* Il Medico Prussiano *Archenholz a' meritato il disprezzo anche in Germania*. Ma torniamo al nostro proposito già toccato dal *Santoli de Mephiti Anxanti*. *Neapoli* 1783, *p.* 94. *&c.*(a).

K L' ossi-

(a) Vi è un' altra *fressola* pure per la stessa ca-

L' ostinazione di questi letterati si è ammansita, quando si è fatto lor sentire che nè la *Cascata*, nè il lago *Velino* nè le acque sulfuree stesse di *Cutilia* avean tutti i caratteri da Virgilio assegnati al *lago-di-Amsanto*. La cascata sopratutto, eccetto la nubecula prodotta dall'impeto e dal gorgoglio della caduta, non à nè forma di lago, nè pestifere fauci, nè speco orrendo, nè in somma la minima ombra di natura mefitica, micidiale, stigia, o acherontea: non era nel centro d' Italia in tempo di Enea, anzi neppure esistente: poichè ebbe soltanto luogo dopo il taglio del *Console Curio Dentato* molti secoli dopo la vera o favolosa spedizione dell' Enea Trojano.

" In mezzo a queste due opinioni (sono parole del citato *Card. Carrara* nella sua peraltro elegante allegazione intitolata *la Caduta del Velino nella Nera*, Roma 1779, *pag.* 13)
" n' è stata prodotta una terza; nella quale
" si pretende che il Poeta abbia voluto indi-
" care un torrente che scorre per la Sabina
" 33 miglia lontano da Roma e 14 da Rieti
" presso il paese detto *Poggio-Catino*, al qua-
" le

---

cagione nel feudo di *Fajano* sotto *Monte-corvino* dopo la così detta *Acquara* in provincia di Salerno di già sopra cennata *pag.* 65.

" le realmente si possono con gran facilità
" applicare le mentovate parole di Virgilio;
" e presso il quale si trovano le *Valli sante*,
" così per avventura chiamate dall' antico no-
" me *Amsanctus* ".

A me pare di aver letto questa opinione in un commento del Virgilio di *Monaldini* fatto dal dotto *Venuti* Toscano. Anche il *P. Ambrogi* nella dotta sua traduzione la cita, ma la rigetta, come l'inglese *Swinburne* sopracitato. Subentra a sostenerla un più moderno Inglese *Steevens* o *Stephens* da me non letto, di cui l'autorità mi è stata allegata forse per coprir artificiosamente la propria dal *Sor Ignazio Serafini* alias *Conte di Cuneo* che io trovai a *Bocchignano* o sia *Buccinianum*, andando ieri per esaminar le cose sulla faccia del luogo da *Poggio-Catino* alla *cartofilace Abbadia di Farfa*. Era conduttore il garbato C. *Costantino Pagani* di Rieti. Il *Serafini* non è male informato delle cose del suo paese, noto a Roma per certe liti, come vantasi, promosse in Rota contro i Principi più prepotenti nello Stato. Egli si diè subito carico delle mie difficoltà sull'ultima delle citate opinioni. Convenne che nel preteso speco di *Catino* non solo non vi è ombra di *flegetonte* o *solfatara*, ma non vi è mai acqua, se non quella che le piove vi fanno cadere per un canal naturale dal vertice del monte superiore. Il *Catino* in somma altro non è che una conca ovale sotto un cantone di monte,

 e per-

è perciò ammirabilmente denominato *Poggio-Catino*. Il Poggio poi è una prominenza calcare delle ultime appendici degli Appennini che dominano tutta la *Campagna Romana* traversata dal Tevere; e comprendendo il *Soratte* e la vista distinta della *Cupola di S. Pietro*, abbraccia con aspetto vago, vasto e memorabile tutto il teatro fisico e morale dell' eroismo nascente Romano fino ai monti di Toscana e ai latini al mare. Il poggio è stato sfacelato dal tempo in tutta la periferia della sua base, fuorchè dal lato ove attacca colla ceppaia degli Appennini al nord. Attorno alla base à lasciato una cavità in forma di conca e catino ove forman cascata, *cataratta* le acque decidue delle alluvioni; e perchè non anno esito, filtrano per la ghiaja e arena in fondo della conca, e vanno a perdersi a quello di un rivoletto inferiore ingrossato anch' esso dalle alluvioni. Questa tal conca di pietra calcare sbricciolante quasi per tutto uniforme in questo costato meridionale e che in varii luoghi varia, presentando ove marmi, ove diaspri ed ove gesso, talco &c.: questa conca è quella che gli abitanti chiaman molto propriamente *Catino* e gli Antiquarii del giorno e dello Stato ingiudiziosamente *lago di Ansanto*. Le sue dimensioni sono di 40 canne sopra 30 di grande a piccolo diametro; sta coltivato a noci fichi ed altri alberi fruttiferi, e nel fondo io ne ò trovata seippata la canapa. Quel catino

è piut-

è piuttosto di Cerere che di *Dite* ò *Mefiti*.

L'errore nasce da più sorgenti, ma principalmente da due: dal crederli che il *torto vortice torrens* di Virgilio significhi un *torrente* di acqua, quando significa un cammino estuante *totus urens* come è anche a' giorni nostri il *colle-di-Amsanto* sotto *Frigente*: e dal non badarsi ai contesti di Virgilio. E quali più pesanti di *Cicerone de divinatione lib. 1.* e di *Plinio sopracitato pag.* 35, che fissano il luogo entrambi e nello spazio di un secolo *in Hirpinis*? Il diligente *Cluverio* avev' aperti gli occhi con maggiori lumi ai nuovi Interpetri: ma essi gli anno voluto tener chiusi. *Cluverio* stesso però avea bisogno di meglio aprirli su i monti alti ch' egli non vide a *Frigente* presso a *Trevico* e *Caposelo* sempre nevoso non molto distanti. I Sig. *Klaike*, *Fortis*, *Hill* e *Swinburne*, *Delfico* e *Comi* di Teramo e tutti coloro che an veduto detto lago vi confirmeranno ciò che io ve ne ò detto. Eccovi una lunga escursione sopra di Am-santo.

Ma ripigliamo il corso delle *Acque Cutiliane* oggetto principale di questa lettera. *Bacci* degno medico del gran Sisto V, ambi Piceni come voi, Sig. D. Luigi, à parlato dietro gli Antichi di dette acque nella sua dotta opera *de Thermis lib.* 4, *c.* 6. Egli le distingue con termini inusitati a' tempi nostri in *Cutiliae* e *subcutiliae*: e ricapitolando *Svetonio* e *Dione*, ripete che *Vespasiano* e *Tito* fosser morti della

bibita di tali acque. Un fatto moderno potrebbe confermar la morte del secondo propinatagli dal suo fratello Domizio col mezzo di queste acque: ed è che il Preside *Capecelatro* per quanto il Chirurgo *Serpetti* ed il Preside stesso mi an poi assicurato, passando affetato per questi luoghi nel 1783, ed essendogli stato dato un bicchier di acqua non potabile detta di *Capo-di-rio* petrificantissima, non potè esser liberato dagli acuti dolori colici sopravvenutigli, se non coll'uso dell'acqua vulneraria o sia di schioppettate. *Vespasiano* per verità morì col ventre rilasciato, forse per abuso della vicina acqua *acidula*, *alvo usque ad defectionem soluta*: ma che *Tito* suo figlio abbia potuto ivi morire per una pozione dell' altra stigia acqua fattagli propinare dallo scelerato suo fratello *Domizio*, è una congettura fondata sulla natura del luogo che servì di culla e di tomba a questi due Imperatori sempre cari all'umanità. Di tal natura dovette anche esser la *stygos hydor* colla quale secondo Vitruvio (l. 8, c. 3) *Antipatro* avvelenò *Alessandro* tratta nell' unghia di mula dal fonte Nonacri di Arcadia. Ve ne son molte nel regno che fan temere.

Varii fonti di varie qualità occupano detto territorio e tutti vanno a scaricarsi nel Velino, qual sotto e qual sopra il letto della *Via Salara*: fra le altre quella diuretica *acidula* e quella dentro la *chiesa di S. Vittorino*, ov'

ov' eran forse le publiche terme e il parlatojo o ridotto sopra, e sotto verisimilmente un comodo bagno coi sedili ad uso degl'infermi. Sta in fatti in mezzo di una quantità di vestigie antiche, fra le quali spiccano più di tutti gli avanzi del *Pretorio* e del *Palazzo* o *Villa Flavia*. Il mio parere, è che il sito dell' antica *Cutilia* sia nello spazio intermedio tra quei due avanzi. Tutto concorre a confirmare il mio sentimento, checchè abbian voluto sostenere altri che lo anno allontanato sino a *Contigliano* sulla via di Rieti a Terni: il consenso degli antichi Scrittori; quello de' bassi tempi che anno stabilito la moderna *Civita-Ducale* tra le antiche *Cutilia* e *Lista*; i ruderi, le acque diverse; e finalmente la situazione accosto al monte non molto ripida: con un vantaggio di più unico in questa *tetrica* catena di Appennini, ove la parte opposta forma una gran curva alla base e si abbassa alla schiena da *Pendenza* fino a *Calcariola*; sotto la quale il fiume à formato un ampia e fertile pianura, e l' orizonte aperto un anfiteatro bello verso i monti *Equicoli* corrotto in Cicoli (a).

 Le

(a) Dopo questa lettera il *P. Cermelli* Regio Minerologo à publicato una più esatta descrizione di tali acque; e *D. Peppe Malatesta* de-

Le acque minerali intanto finora accennate immerse nel *Velino* vanno sempre più rialzando le belle erbose pianure *rosea rura* di *Rieti* e verificando anche a'giorni nostri il cenno sapiente di *Plinio l.* 2, *c.* 103 *in exitu paludis reatinae saxum crescit*, e l'effetto dura sopra e sotto alla *Cascata di Terni*, ove si raddoppia colle acque anche petrificanti della bituminosa *Nera*: la quale nascendo pure dal *Fiscello* nel gruppo de' monti *Tetrici* o *Gurguri*, ritiene il nome dalla nafta di cui abbonda e dal color nericcio che le comunica insiem col nome. E qui termineremo per ora di accrescere questo *Saggio vulcanico* del nostro Arciprete *Santoli*: darem più ampii esposti altrove.

Avendo noi però rapportato sopra alla sopracitata *pag.* 35 il testo di *Plinio*, soggiungeremo *p.* 141 quelli di *Cicerone* e *Tacito*. Ecco il primo *l.* 1 *de Divinat. sect.* 36: *Quid enim non*

---

degno Patrizio di Civita ducale ne à promessa anche una. Il *Cluverio* e il sopracitato *G. G. Vossio l.* 2, *c.* 72 ne an raccolto tutti i testi antichi. *Leonardo di Capua* non ne à, che io sappia, parlato; nol sappiam neppure dell' amico Professor di Chimica *Nicola Andria* nella sua per altro dotta *analisi delle acque minerali del Regno*, di cui promette altra edizione.

non videmus quam sint varia terrarum genera, ex quibus et mortifera quaedam pars est ut et AMSANCTI IN HIRPINIS *et in Asia Plutonia quae videmus?* Santoli ci avea preceduto *pag.* 84 *e* 96 della citata opera.

Ecco il secondo: *Cum omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mephitis templum stetit ante moenia loco seu numine defensum*. Tacit. *histor. l.* 3, *c.* 33.

Bisogna però qui notare, che il tempio di cui parla Tacito, non era quello già cennato accanto al *lago-di-Amsanto*; ma un altro ben lontano fuori le mura dell' antica *Cremona in Insubria oggi Lombardia*. Il nostro rispettabile amico *D. Gemello Villa* Medico notissimo dell' Ospedal Maggiore di Lodi, già allievo di questa Scuola di Napoli me ne partecipà le seguenti notizie:

Lodi 25 Decembre 1794.

Torcia Carissimo,

" ECco quanto così in fretta in fretta posso rispondere sulla fatta domanda. Hò " confrontato l' indicato passo su *Cornelio Tacito*; e si vede di fatti che questo tempio " della *Dea Mefiti* dovea essere nel recinto " dell' antica Cremona, salvato allora dalla " totale distruzione di quella città. Da quanto mi forniscono le mie poche cognizioni

" in

" in simili materie dovea essere probabil-
" mente vicino a qualche *cloaca*, essendo del-
" la religione di que' tempi e di que popoli
" l'avvicinare la protezione d' un Nume a
" que' luoghi, che si reputavano dannosi alla
" salute. Di templi dedicati a questa Dea in
" luoghi simili se ne sanno per l' Istoria an-
" che in altre città. Esclude ciò l' idea d' un
" fonte minerale che ivi potesse in quella epo-
" ca trovarsi; giacchè credo che non n' esi-
" sta memoria. Che poi sul *Territorio Cre-*
" *monese* lungo il Po vi siano delle acque mi-
" nerali questo è fuor di dubio; sebbene io
" non le sappia ora specificare sul momento.
" Vi dovea essere anche ne' tempi rimoti lun-
" go l'istesso Po una specie di *Averno* ricor-
" dato da Aristotele e da altri, ma rispetto
" al tempio della *Dea Mefiti* ubiquato, co-
" me si è detto, pare che non debba da tali
" nozioni portarci a più lontane ricerche. A
" titolo di erudizione sull' attuale soggetto
" eccovi un' iscrizione tratta da una piccola
" collezione esistente nel giro d' un portico del
" nostro *Spedal maggiore di Lodi*. E' dessa
" sopra d' un' ara ne' seguenti termini

MEFITI
L. CAESIVS
ASIATICVS
VI . VIR FLAVIALIS
ARAM . ET . MENSAM
DEDIT . L. D. D. D. . . . .

" Di

" Di consimili iscrizioni ve ne devono essere
" diverse anche in Cremona. Fra quattro mura
" d' una stanza io non saprei dirvi di più a
" schiarimento del soggetto presente ".

A queste notizie comunicateci dal *Dottor Villa* ne aggiunge altre il garbato Sig. *Conte Tadini* ed un altro celebre Professor di quella culta regione, che non vuol esser nominato. Questo dice che " i luoghi oscuramente indi-
" cati dagli Antichi tanto riguardanti le acque
" minerali, quanto l'*Averno* accennato da Ari-
" stotele (*a*) e la *caduta di Fetonte* descritta
,, da'

(*a*) *De' mirabili rapporti* Περι θαυμασιων ακουσ-ματων. " *Aristotele* nol chiama Averno. Ecco:
" Dicono che alcune isole sian prodotte dal-
" la corrente dell' Eridano (oggi *Pò*).
" Inoltre che un lago stia accanto al fiume
" che à l'acqua bollente, e l' odore così mole-
" sto e difficile a respirarsi, onde niuno ani-
" male ne beve nè uccello; e se bevonne,
" muojono. A' di giro ducento stadii, in lar-
" ghezza quasi dieci. Favoleggian gli abitanti
" che Fetonte colpito da un fulmine fosse ca-
" duto in detto lago: che vi siano molti piop-
" pi da cui incidesi il così detto elettro; ch'
" essi dicono simile alla gomma che s' induri-
" sce come pietra e raccolto da' nativi traspor-
" tanlo ai Greci ,,. Noi abbiam seguito il
te-

" da' Poeti son tutte cose che a bene inten-
" derle, appartengono ad altri lidi del Po anzi
" che ai nostri di *Lodi*. Le acque medicinali
" infatti scaturiscono tuttavia nella provincia
" per noi *oltrepadana* o sia sulla destra del
" fiume. Tali sono la sulfurea di *Rettorbi-*
" *do* (a); *l' acqua ricca di sal marino* a *Naz-*
" *zano*, ed altre leggermente *acidule* nelle
" vicinanze di *Casteggio* corrotto da *Clasti-*
" *dium* castello preso e ripreso e perciò di-
" venuto memorabile nella guerra tra Anni-
" bale ed i Romani. Tali luoghi però pei
" suffe-

---

testo e tralasciata l' inesatta traduzione dell' Edizione *du Val Parisiis* 1654 *tom.* II, *pag.* 723. l'*Acheronte* era forse a *Ghena*.

(a) Detto così forse da *rio-torbido* dalla sua natura bituminosa; e queste pure poteau esser l'*Averno* accennato da Aristotele ne' *mirabili*, da *Fozione* e da *Stefano*, ricapitolati da *Leonardo di Capùa* nella sua opera intorno alla *natura delle mofete lezion.* 3. *pag.* 128, *ediz. di Colonia* 1714: onde questo nostro dotto Medico fu male informato, quando soggiunse: *comechè niun segno oggi vi sia presso al Po di quell' Averno . . . e vi sorgevano anticamente acque minerali*: Sorgonvi ancora al dir de' Dottori Lombardi qui su lodati.

" susseguenti smembramenti non fan più par-
" te del nostro *territorio cremonese*, ma del
" dominio del Piemonte. Quelle acque benchè
" decadute dalla loro antica celebrità, pure
" come ritengon molto della loro *soteria vir-
" tù*, son frequentate dai contadini e da altri
" infermi de' vicini paesi ".

" Circa la notata iscrizione alla *Dea Mefiti*
" già inserita nel suo gran *Tesoro* dal *Grutero*,
" da *Muratori* ed altri, venne a torto attri-
" buita dal *P. Molossi* dell' Oratorio (*Memo-
" rie di alcuni uomini illustri della città di
" Lodi*) a questa città: quando secondo il
" sentimento di un altro dotto *Lodigiano* de-
" ve assolutamente appartenere a *Cremona*;
" non già ad altra finora nota dell' *Insubria*.
" Eranvi le acque minerali, i di cui *gas* (*aliti*)
" rendono nauseosa e talvolta soffocante l'aria
" che intorno respiravisi: e perciò potea avervi
" luogo un sacello o tempio a *Mefiti*, ch' era
" la stessa che *Giunone* Dea dell'aria, e pel
" cennato cattivo odore distinta col nome di
" *Juno Mefitica* culta anche per tal motivo
" presso le cloache sotto il nome di *Dea Cloa-
" cina*. *Cremona* infatti per tal ragione fisica
" rivendica solo il citato tratto istorico di
" *Tacito*; il quale da gran filosofo soggiunge
" *tota civitas vastata est: solum Mephitis tem-
" plum stetit ante moenia loco vel numine de-
" fensum* ". Il *Professor Carminati* inoltre à
" decisamente dimostrato detta iscrizione ap-
" par-

" partenere a Cremona (*de animalium ex Mephitibus &c. interitu*, *Lodi* 1777) ; e il
" dotto Chirurgo Napolitano *D. Michele Troja*
" à fatto uso di tal memoria. Il lodato *Professor Carminati* crede poi detta lapida trasportata da Cremona a *Lodi* dal celebre
" *Bassiano Pontano* ultimo superstite della nobile famiglia *de Ponte* e celebrato dal *Gravina* col nome tra' moderni di *Pater legum*.
" Del resto il lodato professore estendendo il
" piano dei vostri *Leonardo da Capua* e *Nicola Andria* farà nella sua opera menzione di
" tutte le *mofete* conosciute in *Italia* ". Fin
" quì l'Anonimo di Lodi.

Per sua intelligenza però e nostra gratitudine verso entrambi i Professori dobbiam manifestar loro una osservazione riuscitaci a caso mentre visitando gli orribili eccidii de' terremoti in Calabria nel 1785, ci occorse di esaminare il fonte minerale dalle sue benefiche cure detto da' paesani dell'*acqua-santa*, come per altro son detti tutti i fonti medicinali in questo regno. Scaturisce detta fonte presso al fiume *Lamato* nel tenimento della *Terra di Lamato* ambi derivati dall antico nome di *Lameto* in dorico Λαμητος, donde l'istmo ed il vicino *Golfo di S.Eufemia* presero il nome di *Isthmus* e *sinus lameticus*. E' questa un' acqua medicinale frequentata dagl' infermi del vicinato. Nell' antichità la frequenza dovea esser maggiore; poichè le pitagoriche scuole di que' tempi

avean-

aveanne reso l' uso più salutare colle dovute osservazioni, e più agiato coi comodi di appartamenti ed utensili necessarii ai bagni di quelle acque. Fra le altre fabbriche doveva esservi il sacello ai numi infernali; e forse nella sostruzione era ridotto il gorgo ed il bagno coi sedili in forma di antro consacrato a *Mefiti* o a *Nefti*, *Nephthys*, moglie di Tifone secondo il rito egizio. I devoti che concorreanvi per ottenerne la chiesta guarigione, recavanvi i loro voti, le loro litazioni in vittime secondo *Servio in Virg.* tuffate nel gorgo, ed in imaginette della Dea composte di argilla nera cotte al sole. Noi ne abbiamo scoperte alcune nel fondo della vasca, la sola che ivi rimane lacrimevolmente degli antichi ruderi. Conserviamo una di tali statuette con somma cura quasi tutta intera di poco men di un palmo alta. Sta mutilata di testa e di mani; ma dalla sveltezza del disegno e dall' eleganza del panneggio sacerdotale noi siamo obligati di preferirla alle due goffe *Pope* (o sian *vittimarii*) erudito articolo del nostro *Santoli* ibid. *pag.* 90 e 91.

Ecco intanto le nostre congetture su l' uso di tali immaginette. In tutti i culti religiosi non solo la specie, l' età e la forma, ma il colore à distinto le vittime ne' sacrificii. Sarebbe superfluo il richiamarne qui i completi trattati di già da sommi uomini publicati su tal materia. Ci basterà il rammentare il ciò

etnico d'immolar ostie nere alle Divinità infernali. Disse la Sibilla ad Enea prima di scendere all' Averno. *Aeneid. l. 6, v.* 153:

Duc nigras pecudes; ea prima piacula sunto:
Sic demum lucos stygios regna invia vivis
Aspicies . . . .

E nell' detto sacrificio all' ingresso della *spelunca alta scrupea tuta lacu nigro*.

Quattuor hic primum nigrantes terga iuvencos Constituit . . . . .
. . . . . Ipse atri velleris agnam
Æneas matri Eumenidum magnaque sorori
Ense ferit . . . v. 249.

Virgilio descrisse le acque minerali di Cuma e Baja poeticamente: *Tibullo* fisicamente; e tutti due convennero nel rito del color nero delle vittime. Il secondo *l. 3, eleg. 5, v.* penultimo.

Interea nigras pecudes promittite Diti.

Or egli è da credere che gl' idoletti che dovean rappresentar tali divinità eran di materie nere; e quelle di Mefiti forse dell' argilla nericcia che suol raccogliersi presso a simili fonti e poi vendersi a pallotte ai pecorai come in Ansanto e Caramanico: i marmi bianchi poi, l'oro e l'avorio eran destinati per le imagini de' numi celesti. Così sul nostro Gargano le imagini di S. Michele son fatte di bianchissimo alabastro. Il *Caronte* di Virgilio intanto *v.* 326 e la *barca letea* e i *Cimmerii laghi* di Tibullo ci fan ricordare di un rito

tut-

tuttavia vigente in Napoli. Ogni anno la prima Domenica di Settembre parte dal Castello o dall' acqua ferrea verso quella sulfurea di S. Lucia e per conseguenza *stigie* entrambe, una barca remigata da un vecchio e da un giovine che chiaman la *barca di Caronte*, con un' urna di maccaroni ed una girandola di fuoco artificiale sopra un palo; poi un nuotatore, da noi *summozzatore*, *urinator* aggirasi come anima insepolta attorno alla barca; il vecchio tutto squallido in *polpo* da marinaro o giubba a capuccio lacero, sonnacchioso nelle fogge da Virgilio descritte *lib. 6, v. 298. &c.*

Portitor has horrendus aquas et flumina servat
Terribili squalore Charon, cui plurima mento
Canities inculta iacet; stant lumina flammae,
Sordidus ex humeris nodo dependet amictus.

Il giovine al contrario nelle fogge ed attitudini imita Mercurio ψυχαγωγος, νεκροπομπος, che conduce le ombre agli Elisi:

Ter frustra comprensa manus effugit imago
Par levibus ventis volucrique simillima somno.

Il vecchio riscosso replicatamente dal giovine tenta di lanciare il nuotatore e replicatamente cade, e risospinto sempre dal giovine lo ferisce. Quindi si dà fuoco alla girandola, e il giovine divora tutti i maccaroni qual *cibo de' beati* negli Elisii; il tirreno nome μακαρων lo indica. Essi chiamano il sommozzatore *Cola*. e l' ignoranza l' attribuisce a *Colapesce:*

urinator arte in cui sono eccellentissimi i nostri *Luciani*. La girandola col fuoco potrebbe simboleggiar la dipinta da Virgilio (*v*.226) *flammisque armata chimaera*. Questo rito e l' invocazione che si fa a *Caronte* sul Lago di Antanto non potrebbero esser resti dell' etnico culto fatto a Dite e Mefiti in queste regioni? Ma non per questo si adora oggi Plutone come si è creduto di Priapo in Isernia.

Dobbiamo anche avvertire i lodati due Professori Lombardi che una iscrizione consimile a quella di *Lodi*, salvata dal *D. Rendesi* fu pubblicata intera dal *Santoli* e rotta dal *Lupuli* nel suo *Iter Venusinum pag.* 143: per invidia esposta sulla via da Montecalvo ad Ariano ambi nel comprensorio dell'antico *Equotutico*, dovea appartenere piuttosto a qualche sacrario di *Mefiti* presso la fonte sulfurea risçoppiata cogli ultimi terremoti a *Palazzisi* in tenimento di Montecalvo, o ad un' antica in *S. Regina di Ariano* accennata in questo opuscolo *pag.* 71; e tutte due vicine al marmo; non già a Frigente e al lago di *Amsanto* come il dotto *Lupuli* assicura nel su citato luogo. La divozione per *Mefiti* era diffusa come quella delle altre divinità. Oltre le due già accennate di *Cremona* e *Montecalvo*, ve ne sono altre altrove. Quella di Montecalvo accenna anzi il voto di una donna della famiglia *Paccia* celebre tra i Sanniti da noi indicata nell' *Efemeridi Enciclopediche* 1794.

PAC-

PACCIA . Q F.
QUINTILLA
MEFITI VOT
SOLVIT

L' *Acheronte* finalmente Lombardo doveva esſere a *Ghera* d' Adda . Queſta portava l' iſteſſo nome de' noſtri *Acheronti* in *Aceria* ed altrove . *Polibio* infatti l. 2 , e *Strabone l.* 5 , *pag.* 216 *e* 247 non la chiamano ſe non Αχεῤῥαι, Αχαῤῥα, Αχερων ομωνυμω κατοικιας της περι Κρεμωνα *Acheron* (Acerra *ſimile di nome alla colonia preſſo Cremona* .

Inoltre l' *Achera* in greco e *Cremona* ſudetta e la vicina *Crema* in latino , tutte tre nel fondo di denominazione vetuſta *tirrena* accennano abbaſtanza qualche vetuſtiſſimo incendio *vulcanico* ſulla faccia di quella regione . Le ignizioni ſotterranee furono note agli Antichi anche tra le Alpi , e la valle e fiume *Veſuvia* ſuſſiſte là tuttavia nelle Alpi meridionali.

Tutta l' Italia d' oggi non era che un feſtone d' iſole ignite come l' Arcipelago noſtro e dell' Oceano , ricongiunte da' continui getti, e che ne dilatano ogni anno la piattaforma .

Pſ. Appunto ci giunge lettera del noſtro Arciprete . Soggiungiamo il ſeguente eſtratto dell' *Amſanto*

22 Aprile 1795

SUlla vostra fusagine si fa riveder. la manna, sebbene in minutissima dose. Starò sull' attenzione, se continua, ed in tal rincontro ne farò raccoglier quanto più se ne può. Lo partecipi al Sig. *della Pira*, che ossequio; ed è giusto che gli presentiate in mio nome una copia della ridetta composizione. Mille ossequj al Sig. D. Ciccio Mazzarella Farao. Vi abbraccia

Il Vostro Amico
VINCENZO SANTOLI.

Errori			correzioni
pag.	rig.		
4	25	quando	quanto
4	26	nel	come nel
6	2	forate	formate
11	22	aggiugnevi	aggiungerei
22	2	ricavare	riavere
24	7	ed	ad
25	11	vesuviano	vesuviana
27	24	loro	*lore*
63	14	ravsai	ravvisai
64	in fine	*pag.* 15.	per ultimo
69	14	*Acuto* ,	*Acuto* , *Ferrara*
97	1	equilibriò	equilibrio
112	16	da	dal
132	23	anche pur	pur anche
136	14	*Αβορωινοι*	*Αβοριγινοι*
8	16	*νι*	*εν*
147	6	il	al
14?	15	*Ghena*	*Ghera*
151	24	erudito	nell' erudito
152	7	nell'	nel

ibid. 9 per vituperio della protervia dello ſtampatore i verſi di Virgilio devono ſtare, come ognun ſa nel teſto v. 243

INDICE

Vi-